



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 14-12-2009

PARLAMENTO

14/12/2009	Messaggero	7	Dallo scudo un tesoretto di 2 miliardi	Cifoni Luca	1
14/12/2009	Sole 24 Ore	20	Il voto sulla Finanziaria con l'incognita fiducia	Turno Roberto	3
14/12/2009	Sole 24 Ore	21	La manovra rilancia lo staff leasing - Il pacchetto welfare rispolvera lo staff leasing	Forum	4

GOVERNO E P.A.

12/12/2009	Sole 24 Ore	3	Taglio del 7% sulle infrastrutture	Santilli Giorgio	7
14/12/2009	Corriere della Sera Economia	3	Alta velocità. Rischio recessione per le Fs	Mucchetti Massimo	9
14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15	Dirigenti a tempo con destino incerto per i nuovi vincoli	...	11
12/12/2009	Italia Oggi	23	Un Testo unico per i militari	Galli Giovanni	12
14/12/2009	Italia Oggi Sette	10	Antiriciclaggio, stretta sui giochi	Presilla Marcello	14
14/12/2009	Italia Oggi Sette	11	Esteso l'obbligo di segnalazione	...	16
14/12/2009	Italia Oggi Sette	5	Commissioni sulle carte sotto la scure dell'Antitrust	...	17
14/12/2009	Italia Oggi Sette	9	Stato e Cdp partner delle pmi	...	18
14/12/2009	Repubblica	31	L'identità al tempo di Google	Rodota Stefano	20

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/12/2009	Corriere della Sera Economia	16	Previdenza. Scattano i nuovi tagli. Ecco come prepararsi la pensione - Pensioni. E' ora di correre ai ripari	Bagnoli Roberto E	22
14/12/2009	Corriere della Sera Economia	16	Un taglio da 5 mila euro per i giovani dipendenti	...	25
14/12/2009	Corriere della Sera Economia	17	Sacrifici più leggeri per chi è nel "misto"	...	26
14/12/2009	Corriere della Sera Economia	16	I conti di chi si trova in mezzo al guado	...	27
14/12/2009	Mattino	11	Tagli sulle nuove pensioni l'altolà dei sindacati - Per le nuove pensioni tagli fino al 3,7%	Chello Alessandra	28
14/12/2009	Italia Oggi Sette	4	Conti deposito e c/c on-line, più vantaggioso il mordi e fuggi	Pada Mari	30
14/12/2009	Sole 24 Ore	3	Il super-archivio in sicurezza entro il 30 marzo	Cherchi Antonello	33
14/12/2009	Stampa	24	Benzina e petrolio Un 2010 di rincari e di opportunità	Riccio Sandra	34
14/12/2009	Sole 24 Ore	1	Gli atti di Copenhagen in 2 miliardi di pagine	Zavaritt Anna	35

UNIONE EUROPEA

14/12/2009	Italia Oggi Sette	20	Internet è un diritto fondamentale	Tomasicchio Roxy	36
14/12/2009	Italia Oggi Sette	20	Aiuti, la fetta più sostanziosa alle misure anti-crisi	Frontoni Gabriele	37
14/12/2009	Sole 24 Ore	13	Sulla garanzia dei prodotti Bruxelles vuole regole omogenee	Scarci Emanuele	38

GIUSTIZIA

14/12/2009	Italia Oggi Sette	19	Accertamenti, la logica è d'obbligo	Tasini Massimiliano	39
14/12/2009	Sole 24 Ore	5	Mezzo miliardo per cancellare l'arretrato civile	Candidi Andrea_Maria	41
14/12/2009	Sole 24 Ore	4	Tassa sui ricorsi contro le multe - Il ricorso contro le multe non sarà più gratis	Candidi Andrea_maria	43
14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	8	Asl, gli incarichi al vertice cambiano in simultanea	Gatti Simona	47
14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	14	Il funzionario "firma" il tributo	...	48
14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	9	La Cassazione riscrive i confini alle uscite per crisi	Nespoli Emanuela	49

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15	La mobilità non permette l'assunzione	Bertagna Gianluca	51
14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15	La lettura innovativa vale per il futuro	...	53
14/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	14	Tia- scuole: il 5 per cento va girato in Provincia	...	54
12/12/2009	Unione Sarda	2	La Corte dei Conti boccia i bilanci della Giunta Soru - "La Regione non ha saputo spendere"	Meloni Giuseppe	55
12/12/2009	Nuova Sardegna	13	La Corte dei conti: "Un biennio in rosso per la Giunta Soru"	Franchini Alfredo	57
12/12/2009	Italia Oggi	6	Expo 2015 e turismo ai raggi X	Gioventu Emilio	58
11/12/2009	Giorno	16	Sistema sanitario promosso con rilievi	Consenti Stefania	60
12/12/2009	Giornale Milano	43	Ora vi spiego perché a sanità lombarda funzione meglio di tutte - Sanità pubblica o privata? L'importante è che funzioni	Formigoni Roberto	62
14/12/2009	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	4	Appalti Anas, nessuno pagherà - Lavori Anas, alla fine non paga nessuno. La Corte dei Conti 2assolve" 21 persone	Pepe Nicola	64
12/12/2009	Centro	26	Ciclone, il processo contabile è nullo	Lambertini Pietro	66
12/12/2009	Adige	25	"Architetto negligente", deve risarcire il Comune	...	67

12/12/2009	Trentino	43	Museo geologico, a pagare è l'architetto	...	68
12/12/2009	Trentino	34	Risultava malato, ma seguiva l'hockey	...	69
12/12/2009	Trentino	36	Solaio difettoso, il progettista non c'entra	...	70
13/12/2009	Tempo	23	Il Cristo di Michelangelo, che pasticcio	Lombardi Lidia	71

Dallo scudo un tesoretto di 2 miliardi

Auto, affitti, sgravi alle imprese nel menu del decreto di fine anno

L'iter prevedibile della legge Finanziaria

giorni feriali												DICEMBRE 2009												festivi e prefestivi			
9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
MERCLEDÌ SCORSO			VENERDÌ SCORSO		DA DOMANI A VENERDÌ 18				ENTRO NATALE				ENTRO FINE ANNO				ENTRO IL 31 DICEMBRE										
Il testo del ddl col maxi-emendamento del Governo arriva in aula a Montecitorio			Inizio della discussione su nuovi emendamenti presentati dai deputati		Discussione e approvazione del disegno di legge da parte della Camera				Seconda discussione e approvazione del disegno di legge al Senato				Eventuale ritorno del testo alla Camera (in caso di modifiche a palazzo Madama)				Il Capo dello Stato promulga (pena l'esercizio provvisorio del bilancio statale)										

ANSA-CENTIMETRI

LA MANOVRA

La sanatoria oltre quota 100 miliardi dà al governo nuove risorse da spendere

di LUCA CIFONI

ROMA — Sulla carta, ci saranno da spendere qualcosa come 1,5-2 miliardi in più. Il successo dello scudo fiscale, eventualmente potenziato dalla ormai probabile riapertura dell'operazione, rende disponibile una cifra di questa entità, che potrà essere impiegata dal governo non nella Finanziaria (ormai destinata alla blindatura) ma nel decreto di fine anno che è già sulla rampa di lancio.

I conti sono presto fatti: se fonti parlamentari autorevoli e non smentite parlavano venerdì scorso di 100 miliardi già assicurati, è ragionevole pensare che le ultime ore dell'operazione, che termina domani, portino un ulteriore e consistente quantità di adesioni; il gettito finale potrebbe quindi attestarsi a

quota 110-115 miliardi. Grazie alla sanzione del 5 per cento lo Stato incasserebbe 5,5-5,7 miliardi, cioè quasi due in più rispetto ai 3,7 che sono stati contabilizzati in sede di legge finanziaria. Senza contare che all'ultimo minuto l'esecutivo potrebbe annunciare una proroga della sanatoria, ma con un'aliquota maggiorata.

Cosa fare con questi soldi? La lista dei desideri compilata dalla stessa maggioranza è lunga, e comprende proposte già accantonate durante l'iter della legge finanziaria come la tassazione secca al 20 per cento dei redditi da affitto, ma anche qualche limatura dell'Irap. Ci sono poi da recuperare gli sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria sulla restituzione dei prestiti. E resta da risolvere il problema dell'Iva sull'imposta dei rifiuti, non dovuta in base ad una sentenza della Corte costituzionale ma tuttora applicata in assenza di un provvedimento legislativo. Una discreta quota di queste risorse è comunque già prenotata dalla proroga degli incentivi per le auto (da sola vale circa 500 milioni) e da quella sugli elettrodomestici.

Intanto ieri il dibattito politico-sindacale è tornato sul tema delle pensioni. Lo spunto è

stato uno studio del *Sole 24 ore* sulla prevista entrata in vigore, dal 2010, dei nuovi e più sfavorevoli coefficienti per il calcolo delle pensioni erogate con il sistema contributivo. I coefficienti, in base ad una legge del governo Prodi approvata nel 2007, sono stati



rivisti per tener conto dell'allungamento della vita media: in pratica lo stesso importo viene distribuito su un periodo di tempo più lungo, e quindi con rate annuali un po' più basse. La stessa legge prevedeva la creazione di una commissione che avrebbe dovuto studiare correttivi a questo meccanismo, a tutela dei redditi più bassi. Ma dopo il cambio di governo la commissione non è stata mai attivata. Di fatto, incapperebbero già dal prossimo anno nei nuovi coefficienti nei nuovi coefficienti i pensionati di vecchiaia con anzianità inferiore ai 35 anni, coinvolti nel cosiddetto sistema misto (chi ha versato più contributi rientra nel vecchio retributivo). Per loro la perdita sulla pensione può arrivare al 4 per cento. Per questo i sindacati chiedono ora meccanismi correttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICHE SULLE PENSIONI

*Da gennaio i nuovi
coefficienti
I sindacati: servono
correttivi*

L'agenda del Parlamento. Il via libera della Camera atteso tra giovedì e venerdì

Il voto sulla Finanziaria con l'incognita fiducia

**Tempi incerti
su processo breve
e legittimo
impedimento**

Roberto Turno

La Camera vota la Finanziaria 2010, mentre il Senato si appresta a varare la Finanziaria del futuro. I due volti delle regole della manovra di finanza pubblica - quelle di oggi e quelle che invece si applicheranno fin dal 2011 - si incrociano questa settimana tra Montecitorio e Palazzo Madama.

Una settimana parlamentare - la penultima prima dello stop festivo di quasi venti giorni per deputati e senatori - che si annuncia quanto mai carica di tensioni politiche. Da una parte per le contestazioni di tutte le opposizioni - dal Pd all'Udc all'Idv - al metodo e al merito seguiti dal Governo con la Finanziaria 2010. Dall'altra per l'avvicinamento della questione giustizia soprattutto dopo le dure parole usate giovedì scorso da Silvio Berlusconi a Bonn verso magistratura, Corte costituzionale e Quirinale: i Ddl salva-premier - processo breve, costituzionalizzazione del lodo Alfano bocciato dalla Consulta, impedimento alla partecipazione ai dibattimenti - sono il difficilissimo nodo da sciogliere per una maggioranza che vede al suo interno spaccature sempre più profonde tra lo stesso premier e il presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Tutte tensioni che inevitabilmente si scaricheranno sull'andamento complessivo dei lavori parlamentari. Alla Camera, intanto, i riflettori sono puntati sulla manovra per il 2010, che se-

condo calendario incasserà tra giovedì e venerdì il via libera: nonostante la riduzione a solo 49 degli emendamenti da parte di Pd, Udc e Idv, la richiesta di fiducia al maxi-emendamento da parte del Governo è sempre nell'aria. Per la Finanziaria in ogni caso il varo definitivo è rimandato alla settimana prossima, proprio prima di Natale, col voto del Senato. E proprio a Palazzo Madama andranno di scena da domani le regole per la manovra del futuro, col Ddl, una volta tanto bipartizan, sulla nuova «legge di contabilità e finanza pubblica».

Il capitolo giustizia procede intanto su strade separate tra Camera e Senato. In particolare, il processo breve è all'esame della commissione Giustizia a Palazzo Madama, mentre il "legittimo impedimento" è all'ordine del giorno della stessa commissione del Senato. Con tempi di approvazione, quindi di trasmissione alle assemblee e di esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, interamente da definire. Il risultato è che le incertezze e le tensioni politiche determinate dalle nuove leggi invocate dal premier freneranno ancora di più la normale attività parlamentare, già di per sé rallentata e occupata in maniera preponderante dall'esame dei decreti legge.

E non che manchino nelle agende di Camera e Senato altri appuntamenti attesi o anche politicamente ingombranti. Come il Ddl sul lavoro collegato alla Finanziaria 2009, le norme sul diritto di cittadinanza, il biotestamento, la Comunitaria 2009. In più casi se ne riparerà nel 2010, situazione politica permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Proroga della partecipazione a missioni internazionali	152	C 3016	3 gen	● Approvato dal Senato. All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa della Camera
Differimento dell'acconto Irpef, nonché rimborso ai Comuni della terza rata Ici extrarurale	168	C 2975	23 gen	● Assegnato alla commissione Finanze della Camera. Le misure sono confluite nella Finanziaria 2010
Concorsi per dirigenti scolastici	170	C 2990	26 gen	● Approvato dalla Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



Welfare

La manovra
rispolvera
lo staff leasing

☞ Dopo due anni di stop, la finanziaria all'esame della Camera rispolvera la somministrazione a tempo indeterminato abrogata dal protocollo del welfare nel 2007. Le agenzie per il lavoro potranno usare la formula dello staff leasing anche per i servizi di assistenza alle famiglie.

Barbieri, Casotti e Gheido ► pagina 21

Finanziaria. La mappa degli interventi a favore dei lavoratori

Il pacchetto welfare rispolvera lo staff leasing

La somministrazione a tempo indeterminato voluta da Biagi entra nel maxi-emendamento

Francesca Barbieri

☞ Bonus per le agenzie che ritrovano un posto ai disoccupati, nuove regole per gli apprendisti, sgravi alle imprese che assumono gli over 50, sviluppo del sistema dei voucher e aiuti ai co.co.pro che perdono il lavoro. Sono queste le principali misure del pacchetto welfare contenuto nella Finanziaria 2010 (all'esame della Camera), che conferma provvedimenti pre-crisi, come la detassazione del salario di produttività, e interventi varati nel clou della recessione, in primis l'allargamento delle maglie della cassa in deroga. E con un tridente di potenziali beneficiari: lavoratori, imprese e agenzie interinali. Per queste ultime, dal maxi-emendamento presentato una settimana fa è rispuntata la somministrazione a tempo indeterminato, il cosiddetto staff leasing, introdotto dalla legge Biagi e poi abolito dal Protocollo del wel-

fare del 2007. Una formula che prevede l'assunzione diretta da parte delle agenzie per il lavoro di addetti che andranno a prestare la propria attività presso le imprese clienti, in virtù di un accordo commerciale a tempo indeterminato tra agenzia e azienda.

La Manovra estende lo strumento ai servizi privati e pubblici per offrire cura e assistenza alla famiglia. Un business anticiclico, visto il progressivo invecchiamento della popolazione, che potrebbe rilanciare il mercato della somministrazione, duramente colpito dalla crisi. Gli ultimi dati disponibili - registrati da Ebitemp, l'ente bilaterale di categoria - parlano di 205mila interinali occupati in media ogni mese, oltre un terzo in meno rispetto alla metà del 2008.

«Lo staff leasing è uno strumento di stabilità per il lavoratore - dichiara Gennaro delli Santi Cimaglia, presidente di Assolavoro - che può produrre

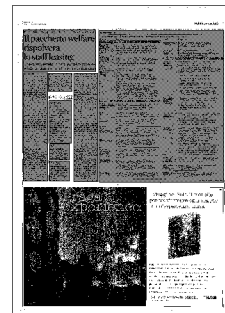
effetti positivi contro fenomeni come gli appalti per i quali vengono impiegati addetti poco pagati e con scarse tutele e il lavoro irregolare».

Di diverso avviso Filomena Trizio, segretario Nidil, il sindacato degli atipici della Cgil: «Siamo contrari alla reintroduzione dello staff leasing, perché deresponsabilizza le aziende utilizzatrici nei confronti dei lavoratori: c'è il pericolo che su questi ultimi ricadano i rischi d'impresa legati ai processi di ristrutturazione in atto».

Più favorevole invece il giudizio di Felsa-Cisl: «Per i dipendenti - commenta il segretario Ivan Guizzardi - aumenta la possibilità di arrivare al posto fisso, grazie all'intermediazione dell'agenzia interinale».

Concorde e positivo, invece, il giudizio dei sindacati sull'altra misura che tocca le agenzie per il lavoro: un bo-

nus monetario per ogni lavoratore fatto assumere. Si parte con 800 euro per chi riesce a strappare contratti di durata tra uno e due anni, per salire a 1.200 euro nel caso di periodi



superiori o di assunzioni a tempo indeterminato e arrivare fino a 5 mila euro per il reclutamento di persone diversamente abili.

«È una misura interessante - sottolinea Guizzardi - che riconosce l'efficacia delle agenzie per il lavoro nell'intermediazione tra domanda e offerta e favorisce il reinserimento dei lavoratori, anche a tempo indeterminato».

Un traguardo - quello del posto fisso - centrato da 2.800 persone nell'ultimo anno, grazie all'intervento delle agenzie private. «Per aumentare questa platea - conclude Trizio - sarebbe stato opportuno riconoscere il bonus monetario solo in caso di ricollocamento a tempo indeterminato».

francesca.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

205 mila

I somministrati

È il numero di interinali occupati mediamente ogni mese, secondo l'osservatorio nazionale di Ebitemp, l'ente bilaterale per il lavoro temporaneo. Una flessione del 34 per cento rispetto ai livelli raggiunti a metà del 2008. Il calo della domanda ha coinvolto soprattutto l'industria manifatturiera (-56 per cento).

Unica eccezione al trend fortemente negativo è rappresentato dal settore della pubblica amministrazione, che mostra una moderata riduzione degli avviamenti (-5%)

41

I giorni in missione

Gli incarichi dei lavoratori interinali durano in media 41 giorni. Un calo di sei giorni nel 2009 rispetto all'anno precedente (-11 per cento)

2.800

A tempo indeterminato

Sono gli avviamenti a tempo indeterminato dell'ultimo anno, secondo Assolavoro. Si tratta di varie figure professionali, tra le quali infermieri e manutentori meccanici

Le nuove misure

I principali provvedimenti relativi al lavoro contenuti nel maxi-emendamento al disegno di legge della Finanziaria 2010

Materia	Contenuto
AGENZIE DI SOMMINISTRAZIONE PER IL LAVORO	
Articolo 20 Dlg 276/03 (comma 131)	■ Il contratto di somministrazione può essere stipulato per provvedere alla sostituzione di lavoratori assenti o quando abbia una durata iniziale non superiore a 3 mesi; o venga concluso con lavoratori in mobilità, assunti dal somministratore con contratto di durata non superiore a 12 mesi
Staff leasing (comma 132)	È ripristinato il contratto di somministrazione a tempo indeterminato a cui si applica l'articolo 20 del Dlg 276/03 a cui viene aggiunta l'ipotesi di stipula nei settori privati e pubblici per l'esecuzione di servizi di cura e assistenza alla persona e alla famiglia
Incentivi per il collocamento (commi 134, 135, 136)	■ Alle agenzie per il lavoro di cui agli articoli 4, 5 e 7 sono riconosciuti i seguenti incentivi per ogni lavoratore fatto assumere: a) 1.200 euro per ogni lavoratore che viene assunto con contratto a tempo indeterminato o con contratto a termine di durata non inferiore a due anni con esclusione della somministrazione di lavoro e del contratto di lavoro intermittente; b) 800 euro per ogni lavoratore intermediario che viene assunto con contratto a termine di durata compresa tra uno e due anni con esclusione della somministrazione di lavoro e del contratto di lavoro intermittente; c) tra i 2.500 e i 5.000 euro per l'assunzione, con contratto a tempo indeterminato, di inserimento al lavoro o a termine non inferiore a dodici mesi, dei lavoratori disabili iscritti nelle liste speciali che presentino particolari caratteristiche e difficoltà d'inserimento nel ciclo lavorativo ordinario
IMPRESE	
Sostituti d'imposta, acconto di novembre (commi 5-ter, 5-quater)	■ I sostituti d'imposta che non hanno trattenuto ai lavoratori l'acconto Irpef in misura ridotta devono restituire l'eccedenza con gli emolumenti del mese di dicembre, scomputandone l'importo delle ritenute da versare
Durc (comma 9)	■ Le regioni possono stabilire che il rilascio dell'autorizzazione al commercio ambulante è condizionata dal possesso del Durc (documento di regolarità contributiva)
Tfr (comma 95)	■ L'Inps verserà al capitolo n. 3331 delle entrate del bilancio dello Stato una parte delle risorse derivanti dal Tfr che i datori di lavoro con almeno 50 dipendenti conferiscono all'apposito Fondo
Incentivi all'assunzione (commi 123, 124)	■ Ai datori di lavoro che assumono disoccupati beneficiari dell'indennità con requisiti ordinari di età non inferiore a 50 anni, in via sperimentale per l'anno 2010, è riconosciuta la riduzione contributiva prevista dall'articolo 8, comma 2, e dall'articolo 25, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223
Voucher (commi 137, 138)	■ Si ampliano le possibilità di utilizzo del lavoro accessorio di tipo occasionale sia nel settore privato che in quello pubblico. Gli enti locali potranno utilizzare questa forma di lavoro nel rispetto dei vincoli in materia di spesa per il personale
Incentivo all'assunzione di lavoratori disoccupati (comma 140)	■ In via sperimentale per il 2010 e nel limite di 12 milioni di euro, è riconosciuto su domanda, ai datori di lavoro che assumono lavoratori beneficiari dell'indennità di disoccupazione, un incentivo pari all'indennità spettante al lavoratore
Apprendistato (commi 145, 147)	■ Il 20 per cento delle risorse per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione finanzieranno la preparazione degli apprendisti; ■ I contratti collettivi possono prevedere la retribuzione dell'apprendista anche in misura percentuale di quella dei lavoratori qualificati
Detassazione (comma 149)	■ È prorogata nel 2010 l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% ai premi di rendimento, alle condizioni già previste i cui limiti reddituali si intendono riferiti all'anno 2009

Materia	Contenuto
Terremoto L'Aquila (comma 191)	■ I tributi e i contributi sospesi per il periodo 6 aprile-30 novembre 2009 saranno versati in 60 rate a partire dal giugno 2010
Processo del lavoro (comma 204)	■ Viene meno l'esenzione dal contributo unificato per i giudizi di opposizione a ordinanze ingiunzioni di pagamento di sanzioni amministrative e per i giudizi di lavoro davanti alla Corte di cassazione.
LAVORATORI	
Indennità ai cocopro (comma 119)	■ Cambiano nell'anno 2010 le modalità per l'erogazione dell'indennità forfettaria ai lavoratori a progetto. L'indennità aumenta al 30 per cento del reddito percepito nel 2009 con un massimo di 4.000 euro e può essere richiesta dai collaboratori a progetto iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps, che abbiano i seguenti requisiti: – operino in regime di monocommittenza; – il reddito 2009 non sia più di 20.000 euro e non meno di 5.000; – nel 2010 sia stata accreditata nella Gestione almeno 1 mensilità e almeno 3 nell'anno 2009; – siano senza contratto di lavoro da almeno due mesi. Restano fermi i requisiti di accesso e la misura del trattamento vigenti alla data del 31 dicembre 2009 per coloro che hanno maturato il diritto entro tale data
Disoccupazione con requisiti ordinari (comma 121)	■ Nella valutazione del biennio di contribuzione si tiene conto anche dei periodi di collaborazione coordinata e continuativa anche a progetto, per un massimo di 13 settimane determinate dividendo il totale dell'imponibile contributivo per il minimale di retribuzione giornaliera previsto per la gestione del commercio
Contribuzione figurativa (commi 121-bis, 122)	■ Viene riconosciuta in via sperimentale per l'anno 2010 l'accredito figurativo a favore dei beneficiari di misure di sostegno al reddito per chi ha perso il posto di lavoro che, avendo maturato almeno 35 anni di anzianità contributiva, accettino una occupazione che prevede una retribuzione inferiore di almeno il 20 per cento di quella precedentemente percepita
Proroghe (commi 125-129)	■ Sono prorogati per l'anno 2010 gli specifici interventi di cui all'articolo 19 del decreto legge 185/2008, fra cui le liste di mobilità per i lavoratori licenziati per giustificato motivo dalle imprese che occupano fino a 15 dipendenti, la Cigs per cessazione di attività, nonché la possibilità di concessione "in deroga" dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale ■ Si applicano anche ai lavoratori della cassa integrazione "in deroga" i livelli minimi di permanenza al lavoro per l'accesso al beneficio, fermo restando che sono valide anche mensilità accreditate, dalla medesima impresa, alla gestione separata Inps, per i soggetti in regime di monocommittenza che ne hanno conseguito un compenso superiore a 5.000 euro
Fondi interprofessionali (comma 130)	■ I fondi interprofessionali per la formazione continua possono intervenire nella misura del 30 per cento a sostegno del reddito dei propri iscritti
Disoccupati settore edilizia (comma 139)	■ Il trattamento speciale di disoccupazione nel settore edile è annualmente rivalutato nella misura del 100 per cento dell'indice Istat
Lavoratori agricoli (comma 144)	■ Il salario medio convenzionale per le contribuzioni e le prestazioni temporanee è quello utilizzato ai fini pensionistici

A CURA DI Maria Rosa Gheido e Alfredo Casotti

Rapporto Ance. Per il centro studi dei costruttori nessun beneficio dal maxiemendamento

Allarme Anas. Dalla manovra esce confermato l'azzeramento delle risorse per l'ente stradale

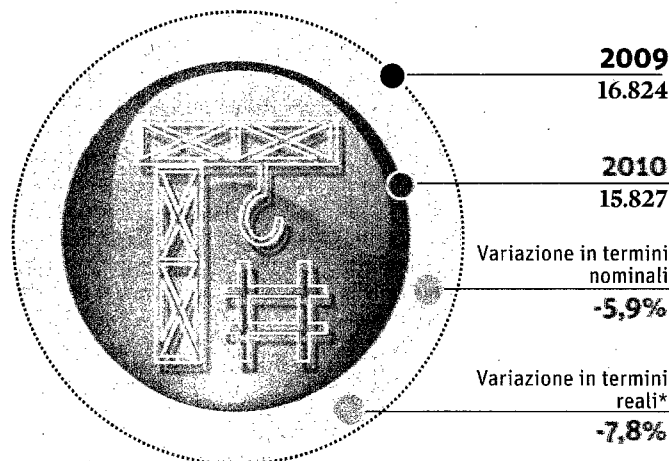
Taglio del 7% sulle infrastrutture

I fondi per grandi e piccole opere scendono dai 16,8 miliardi del 2009 ai 15,8 del 2010

La dote in finanziaria per le infrastrutture

RISORSE PER LE NUOVE OPERE PUBBLICHE⁽¹⁾

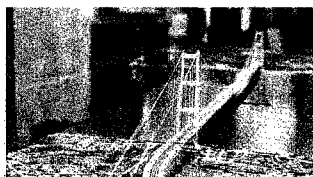
Dati in milioni di euro



(*) Deflatore Isae nel settore delle costruzioni: 2% per il 2010

(1) Al netto dei finanziamenti per la rete ferroviaria Alta Velocità/Alta Capacità

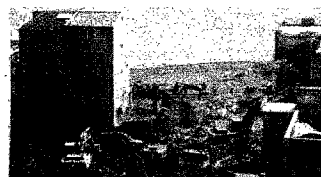
PONTE SULLO STRETTO



+ 470 milioni

Il maxiemendamento alla manovra destina 470 milioni in più alla società Anas Spa da utilizzare per la sottoscrizione di aumenti di capitale della società Stretto di Messina Spa per la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Tale contributo va ad aggiungersi agli 1,3 miliardi attribuiti dal decreto anti-crisi di luglio

DISSESTO IDROGEOLOGICO



+ 1.000 milioni

Il ministero dell'Ambiente potrà contare su 1 miliardo stanziato con la delibera Cipe del 6 novembre 2009. La norma recepisce il contenuto della delibera Cipe del 6 novembre 2009 per interventi di risanamento ambientale. Le risorse sono destinate a piani straordinari contro il rischio idrogeologico

CARCERI



+ 500 milioni

All'attuazione del piano straordinario carceri vanno 500 milioni. Le risorse si aggiungono ai 610,7 milioni già disponibili, secondo le stime del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Serviranno alla creazione di nuove strutture o all'aumento della capienza di quelle esistenti

ANAS SPA



0 milioni

Come sottolineato dall'associazione nazionale costruttori edili (Ance) il maxiemendamento alla manovra non trova soluzione alla mancanza di stanziamenti destinati ad Anas per il 2010 lasciando dunque immutati i timori di un blocco nell'attività ordinaria dell'ente nel corso dell'anno prossimo

Fonte: Ance

Giorgio Santilli
ROMA

Il maxiemendamento del governo «non modifica in modo sostanziale» la finanziaria nel comparto delle infrastrutture. È lapidaria la valutazione che il centro studi dell'Ance ha fatto nel rapporto finale sulla manovra per il 2010 con l'obiettivo specifico di capire se almeno una parte delle

criticità finanziarie presenti per grandi e piccole opere sia stata avviata a soluzione. La risposta è seccamente negativa. Viene quindi confermata in pieno la valutazione di un taglio del 5,9 in termini nominali e del 7,8% in termini reali, da 16,8 a 15,8 miliardi, alle risorse disponibili per le infrastrutture nel 2010. Arriva dopo la riduzione del 13,4% che era stata imposta già nel 2009 con la

finanziaria dello scorso anno. In



due anni le risorse disponibili per i lavori pubblici hanno subito un taglio totale del 20%.

Il documento del centro studi dell'Ance ha un valore strettamente tecnico di ricognizione delle poste della finanziaria rilevanti per il settore delle costruzioni, ma costituirà certamente la base delle valutazioni politiche che l'associazione dei costruttori assumerà la prossima settimana in ambito nazionale e territoriale. Le forme di protesta delle piccole e medie imprese potrebbero assumere anche toni clamorosi. I costruttori lamentano, in sostanza, che nessuna delle loro richieste per dare maggiore stabilità al mercato è stata accolta dal governo mentre si fanno drammatiche le previsioni sull'impatto occupazionale della crisi: il numero dei posti di lavoro persi nel settore dall'inizio dell'anno si starebbe avvicinando rapidamente alle 100 mila unità.

L'allarme più grave arriva per il settore stradale. «Il maxi emendamento non trova soluzione alla mancanza di stanziamenti per l'Anas nel 2010», scrive il centro studi diretto da Antonio Gennari. Investimenti zero è la previsione, al momento. Qui non si valuta l'ipotesi, che pure circola già nei corridoi parlamentari e governativi, di un decreto legge a gennaio che potrebbe mettere una pezza alle situazioni più gravi tra cui quella dell'Anas.

Per il resto, lo studio Ance rileva soprattutto una serie di partite di giro all'interno del capitolo infrastrutturale già definito. Le partite più rilevanti sono il piano straordinario carceri che acquisisce 500 milioni dal «fondo infrastrutture» finanziato con il Fas (togliendole ad altre voci da individuare), il miliardo per la difesa del suolo (a sua volta sottratto al fondo infrastrutture e in parte al piano delle piccole opere), cento milioni aggiuntivi per gli investimenti di Roma Capitale (oltre ai 500 milioni per spese correnti).

Il «fondo infrastrutture», al netto degli spostamenti interni, chiude però in perdita con la sottrazione di altri cento milioni per il finanziamento del settore agricolo. Positiva l'accelerazione del piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici che dovrà essere messo a punto entro il 30 gennaio 2010 con interventi immediatamente cantierabili nelle varie regioni. I 300 milioni destinati sono però a valere sullo stanziamento già individuato dal Cipe per un miliardo. Un'accelerazione dovrà esserci semmai nel reperimento delle risorse di cassa.

Un altro stanziamento nuovo riguarda il Ponte sullo stretto che, dopo aver incassato 1,3 miliardi di assegnazione diretta, riceverà 470 milioni in forma di aumento di capitale dall'Anas. Le risorse saranno però disponibili dal 2012 e non hanno quindi nessun effetto pratico sul 2010. Servono a dare stabilità al nuovo piano finanziario del ponte sullo Stretto (per altro ancora riservato). Proprio sul ponte un rilievo del servizio studi della Camera, segnalato dal Wwf. Si riferisce al secondo atto aggiuntivo alla convenzione tra ministero delle Infrastrutture e società Stretto di Messina. «Appare opportuno acquisire chiarimenti - afferma il documento del servizio studi - circa gli effetti finanziari dell'approvazione, con legge, del secondo atto aggiuntivo alla convenzione di concessione, che non risulta alla data di presentazione dell'emendamento ancora perfezionato». L'atto è stato approvato dal commissario Pietro Ciucci e, di fronte alle perplessità della Corte dei conti, si propone ora ai deputati di vararlo per via legislativa a scatola chiusa.

PARTITE DI GIRO

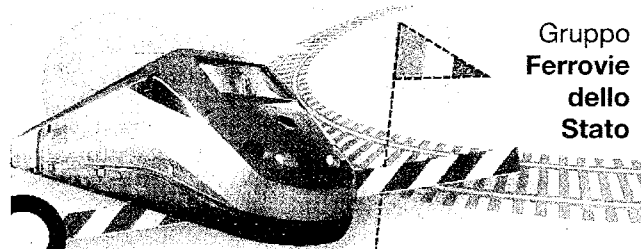
All'interno del fondo infrastrutture (che perde altri cento milioni) vincono Roma Capitale, difesa del suolo, scuole, piano carceri, Ponte

Trasporti Da ieri solo tre ore per andare da Milano a Roma. Le Ferrovie ora vogliono sbarcare in Francia. Moretti salva i conti 2009 con il taglio dei costi

Alta velocità Rischio recessione per le Fs

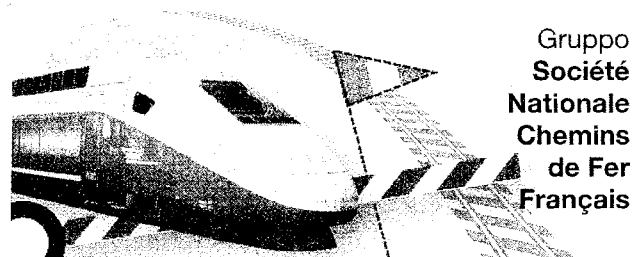
Dai bilanci dei big esteri arriva l'allarme. La necessità di nuovi investimenti si scontra con i debiti e la ritrosia del Tesoro

 I numeri della sfida europea



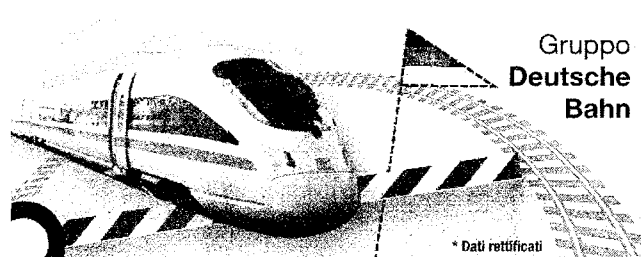
Gruppo
Ferrovie
dello
Stato

Dati in milioni di euro	2006	2007	2008
* Ricavi	6.703	7.685	7.816
* Ebitda	-650	463	1.035
* Ebit	-1.229	-212	106
* Risultato netto	-2.115	-409	16
* Mezzi propri	36.444	36.016	36.210
* Debiti finanziari netti	9.017	6.741	9.210



Gruppo
Société
Nationale
Chemins
de Fer
Français

Dati in milioni di euro	2006	2007	2008
* Ricavi	21.957	23.691	25.188
* Ebitda	2.054	2.217	2.591
* Ebit	860	994	980
* Risultato netto	324	657	575
* Mezzi propri	7.175	8.974	---
* Debiti finanziari netti	6.458	4.487	5.965



Gruppo
Deutsche
Bahn

Dati in milioni di euro	2006	2007	2008
* Ricavi	29.989	31.309	33.452
* Ebitda	5.427	5.113*	5.206*
* Ebit	2.477	2.370*	2.483*
* Risultato netto	1.680	1.716	1.716
* Mezzi propri	9.214	10.495	12.155
* Debiti finanziari netti	19.586	16.513	15.943

* Dati rettificati

Fonte: bilanci

DI MASSIMO MUCCHETTI

Da ieri, 13 dicembre 2009, grazie al completamento dei lavori lungo la linea ad alta velocità Firenze-Bologna, i 59 treni Frecciarossa collegano Milano a Roma in 3 ore. Se nel 2011 sarà finita la galleria sotto il capoluogo emiliano, si risparmierà un quarto d'ora, e se nel 2014 anche il capoluogo toscano sarà attraversabile sotto terra, la direttissima tra le due metropoli italiane scenderà a 2 ore e mezza. A regime, l'Alta velocità darà un volto nuovo al trasporto su rotaia e anche una proiezione all'estero, visto che l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, ha chiesto alla Francia il permesso di collegare Torino a Parigi con i Frecciarossa

in nome della stessa liberalizzazione europea che consente alla francese Sn cf di mandare i suoi Tgv al di qua delle Alpi e di diventare il socio industriale della NTV, prossimo rivale di Fs.

La spia rossa

Il servizio ferroviario supervaloce, va detto, non è baciato dalla fortuna. Per una volta diamo per acquisite le polemiche sui costi di costruzione della rete (che derivano dalle vecchie gestioni e delle quali il *CorriereEconomia* ha più volte parlato). Ora la novità è la recessione. L'Alta velocità era nata nel segno dell'espansione dell'economia, ma in Italia prende avvio con il Pil che cala del 5%.

L'allarme è generale. Il primo campanello squilla in autunno con le seme-

strali. La Sn cf dichiara perdite per 496 milioni. Deutsche Bahn una flessione del risultato da 904 a 545 milioni. Il gruppo Fs presenta una perdita di 141 milioni, e tuttavia inferiore del 21% a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente.

Moretti sfoggia ottimismo. Anche perché il taglio dei costi si sente: al 30 giugno, i dipendenti sono 87.539, il 4,6% in meno rispetto a dodici mesi prima. Il gruppo realizza ricavi per 3,7 miliardi, inferiori del 3,7% ai primi sei mesi 2007, ma fa un margine operativo lordo di 458 milioni, superiore del 23,5%. È probabile che a fine anno Fs chiuda con un piccolo utile. Si aiuterà, come fa da anni, con un po' di plusvalenze su piccole dismissioni. È

vero, la gelata dell'economia frena soprattutto il traffico merci, e dunque colpisce di più sistemi ferroviari come il tedesco e il francese. Sn cf chiuderà in rosso, si dice. E pure Deutsche Bahn soffrirà. Ma alla recessione nemmeno Fs può sfuggire.

Patirà nelle merci, eterno buco nero. Ma anche nell'Alta velocità. Trenitalia schiera 95 treni e altri 50 ne ha ordinati per i prossimi anni. Le esperienze europee dicono che l'Alta velocità può attrarre molto traffico. Sulla



Parigi-Lione, tra il 1981 e l'84 il Tgv portò dal 47 al 74% il numero dei viaggiatori su rotaia. Sulla Madrid-Siviglia, gli Ave spagnoli hanno portato dal 19 al 53% i viaggiatori che non usavano più né l'auto né l'aereo. Nel 2007-08, il Tgv Parigi-Strasburgo ha aumentato dal 28 al 63% la sua quota del mercato del trasporto. Secondo le Fs, i passeggeri dell'Alta velocità e degli Eurostar, che hanno ormai soppiantato i vecchi Intercity aumentando così di fatto le tariffe, raddoppieranno, passando da 5,5 a 11 milioni, entro il 2015. Basterà a rendere finalmente solida la situazione del gruppo?

Le previsioni di traffico sono datate settembre, dunque a recessione conclamata. Moretti si gioca il secondo tempo del suo mandato: quello dello sviluppo, dopo gli anni dei

tagli. Ma sulle Fs grava il peso di 9,5 miliardi di debiti.

Con gli investimenti in programma, l'esposizione lieviterà ed è improbabile che il ministero dell'Economia sottoscriverà aumenti di capitale. Moretti e il suo presidente,

Innocenzo Cipolletta, devono arrangiarsi.

Le Regioni

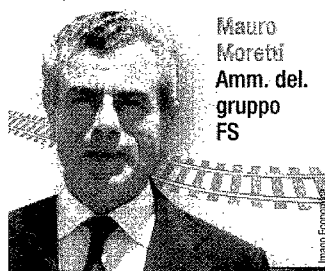
La prima mossa consiste nel mettere sotto controllo gli esborsi futuri. Attraverso la rinegoziazione dei contratti di servizio con le Regioni per il trasporto locale e anche per alcuni Eurostar non redditizi. È il nervo scoperto. Ora Fs è una spa, non uno strumento di welfare, e Moretti può ben dire: cara Regione, dimmi che cosa vuoi e io ti dico quanto mi costa; se non ti sta bene, metti a gara servizio e con-

tributo e io sarò ben lieto di cedere a Della Valle i collegamenti con Ancona e alle Generali quelli per Trieste o alla Fiat il servizio pendolari attorno in Piemonte. Ma alla fine la pressione c'è. Fs non nasce dalla testa di Giove. Di qui i contratti di 6 anni rin-

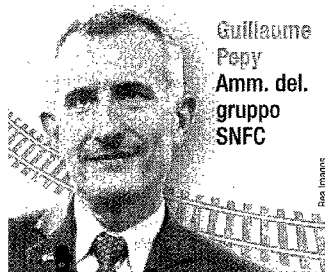
novabili per altri 6 invece dei rapporti annuali, legati alle disponibilità variabili della legge finanziaria. È una cornice più seria che aiuta a prevedere i ricavi e pianificare gli investimenti. A patto che serio sia il contenuto, e su questo grava la penuria di risorse delle Regioni.

La seconda mossa è la valorizzazione del patrimonio disponibile di Rfi, la società dell'infrastruttura che fa capo a Fs. Si tratta di edifici e terreni sui quali fare sviluppo immobiliare. Di qui possono venire le risorse per rifinanziare, almeno in parte, l'acquisto dei 50 nuovi treni dell'Alta velocità. Ma di questi tempi il mattone non tira. L'unica consolazione è che, quanto a leva finanziaria, anche il concorrente Ntv non scherza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Moretti
Amm. del
gruppo
FS



Guillaume Popy
Amm. del
gruppo
SNFC



Harimut Meltdon
Amm. del
gruppo
Deutsche
Bahn

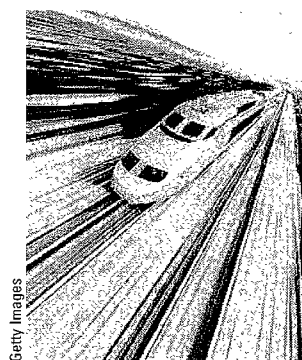
S. Avaltroni

La pagella di Mediobanca sulla gestione

I risultati riclassificati sono meno positivi di quelli ufficiali, ma Cipolletta e Moretti vanno promossi perché il miglioramento c'è. Lo dice la pagella di R&S, la società di ricerche di Mediobanca, sulle Fs appena messa on line. La gestione corrente, ante imposte e partite straordinarie, resta negativa per 761 milioni. L'utile consolidato netto di competenza di 8 milioni (ovviamente uguale a quello ufficiale) si forma grazie a due fattori: a) l'utilizzo, per 460 milioni, di un fondo patrimoniale costituito nel 1998 per compensare l'altissimo valore contabile attribuito alla rete; b) proventi straordinari e vendite immobiliari per 424 milioni. Fs considera l'uso di quel fondo assimilabile ai ricavi, in quanto non è possibile ammortizzare normalmente un cespite gonfiato per ragioni di contabilità nazionale. R&S, insomma, invita a non sedersi sugli allori. Ma dà conto del passo in avanti: rispetto al 2006 Moretti e Cipolletta hanno ridotto i consumi di 365 milioni e il costo del lavoro di 158, aumentando il fatturato di 942 milioni. Il valore aggiunto per dipendente risale da 23mila a 34mila euro. Il risultato corrente resta negativo, ma nel 2006 lo era per oltre 2 miliardi.

M. MUCCH.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Getty Images

Tetto massimo al 5% dell'organico

Dirigenti a tempo con destino incerto per i nuovi vincoli

Tra i dubbi contenuti nel Dlgs 150/09, quello relativo alla dirigenza a tempo determinato di regioni ed enti locali va risolto subito. In questa parte dell'anno, con la programmazione triennale del fabbisogno, molte amministrazioni hanno l'esigenza di capire il meccanismo dell'articolo 19 del Dlgs 165/01 e la compatibilità con l'articolo 110 del Dlgs 267/00. Quest'ultimo disciplina particolari tipologie di incarichi a contratto e permette agli enti locali di avvalersi di prestazioni a tempo determinato per ricoprire i posti vacanti di dirigente in dotazione organica e di prevedere posti extra-dotazione di natura dirigenziale.

Mentre nel primo caso non ci sono particolari limitazioni, gli incarichi extra-dotazione hanno un vincolo numerico: la stipula può avvenire in misura non superiore al 5% della dotazione organica totale della dirigenza e dell'area direttiva, e comunque per almeno un'unità.

Da sempre l'articolo 110 del Dlgs 267/00 è stata definita norma speciale, estranea al Dlgs 165/01. Con la riforma Brunetta, subentra una netta modifica all'articolo 19 del Dlgs 165/01, che lascia alcuni dubbi agli operatori degli enti locali.

Sembra che si possano ap-

plicare direttamente alle autonomie solo gli aspetti legati all'arrotondamento del quoziente, l'obbligo di motivare in modo esplicito le ragioni per cui quali si intende attingere a professionalità esterne e l'apertura a questi incarichi solo in assenza di uguali professionalità all'interno.

Anche i commentatori sono divisi. Da una parte si ritiene che l'articolo 110 del Dlgs 267/00 rimanga una norma speciale, e che ai sensi dell'articolo 1, comma 4, dello stesso Testo unico non possa essere modificata se non con una espressa modificazione diretta, cosa che non è avvenuta con la riforma Brunetta.

Dall'altra parte si sostiene che prevale la successione delle norme e quindi, trattandosi sempre di fonte primaria, le modifiche intervenute sull'articolo 19 del 165/01 si applicano immediatamente agli enti locali. Anche la Consulta sostiene la prevalenza del criterio cronologico sulle clausole di rafforzamento, in quanto contenute in leggi ordinarie. Questione spinosa, sulla quale si attende un intervento da parte della Funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera dal governo. Attende l'ok sulla privacy il ddl anti-protesi mammarie per le under 18

Un Testo unico per i militari

Ordinamento giuridico raggruppato in un codice ad hoc

DI GIOVANNI GALLI

Al via il riordino dell'ordinamento giuridico militare. Il disco verde è arrivato ieri dal consiglio dei ministri che ha approvato, in attuazione dei criteri di semplificazione dettati dalle leggi n. 246 del 2005 e n. 59 del 1997, uno schema di decreto legislativo che riunisce, razionalizza e armonizza in un unico codice le disposizioni normative di rango primario mantenute in vigore. A questo si aggiunge uno schema di decreto presidenziale che accorpa le disposizioni di rango secondario. «La logica di questo imponente riordino di una disciplina particolarmente stratificata nel tempo», spiega il comunicato di palazzo Chigi, «si basa su momenti distinti: sono state identificate, riordinate ed armonizzate le norme ritenute tuttora valide, semplificate le procedure (anche con soppressione di organismi non più utili) e verificata la loro rispondenza ai principi della legislazione primaria ed al generale obiettivo di economicità. La struttura di entrambi i testi riunisce le norme così suddivise: organizzazione e funzioni; beni; amministrazione e contabilità; personale militare; personale civile e personale ausiliario delle Forze armate; trattamento economico, assistenza e benessere del personale; trattamento previdenziale e per le invalidità di servizio; servizio militare e servizio degli obiettori di coscienza in tempo di guerra o di grave crisi internazionale». Entrambi gli schemi saranno trasmessi al parere del Consiglio di stato e della Commissione parlamentare per la semplificazione, come prescritto dalla legge di delegazione; entreranno poi in vigore entro il 2010 per consentire alle strutture e ai corpi interessati dalle modifiche

«un più agevole adeguamento e la massima efficienza organizzativa».

Altri provvedimenti

L'esecutivo ha poi approvato: un decreto legislativo, sul quale sono stati espressi i pareri dalla Conferenza stato-regioni e dalle commissioni parlamentari, che recepisce la direttiva 2007/47 in materia di dispositivi medici (anche impiantabili attivi) e biocidi; uno schema di decreto legislativo, sul quale verrà acquisito il parere della Conferenza stato-regioni, per l'applicazione del regolamento comunitario n. 479 del 2008 in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo; uno schema di decreto legislativo, sul quale verrà acquisito il parere delle commissioni parlamentari, che modifica la normativa in vigore in materia di licenza comunitaria dei controllori del traffico aereo.

Varato anche un decreto legislativo, sul quale sono stati acquisiti i pareri della Conferenza unificata e della commissione parlamentare per la semplificazione, che riorganizza il Formez-Centro di formazione studi, con criteri di ottimizzazione dell'efficacia, ridefinizione delle missioni e delle competenze, riordino degli organi.

È stato avviato l'esame del disegno di legge in materia di impianti protesici mammari. Sul testo dovrà essere acquisito il parere del garante per la privacy. Sarà dunque vietato per le minorenni rifarsi il seno. Per il sottosegretario alla salute Francesca Martini con «l'istituzione del registro si interviene fornendo un protocollo che coinvolge la piena tracciabilità dell'intervento, delle protesi utilizzate e del follow-up

della paziente. Permetterà, inoltre, di proseguire nelle attività di screening per la diagnosi precoce del tumore al seno con consapevolezza rispetto al numero delle donne impiantate in Italia, nel rispetto della loro privacy. Sottolineo, inoltre, l'importanza del divieto di impianto a fini estetici per le minori di 18 anni. Questa norma rappresenta uno «stop» a tutela delle adolescenti al dilagare di una inconsapevolezza diffusa che rasenta l'incoscienza rispetto all'accesso a interventi di protesi mammarie che comportano rischio clinico e che non possono diventare fattore di moda o di costume». Il consiglio ha poi approvato il decreto presidenziale che elenca le rilevazioni statistiche comprese nel programma statistico nazionale 2008-2010 per le quali la mancata risposta si configura, per il 2010, come violazione dell'obbligo previsto e comporta, conseguentemente, una sanzione. È stato deciso dal consiglio di nominare commissario ad acta per l'attuazione dei piani di rientro del disavanzo sanitario nella regione Abruzzo il presidente della regione, Giovanni Chiodi, che ha partecipato alla discussione. Il consiglio ha deciso di prorogare lo scioglimento del consiglio comunale di Amantea, in provincia di Cosenza, al fine di completare il risanamento delle istituzioni locali colpite da infiltrazioni di criminalità organizzata. Per consentire il completamento delle operazioni di protezione civile in atto, il consiglio ha poi prorogato due stati d'emergenza già dichiarati che interessano la provincia di Sondrio (per danni causati da eccezionali avversità atmosferiche) e l'asse Corridoio V dell'autostrada A4, nel tratto Quarto D'Altino-Trieste e nel raccordo Villesse-Gorizia (per problemi



legati al traffico).

Nomine

E per finire le nomine. Il consiglio ha deliberato, su proposta del presidente del consiglio, la nomina di **Mario Ristuccia** e di **Maria Teresa Arganelli**, entrambi presidenti di sezione della Corte dei conti, rispettivamente a procuratore generale e procuratore generale aggiunto della Corte medesima. Su proposta del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, **Stefania Prestigiacomo**, **Marco De Giorgi** è stato confermato nell'incarico di segretario generale del ministero, recentemente oggetto di riordino. Su proposta del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, **Maurizio Sacconi**, è stata infine avviata la procedura per la nomina di **Vincenzo Lorenzelli** a presidente dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «**Giannina Gaslini**» di Genova.

Fazio ministro

Lunedì prossimo **Ferruccio Fazio**, attuale viceministro, sarà nominato ministro della salute. Lo avrebbe assicurato, a quanto si apprende, il premier **Silvio Berlusconi** al consiglio dei ministri. Lunedì stesso **Fazio** dovrebbe giurare, mentre la nomina dei sottosegretari è prevista per giovedì. Al ministro del welfare **Maurizio Sacconi** sarà affidato il coordinamento politico sui temi della bioetica, con il sottosegretario **Roccella** che manterrà la delega. La nomina di **Fazio** sarà praticamente contestuale con la rinascita del ministero della salute: il provvedimento che ricostituisce il dicastero scorporando le deleghe da quello del welfare, infatti, sarà esecutivo da domenica 13 dicembre.

--- --- ©Riproduzione riservata---

Gli effetti del dlgs 151/2009: registrate le scommesse oltre mille euro in agenzie, ricevitorie, Bingo

Antiriciclaggio, stretta sui giochi

I vincoli rigidi non riguarderanno solo le operazioni on-line

Pagine a cura
DI MARCELLO PRESILLA

Tutte le operazioni di gioco, non solo in versione on-line come in passato, saranno sottoposte ai rigidi vincoli dalla nuova normativa antiriciclaggio. Obblighi e adempimenti riguarderanno quindi dal primo marzo 2010 anche agenzie di scommesse, sale Bingo e ricevitorie, con un notevole aggravio di oneri formali per concessionari e gestori di punti vendita. Che saranno costretti a raccogliere e conservare enormi quantità di dati su tutte le operazioni superiori ai mille euro. Sono i principali effetti del decreto legislativo 25 settembre 2009, n. 151, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 novembre scorso, modificativo e integrativo del dlgs 231/07. Il corpus normativo in vigore è stato arricchito, infatti, da una serie di disposizioni destinate a produrre conseguenze rilevanti sia sul piano soggettivo, in virtù dell'ampliamento della platea dei destinatari degli obblighi e delle prescrizioni antiriciclaggio, sia su quello oggettivo, riguardante la tipologia delle operazioni assoggettate, con un significativo incremento del numero degli adempimenti formali e sostanziali richiesti. Il nuovo quadro normativo ne esce, in definitiva, decisamente e complessivamente rafforzato con una applicazione, pressoché integrale, della disciplina a tutte le operazioni di gioco, sia a quelle on-line, peraltro già soggette, che a quelle «fisiche», compiute cioè nelle tradizionali ricevitorie, agenzie, sale bingo. Allo stesso tempo, d'altro canto, alcune previsioni legislative sembrano scontare un difetto di coordinamento con la materia e, soprattutto, appaiono

poco rispondenti agli obiettivi di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio. Di queste ultime, in particolare, andrà verificata la compatibilità con il complesso normativo di riferimento e la possibilità di superare quelle antinomie profonde ed evidenti che al momento paiono sussistere. Certo è che dall'applicazione delle nuove norme è atteso, a carico degli operatori di gioco, un notevole aggravamento degli oneri formali, specie di quelli attinenti alla raccolta, archiviazione e conservazione dei dati, nonché di quelli relativi alla gestione delle operazioni sospette (art. 41 dlgs 231/07). È bene, infatti, ricordare che tali obblighi e previsioni, sebbene contenuti, in gran parte già nella disciplina introdotta nel 2007, hanno, finora, riguardato le sole operazioni di gioco on-line, mentre dal prossimo 1° marzo 2010 si estenderanno anche a tutte le altre forme di gioco. Procediamo con ordine all'esame delle principali novità.

• L'art. 7 del decreto introduce all'art. 14 del dlgs 231/07, comma 1, la seguente previsione: «lett. c-bis) offerta di giochi, scommesse o concorsi pronostici con vincite in denaro, anche in assenza delle autorizzazioni rilasciate dal ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei monopoli di stato, ai sensi dell'art. 1, comma 539, della legge 23 dicembre 2005, n. 266».

Si tratta di una novità di assoluto rilievo, sia per l'impatto che è destinata ad avere sul complesso normativo che regola la materia dei giochi e delle scommesse, sia per quello altrettanto rilevante che avrà sul sistema dell'antiriciclaggio. La norma si rivolge, infatti, per la prima volta, anche a tutti

quei soggetti che operano sul mercato sprovvisti dei titoli legali abilitanti alla raccolta e all'esercizio dei giochi e delle scommesse, e che, dunque, agiscono in sostanziale e formale violazione delle norme penali, amministrative e tributarie vigenti. La modifica introdotta sancisce una vera e propria dilatazione dell'ambito applicativo della disciplina in esame, che finisce per accomunare, nel rispetto dei soli adempimenti e obblighi antiriciclaggio, tanto i concessionari pubblici dei servizi di gioco quanto gli operatori abusivi, che agiscono al di fuori del perimetro di stretta legalità attraverso la gestione di punti vendita privi della concessione dei monopoli di stato e dell'autorizzazione di pubblica sicurezza rilasciata dalle questure.

A questo punto, appare legittimo interrogarsi sui reali obiettivi che il legislatore ha inteso perseguire attraverso la modifica apportata. Non è di poca rilevanza, infatti, comprendere se l'intento è quello di giungere a monitorare anche l'attività di soggetti che operano al di fuori del rispetto delle leggi penali, amministrative e tributarie, ovvero quello di procedere alla surrettizia inclusione di tali soggetti nell'ambito legale, facendo leva sugli effetti che discendono dalla norma per costringerli a regolarizzare la loro posizione. Entrambe le ipotesi sembrano però di dubbia correttezza. Monitorare l'attività di soggetti che operano irregolarmente/illegalmente al solo fine di evitare che possa scaturirne una circolazione del denaro oltremodo non trasparente non sembra essere una soluzione compatibile con l'ordinamento giuridico vigente, così come



quella di procedere a una loro eventuale sanatoria. La ratio ispiratrice di questa disposizione rimane, dunque, di non agevole comprensione, così come non lo sono neanche per intero gli effetti che ne scaturiranno. Appare singolare, peraltro, che si chieda a soggetti che apertamente si pongono in contrasto con l'ordinamento giuridico, rifiutando di riconoscere nelle leggi dello stato in cui operano i presupposti del proprio agire, di assolvere scrupolosamente a rigidi e delicati adempimenti formali quali per esempio quello di identificazione e verifica dell'identità del cliente per operazioni di gioco di importo superiore ai mille euro; l'obbligo di astensione dal porre in essere operazioni sospette in relazione al pericolo di riciclaggio o finanziamento del terrorismo; di registrazione delle operazioni di importo superiore alle soglie indicate. Appare, pertanto, più che legittimo porsi qualche dubbio sulla effettiva propensione e disponibilità a osservare scrupolosamente soltanto alcuni e ben individuati principi e precetti della legislazione nazionale. Se l'intento è quello di intervenire efficacemente sui rilevanti flussi finanziari che transitano per i canali delle reti di raccolta del gioco, monitorandone le dinamiche e i corsi al fine di prevenirne un eventuale utilizzo criminale, la soluzione più agevole ed efficace, e anche la più semplice, è, certamente, quella di dare concreta attuazione alle norme già esistenti, che prevedono e impongono la cessazione di attività non autorizzate e la conseguente canalizzazione del gioco verso le forme consentite e pienamente controllate. Il problema verrebbe affrontato e risolto a monte e non spostato su un diverso piano applicativo. D'altro canto, il quadro normativo vigen-

te si presenta di per sé sufficientemente chiaro e definito, non ammettendo che soggetti sprovvisti dei requisiti legali, possano svolgere la raccolta e l'organizzazione di giochi e scommesse. Peraltro, la disposizione normativa è destinata a produrre un effetto singolare nel sistema: i nuovi soggetti individuati dalla norma si troverebbero, infatti, a essere vigilati da autorità pubbliche (Banca d'Italia, Guardia di finanza) esclusivamente per i profili inerenti gli obblighi e gli adempimenti antiriciclaggio, ma non anche dal ministero dell'economia e delle finanze-Aams, che pure è l'amministrazione pubblica che per legge sovrintende al governo del settore ed è chiamata a collaborare con le altre istituzioni nazionali proprio sul piano del contrasto al riciclaggio di danaro sporco derivante dal settore dei giochi e delle scommesse. L'insieme delle ragioni espresse ci porta, dunque, a nutrire forti dubbi sia sulla effettiva e reale efficacia della norma in funzione di contrasto al fenomeno del riciclaggio, quanto sulla sua compatibilità con i principi cardine della medesima legislazione antiriciclaggio.

• L'art. 13, comma 1, del correttivo introduce significative novità all'articolo 24 del dlgs 231/07, variandone innanzitutto il titolo, che da «Case da gioco» diventa «Attività di gioco». Tale modifica apre a una decisa estensione della disciplina antiriciclaggio a tutte le attività del settore, equiparando al canale telematico, già tenuto al rispetto di tali obblighi, anche tutti i cd. punti fisici di gioco (ricevitorie, agenzie, sale bingo ecc.).

Conseguentemente, al comma 3, viene operata la sostituzione delle parole «case da gioco on-line» con le parole «giochi», rendendo il contenu-

to dell'articolo coerente con la rubrica.

Dal 1° marzo 2010, dunque, le nuove norme si applicheranno anche alle giocate compiute nelle tradizionali ricevitorie e agenzie, e scatterà, per i gestori di tali attività, l'obbligo di procedere alla preventiva identificazione e verifica dell'identità del cliente in tutti i casi in cui l'importo superi i mille euro. D'altro canto i concessionari saranno tenuti a registrare su sistemi informatici, ai sensi dell'art. 39 del decreto legislativo 231/07, le operazioni di tale importo. Si tratta, come è agevole intuire, di norme destinate ad avere un impatto non indifferente sull'intero comparto dei giochi, specie per quanto attiene alla raccolta, gestione e conservazione dei dati relativi alla clientela e alle operazioni compiute. In particolare, l'individuazione di una soglia unica di rilevanza dell'operazione, fissata a mille euro tanto per il gioco on line quanto per quello cd. fisico, appare destinata a suscitare più di un problema applicativo, oltre a essere facilmente aggirabile in ragione della anonimità delle operazioni di gioco. Infatti, al giocatore che non vorrà essere assoggettato a identificazione sarà sufficiente compiere una giocata di importo inferiore ai mille euro e, successivamente, recarsi presso altra più vicina ricevitoria c/o agenzia e completare la giocata pagando l'importo residuo desiderato. La grande diffusione di punti di gioco pubblico sull'intero territorio nazionale, peraltro appartenenti ad operatori diversi, e, dunque, non collegati tra di loro, rende estremamente agevole l'aggiramento della norma, la cui reale efficacia nei confronti di attività effettivamente orientate al riciclaggio appare molto limitata.

—© Riproduzione riservata—

Esteso l'obbligo di segnalazione

Spetterà ai titolari di migliaia di tabaccherie e ricevitorie, in gran parte, l'onere pratico di segnalazione di operazioni di gioco «sospette». Un onere, fino a ora, che era a carico esclusivamente dei concessionari con licenza telematica rilasciata dai monopoli di stato e che dal marzo del prossimo anno renderà ancor più complessa l'attività di vendita dei giochi pubblici.

L'art. 41 del dlgs 231/07, comma 1, afferma che «I soggetti indicati negli articoli 14 inviano all'Unità di informazione finanziaria (Uif, istituita presso Bankitalia), una segnalazione di operazione sospetta quando sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Il sospetto è desunto dalle caratteristiche, entità, natura dell'operazione o da qualsivoglia altra circostanza conosciuta...». I successivi commi 4 e 5 complicano non poco la linearità del meccanismo di segnalazione, soprattutto laddove introducono profili di discrezionalità non sempre pienamente compatibili con la posizione di chi gestisce materialmente il servizio: «4. Le segnalazioni sono effettuate senza ritardo, ove possibile prima di eseguire l'operazione, appena il soggetto tenuto alla segnalazione viene a conoscenza degli elementi di sospetto», ma anche che «5. I soggetti tenuti all'obbligo di segnalazione si astengono dal compiere l'operazione finché non hanno effettuato la segnalazione, tranne che detta astensione non sia possibile tenuto conto della normale operatività, o possa ostacolare le indagini».

Il comma 5 pone, in particolare, in capo all'operatore di gioco, cioè al tabaccaio, al barista o al gestore del negozio di gioco pubblico, una triplice scelta: 1) porre in essere l'operazione potenzialmente sospetta; 2) astenersi dal compierla fino alla avvenuta segnalazione; 3) compierla egualmente, onde evitare che possa essere di intralcio alle indagini e quindi darne comunicazione alle autorità.

Si tratta di valutazioni discrezionali molto delicate, la cui

attribuzione ai predetti soggetti solleva non poche perplessità, e non pare una scelta particolarmente ispirata.

L'art. 22 del decreto legislativo 25 settembre 2009 n. 151 interviene, invece, sull'art. 39 del dlgs 231/07, riguardo le modalità di registrazione delle operazioni rilevanti ai fini della presente normativa per taluni dei soggetti destinatari. L'articolo 39, comma 1, così modificato, dispone che: «Ai fini del rispetto degli obblighi di registrazione di cui all'articolo 36, i soggetti di cui all'art. 14, comma 1, ... lettera e-bis) ... utilizzano i sistemi informatici di cui sono dotati per lo svolgimento della propria attività elaborandone mensilmente le informazioni ivi contenute».

Dunque, tutti i soggetti di cui alla lett. e-bis), vale a dire i concessionari di stato e i soggetti non autorizzati, possono procedere alla registrazione dei dati attinenti alle operazioni rilevanti facendo ricorso a sistemi informatici già in uso per lo svolgimento della propria attività. In alternativa a tale modalità di raccolta e archiviazione dei dati, il comma 3 prevede la possibilità di fare ricorso a modalità di registrazione ulteriori, previste ai commi 2 e 3 del precedente art. 38, quali l'istituzione di un registro della clientela ai fini antiriciclaggio nel quale conservare i dati identificativi del cliente. Una soluzione quest'ultima che, laddove adottata, potrebbe sollevare più di un problema sul piano della privacy e della sicurezza personale, proprio in relazione al tipo di attività ed operazioni di cui si discute. Parallelamente, appare utile ricordare che per le attività di raccolta del gioco on-line, l'art. 37 del dlgs 231/07, prevede l'istituzione obbligatoria di un archivio unico informatico appositamente dedicato ai dati relativi alle operazioni e a quelli identificativi dell'identità dei clienti, sempre per importi superiori a quelli indicati dalla norma. La nuova disposizione, sembra, quindi, introdurre una divaricazione nell'assolvimento e nella tenuta degli obblighi di registrazione delle operazioni eccedenti la soglia dei mille euro a seconda che si tratti di

operazione di gioco on line oppure fisico. A questo punto, si tratta di capire se tale distinzione sia frutto di una precisa scelta del legislatore ovvero sia dovuta alla mancanza di coordinamento tra le varie norme.

L'art. 35 del decreto rimanda, infine, al 1° marzo 2010 l'entrata in vigore delle sole norme applicabili agli «operatori che esercitano in sede fissa le attività di gioco pubblico riservato allo stato», in deroga alla previsione generale contenuta nel successivo art. 36 che fissa l'entrata in vigore del provvedimento al giorno successivo a quello della sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

In ultimo, rimane il dubbio che le disposizioni antiriciclaggio contenute in questo correttivo siano state studiate e calibrate su realtà e attività profondamente diverse da quelle dei giochi e delle scommesse, quali per esempio quelle tipiche dell'intermediazione finanziaria. Ne discende, quindi, un'applicazione un po' forzata che sembra non tener conto delle peculiarità e delle procedure proprie delle attività di commercializzazione e gestione del gioco. Probabilmente, sarebbe stato più opportuno, proprio al fine di avere una normativa maggiormente rispondente alle esigenze della Direttiva comunitaria, approfondirne il contenuto in relazione all'ambito applicativo di riferimento, alle sue specialità e peculiarità.

— • • • © Riproduzione riservata — ■



Commissioni sulle carte sotto la scure dell'Antitrust

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha avviato a fine novembre due distinte istruttorie nei confronti di Abi e del Consorzio Bancomat per verificare se le commissioni interbancarie stabilite per i servizi Pagobancomat, Bancomat, Rid e RiBa siano effettivamente necessarie in base al principio di efficienza economica o se invece siano esclusivamente restrittive della concorrenza, limitando la competizione tra banche: «le commissioni interbancarie fissate in misura uguale costituiscono, infatti, un costo intermedio e rappresentano una soglia minima sotto la quale le aziende non possono competere tra loro». Le tre commissioni interbancarie erano state ridotte al termine di un procedimento nel corso del quale l'Antitrust aveva accettato, rendendoli vincolanti, gli impegni presentati dall'Abi e dal Consorzio Bancomat, che avevano portato a tagli oscillanti da un minimo dell'11% a un massimo del 64% e all'eliminazione di altre commissioni. L'Autorità si era comunque riservata la possibilità di verificare la validità degli impegni nel tempo, anche alla luce dell'evoluzione dei mercati e del contesto europeo. Le commissioni interbancarie oggetto dell'istruttoria potrebbero infatti non solo risultare ingiustificate in base a criteri di efficienza economica, ma anche determinare criticità concorrenziali nell'ambito del processo di armonizzazione dei servizi di pagamento europei (Sepa) in corso: per esempio il Sepa direct debit, vale a dire l'equivalente del servizio Rid, non prevede commissioni interbancarie, in quanto non ritenute necessarie per l'uso efficiente di questo servizio. La commissione interbancaria massima per l'utilizzo del Pagobancomat è stata fissata dal Consorzio Bancomat, al quale partecipano l'Abi, le banche, gli intermediari finanziari e tutti gli altri soggetti autorizzati dalle leggi nazionali ed europee a operare nell'area dei servizi di pagamento. La commissione, stabilita a maggio scorso nella misura di 0,13 euro per operazione più 0,1579% del valore della singola transazione, è stata applicata dal 1° luglio 2009 e sarà in vigore fino al 30 giugno 2011. Il circuito Pagobancomat detiene una quota di mercato non inferiore al 75% in termini di numero di carte e pari quasi all'88% in termini di numero di operazioni su Pos. La seconda istruttoria riguarda le commissioni per i servizi di incasso di crediti RiBa (Ricevuta Bancaria Elettronica) e Rid (Rapporti Interbancari Diretti) fissate in sede Abi, e la commissione sul prelievo di contante con la carta Bancomat presso gli sportelli bancari automatici (Atm) convenzionati, fissata dal Consorzio Bancomat.



Stato e Cdp partner delle pmi

Lo stato potrà entrar a far parte di società di gestione del risparmio, finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso, destinate a investitori qualificati (per esempio banche e imprese di investimento), per il rafforzamento patrimoniale e l'aggregazione di imprese di minore dimensione. La partecipazione dello stato in queste società potrà arrivare fino a un massimo di 500 mila euro.

Le operazioni di finanziamento effettuate nell'ambito della «gestione separata», che la Cassa depositi e prestiti effettua a favore delle piccole e medie imprese oltre a essere svolte tramite l'intermediazione di soggetti autorizzati all'esercizio del credito, potranno ora essere svolte anche attraverso la sottoscrizione di fondi comuni di investimento gestiti da una società di gestione del risparmio, il cui oggetto sociale realizza uno o più fini istituzionali della stessa Cassa depositi e prestiti.

Si dà il via così a un processo di acquisizione da parte della Cdp di quote di fondi comuni a favore delle Piccole e medie imprese.

Al via la Banca del Mezzogiorno. Ritorna la Banca del Mezzogiorno, la cui proposta di costituzione era già presente nella Finanziaria 2006, iniziativa che è stata poi accantonata dai governi succedutesi. È stata stabilita la costituzione della Banca del Mezzogiorno, al fine di aumentare la capacità di offerta del sistema bancario e finanziario delle regioni del Sud e delle isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia), di sostenere le iniziative imoren-

ditoriali maggiormente meritevoli di credito e di canalizzare il risparmio verso iniziative economiche che creano occupazione nel Mezzogiorno. La Banca del Mezzogiorno sarà una società partecipata dallo stato in qualità di socio fondatore e da altri soggetti privati che saranno invitati a parteciparvi da un comitato promotore istituito ad hoc. La banca agirà attraverso la rete di banche e di istituzioni che vi aderiscono con l'acquisto di azioni, e potrà stipulare convenzioni con Poste Italiane spa. La Banca opererà con la rete di banche e di istituzioni che vi aderiscono, per almeno cinque anni come istituzione finanziaria di secondo livello, sostenendo progetti di investimento nel Mezzogiorno e promuovendo in particolare il credito alle piccole e medie imprese, anche con il supporto di intermediari finanziari aventi un adeguato livello di patrimonializzazione. Il sostegno deve essere prioritariamente indirizzato a favorire la nascita di nuove imprese, l'imprenditorialità giovanile e femminile, l'aumento dimensionale e l'internazionalizzazione, la ricerca e l'innovazione, al fine di creare maggiore occupazione. In particolare, come servizio reso alla rete delle banche e istituzioni aderenti, la banca potrà emettere obbligazioni, assistite anche, per un periodo limitato, dalla garanzia dello stato, la cui raccolta dovrà essere utilizzata per finanziare le pmi che investono nel Mezzogiorno, oppure specifici progetti infrastrutturali ivi collocati, nonché acquisire dalle banche aderenti mutui dalle pmi del Mezzogiorno, offrire alle stesse servizi di consulenza per l'utilizzo di strumenti



agevolativi pubblici statali e internazionali e infine stimolare e sostenere la nascita di nuove banche a vocazione territoriale nelle aree del Mezzogiorno.

Allo scopo di favorire la canalizzazione del risparmio verso iniziative economiche che creano occupazione nel Mezzogiorno, si prevede, infine, una disciplina tributaria di carattere agevolativo, in base alla quale sugli interessi degli strumenti finanziari, sottoscritti da persone fisiche, emessi da banche per sostenere progetti di investimento di pmi del Mezzogiorno, si applica un'aliquota agevolata nella misura del 5%.

—© Riproduzione riservata—

Le misure per le imprese

Credito di imposta alle imprese per attività di ricerca e sviluppo: 400 milioni di euro di risorse aggiuntive per un totale complessivo di 1,05 miliardi di euro per gli anni 2010 e 2011

Sistema di fondi per ricapitalizzare le Pmi: prevista la creazione di fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso, gestiti da società di gestione del risparmio destinate ad investitori qualificati per il rafforzamento patrimoniale e l'aggregazione di imprese di minore dimensione. Un ruolo chiave insieme alle banche e ad altri investitori qualificati sarà giocato dalla Cassa depositi e prestiti. Costituzione della Banca del Mezzogiorno per il rilancio

del sistema creditizio e del tessuto imprenditoriale delle Regioni del Sud

Sace Spa: 22.000 milioni di euro di coperture assicurative nel 2010, di cui 6600 milioni di euro per le garanzie relative a



processi di internazionalizzazione delle Pmi

Introdotta un Fondo di garanzia assicurazione crediti in favore Pmi di massimo 20 milioni di euro con l'obiettivo di agevolare gli investimenti e/o consolidare la passività.

Finanziamento delle emittenti radio-televisive locali: autorizzati 50 milioni di euro per il 2010

100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, per interventi in agricoltura finalizzati al rifinanziamento del Fondo di solidarietà

Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2007-2009: prorogato per l'anno 2010

Contributi alla produzione di prodotti agricoli con riconoscimento di qualità: destinati 10 milioni di euro



L'IDENTITÀ AL TEMPO DI GOOGLE

STEFANO RODOTÀ

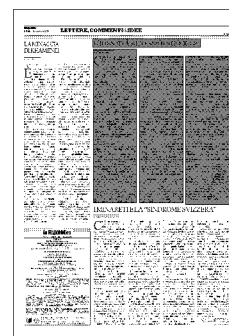
Come si può oggi rispondere all'antica domanda «Chi sono»? Fino a ieri, sia pure tramite molte cautele, si poteva ben dire «io sono quello che dico di essere». Ma siamo ormai entrati in un tempo in cui sempre più si dovrà ammettere «io sono quel che Google dice che io sono». E lì, in quello sterminato catalogo del mondo e nelle infinite altre banche dati che implacabilmente conservano informazioni personali, viene costruita la nostra identità, in forme che sempre più sfuggono al controllo dello stesso interessato.

Sapevamo forse da sempre che lo sguardo dell'altro contribuisce a definire la nostra identità. Scriveva Sartre che «l'Ebreo dipende dall'opinione sulla sua professione, sui suoi diritti, sulla sua vita». Questa dipendenza è cresciuta in modo determinante negli ultimi trent'anni, da quando l'elettronica non solo ha reso possibile raccogliere e conservare una quantità tendenzialmente infinita di dati, ma soprattutto consente di ritrovarli fulmineamente, di metterli in rapporto tra loro, e così di tracciare profili che diventano gli strumenti attraverso i quali ciascuno di noi viene conosciuto, valutato, continuamente ricostruito. L'identità «digitale» prende il sopravvento, rischia d'essere il solo tramite con il mondo, ponendo problemi prima impensabili. Poiché la nostra esistenza sta diventando un flusso continuo di informazioni, un'infinità di rivoli che vanno nelle più diverse direzioni, non solo l'identità si conferma sempre mutevole, ma rischia di divenire completamente instabile, affidata com'è ad una molteplicità di soggetti, ciascuno dei quali costruisce, modifica, fa circolare immagini di identità altrui.

Chiunque si trovi ad avere una biografia su Wikipedia, la grande enciclopedia in rete costruita attraverso il contributo di tutti quelli che vogliono intervenire, sa che è buona norma tenerla sotto controllo, per correggere errori, eliminare invenzioni, integrarla con elementi che gli autori hanno ritenuto irrilevanti, proprio per evitare che sia proiettata sul mondo una falsa identità. Un affare di pochi? Consideriamo, allora, la comunicazione elettronica nel suo insieme, quella che coinvolge tutti, bambini compresi, e che si realizza attraverso il telefono fisso e mobile, gli sms, la posta elettronica, gli acces-

si e la presenza su Internet. Di tutto questo rimangono tracce, conservate per legge anche per lunghi periodi. Il risultato? La possibilità di ricostruire l'intera rete delle relazioni di una persona (a chi ho telefonato o mandato sms o messaggi di posta elettronica, e con quale frequenza), dei suoi spostamenti (da dove ho chiamato), dei suoi gusti (a quali siti accedo), delle sue opinioni o credenze (con quale partito o chiesa sono in contatto). Si dice, però, che in questi casi la garanzia è offerta dal fatto che non vengono conservati i contenuti delle conversazioni o dei messaggi (anche se non è sempre così). Ma questa apparente garanzia nasconde un rischio grandissimo. Facciamo un confronto con il tema controverso delle intercettazioni. In questi casi, se ho parlato con una persona implicata in vicende poco chiare o illegali, posso sempre dimostrare che la conversazione era del tutto estranea alla materia dell'indagine. Se, invece, dal tabulato telefonico risulta soltanto il fatto della chiamata, rimane il sospetto di un contatto equivoco. Non a caso grandi associazioni europee per la difesa dei diritti civili stanno chiedendo all'Unione europea proprio la modifica delle norme sulla conservazione di questi dati.

Sta cambiando la natura stessa della società, che si trasforma in «società della registrazione», dove per ragioni di sicurezza o interessi di mercato si determina una ininterrotta schedatura di tutto e di tutti. Accade così che tutti vivano in un universo dove brandelli dell'identità di ciascuno sono sparsi in banche dati diverse. Così l'identità diventa multipla; si articola attraverso il presentarsi sulla scena del mondo con una molteplicità non solo di pseudonimi, ma di rappresentazioni di sé; conosce gradi diversi di persistenza pubblica, che variano a seconda dell'intensità con la quale viene riconosciuto un «diritto all'oblio», legato soprattutto alla possibilità di far scomparire dalla rete informazioni che ci riguardano. E la libera costruzione della personalità si collega sempre più ampiamente al «diritto di non sapere», di bloccare l'arrivo di informazioni sgradite. Una libertà che potrà essere meglio garantita dal nuovo «diritto a rendere silenziosi i chips», cioè dal potere della persona di disporre di strumenti tecnologici che possono in qualsiasi momento interrompere le diverse forme di raccolta delle sue informazioni perso-



nali attraverso apparati elettronici, affrancandosi così da controlli esterni. Appare evidente che l'identità si definisce sempre più nettamente in base al rapporto tra persona e tecnologia, alla progressiva immersione in un ambiente popolato da "oggetti intelligenti", che forniscono infinite informazioni sui nostri comportamenti.

Ma cambia anche il significato "relazionale" dell'identità. Le reti sociali, emblema dell'Internet 2.0, incarnano questo mutamento. Si va su Facebook per essere visti, per conquistare una identità pubblica permanente che superi il quarto d'ora di notorietà che Andy Warhol riteneva dovesse divenire un diritto di ogni persona. Si alimenta il "pubblico" per dare senso al "privato". Si esibisce un insieme di informazioni personali, il "corpo elettronico", così come si esibisce il corpo fisico attraverso tatuaggi, piercing e altri segni d'identità. L'identità si fa comunicazione.

Ma che cosa accade a questa identità tutta rovesciata all'esterno? Essa diventa più disponibile per chiunque voglia impadronirsi di un numero sempre crescente di informazioni che ci riguardano, raccolte in luoghi talora irraggiungibili e utilizzate da soggetti talora ignoti. L'identità rischia di farsi "inconoscibile", la sua costruzione obbliga a un interrotto peregrinare in rete, per scoprire chi parla di noi, per impedire abusi. Ma lungo questo cammino scopriamo come possa divenire vana la pretesa del "conosci te stesso".

La costruzione dell'identità, dunque, si effettua in condizioni di dipendenza crescente dall'esterno, dal modo in cui viene strutturato l'ambiente nel quale viviamo, dal "digital tsunami" che si sta abbattendo su di noi, che alimenta la bulimia informativa di organismi di si-

curezza e di attori del mercato, tutti vogliosi di impadronirsi della crescente quantità di informazioni che può essere prodotta da ogni contatto che stabiliamo, da ogni oggetto che adoperiamo. Da qui nasce una ininterrotta produzione di "profili" personali, che stabiliscono confronti con modelli di normalità e spingono ad assumere una identità "obbligata", necessaria per l'accettazione sociale, per sfuggire a stigmatizzazioni o a costi nell'attività quotidiana.

Proprio per evitare questi condizionamenti, si progettano forme di identità funzionali, che comunicano all'esterno solo quella porzione di identità strettamente necessaria per la realizzazione di un determinato risultato. Partendo della premessa che siamo ormai nel mondo delle identità multiple, la persona dovrebbe poter autonomamente gestire un profilo riguardante la salute, un altro per l'acquisto di beni e servizi e così via, dunque una "rete di identità" che eviti i rischi connessi al doversi rivelare integralmente all'esterno.

Ma proprio il requisito dell'autonomia rischia di essere cancellato dalle sperimentazioni sull'"autonomic computing". Si può, infatti, creare uno schema che "cattura" l'identità in un determinato momento e poi la sviluppa in base ad una serie di informazioni fornite da una molteplicità di fonti, senza partecipazione e consapevolezza da parte dell'interessato. La separazione tra identità e autonomia può così divenire totale. Si parte da una identità "congelata", che viene poi affidata a algoritmi che ne costruiranno il futuro. Possiamo chiudere gli occhi di fronte a questa prospettiva, dimenticando che la logica dell'algoritmo onnisciente è tra le cause della devastante crisi finanziaria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme Forti perdite con i nuovi coefficienti di calcolo: 5.000 euro l'anno in meno per i giovani. E con la Sacconi...

Previdenza Scattano i nuovi tagli Ecco come prepararsi la pensione

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Arriva l'ora dei fondi pensione. Le riforme che partono tra il 2010 e il 2015 ridurranno l'assegno pubblico anche del 20%: versando il Tfr c'è la speranza di un rendimento pari al 20-25% dell'ultimo stipendio.

ALLE PAGINE 16 E 17

Previdenza Con l'entrata in vigore dei nuovi coefficienti di calcolo perdite dal 3% al 20%. E nonostante l'innalzamento dell'età pensionabile

Pensioni E' ora di correre ai ripari

Versando da subito il Tfr in una gestione bilanciata si può sperare in un rendimento pari al 25% dell'ultimo stipendio

Le casse private
funzionano
se si investe molto
all'inizio

Molti lavoratori
non hanno aderito
Ma ora si impone
una riflessione

Bisogna pensare
ai giovani che
avranno contributi
frammentati

A CURA DI ROBERTO E. BAGNOLI

L'ora di investire per la pensione suona nel 2010. Due grandi riforme — quella che abbassa i coefficienti per il calcolo della rendita, in vigore da gennaio, e quella che allunga l'età lavorativa, in partenza nel 2015 — mettono tutti di fronte a un bivio decisivo.

Le due riforme agiscono in senso opposto: una lima le rendite e l'altra, obbligando a lavorare più a lungo, aumenta il monte premi dei contributi. Purtroppo non si bilanciano perfettamente. Il risultato, finale sarà un *minus* nell'assegno pubblico. In pratica staccheremo più tardi e avremo una pensione più bassa, con un impatto crescente negli anni sino a un taglio del 20% nel 2050.

Come muoversi visto che lo Stato aiuterà sempre meno? Con la previdenza integrativa, *of course*. Le simulazioni realizzate dalla società indipendente Progetica si basano su quasi 5 mila possibili casi e mostrano gli effetti combinati delle

novità. Vediamole.

La legge Sacconi dell'agosto scorso dal 2015 lega l'età di pensionamento alle aspettative di vita spostando il traguardo in avanti di sei anni nei prossimi quaranta, almeno secondo le più recenti statistiche demografiche. In più dal primo gennaio comincia ad avere effetto la legge Prodi 2007 che stabilisce una revisione automatica e triennale dei coefficienti di trasformazione in rendita, cioè il sistema di calcolo della pensione. L'effetto sarà crescente con l'aumentare dell'

età. Chi staccherà a 57 anni (requisito minimo previsto dalla legge Dini del 1995) perderà il 6,4% l'anno, mentre chi smetterà a 65 subirà un taglio dell'8,4%.

Limatura

La revisione dei coefficienti riguarda la stragrande maggioranza dei lavoratori. In primo luogo chi ha cominciato a lavorare dopo il primo gennaio 1996 e avrà la pensione calcolata tutta con il metodo contribu-

tivo, cioè sulle somme versate alla previdenza pubblica durante l'intera vita lavorativa.

Ma coinvolge anche quanti avevano meno di diciotto anni di anzianità al 31 dicembre 1995 e avranno il vitalizio conteggiato con il sistema misto: il retributivo (commisurato agli stipendi degli ultimi anni di lavoro) per i periodi precedenti al 1995 e il contributivo per quelli successivi. Non saranno toccati né i lavoratori che ricadono interamente nel retributivo né chi è già in pensione.

«Le simulazioni mostrano come l'allungamento della vita lavorativa previsto dalla legge Sacconi non compensa la riduzione dovuta ai nuovi coefficienti della Prodi», spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica. L'analisi si riferisce a vite lavorative regolari e retribuzioni che crescono dell'1% all'anno, in termini reali al netto dell'inflazione. «Una situazione sempre più rara nell'attuale mondo del lavoro — sottolinea Sorgi — sia per l'entrata ritardata dei giovani, sia per

la maggiore flessibilità, sia per le nuove difficoltà degli ultracinquantenni. Gli importi effettivi potrebbero essere quindi ancora più bassi».

Come si può vedere dalle tabelle la revisione dei coefficienti costerà comunque cara: oltre 5.000 euro in meno l'anno per i dipendenti trentenni (oltre 3.000 per gli autonomi). Per gli attuali quarantenni siamo nell'ordine dei 3.600/4.500 euro l'anno se dipendenti (dai 2.200 ai 2.900 per gli autonomi). Chi è più vicino al traguardo lascerà sul terreno dai 1.600 ai 2.200 euro.

Per parare il colpo dei tagli tutti devono mettere in conto un investimento in previdenza integrativa di qualche migliaio di euro l'anno.



Scenario

Con le due nuove normative, in pratica, non solo il quando ma anche il quanto della pensione sarà legato all'aspettativa di vita. «In questo senso sono complementari e coerenti fra loro — sostiene l'economista Elsa Fornero, coordinatore scientifico del Cerp (Centro ricerche sulle pensioni e le politiche del welfare) — al posto del meccanismo rigido stabilito dalla Sacconi, però, sarebbe stato preferibile fissare soglie minime lasciando ai singoli la libertà di stabilire quando andare in pensione».

Nel nuovo scenario della previdenza obbligatoria la pensione di scorta diventerà, se possibile, ancora più necessaria. Le simulazioni di Progetica indicano il versamento necessario a compensare il solo effetto dei nuovi coefficienti attraverso una linea bilanciata con il 70% di azioni (quindi a rischio medio-alto) o una garan-

tita con un rendimento minimo del 2% all'anno. Viene utilizzato uno scenario probabilistico che in un arco di venti anni incorpora diverse fasi dei mercati, compresa la pesante crisi del 2008, con il 50% di probabilità di accadimento.

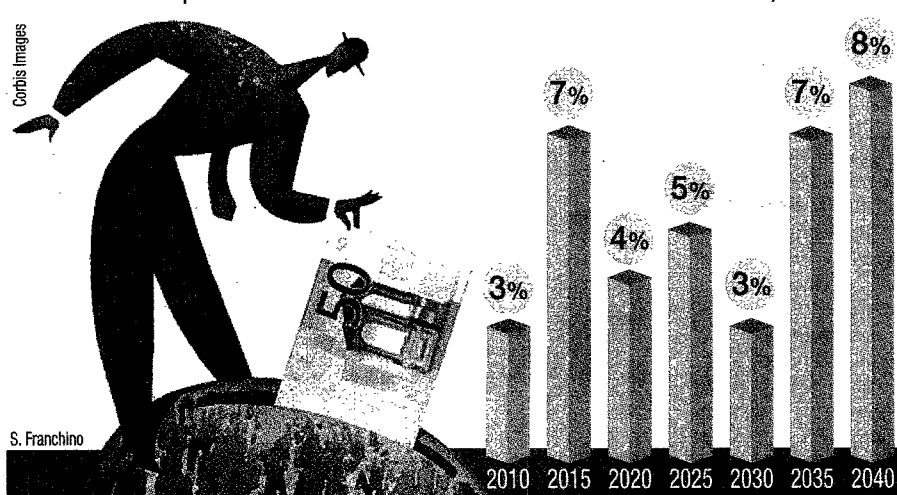
«Versando circa il 10% della retribuzione lorda a partire dall'intero Tfr, che da solo vale il 6,91% — spiega Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza — si può ragionevolmente pensare che nel lungo periodo la pensione integrativa possa fornire dal 20% al 25% dell'ultimo stipendio: è necessario però essere molto prudenti e sovrastimare il fabbisogno, versando il più possibile soprattutto all'inizio».

«Molti lavoratori non hanno aderito per una giustificata retrosia — sottolinea dal canto suo Fornero —. Ma in futuro i fondi pensione diventeranno sempre più importanti. Bisognerà avere quindi efficaci strumenti di controllo dei mercati finanziari e sanzioni pesanti per punire comportamenti scorretti o spregiudicati da parte degli operatori, come a volte si è verificato in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sforbiciata

La riduzione delle pensioni con la revisione dei coefficienti e l'aumento dell'età pensionabile



Incroci legislativi

Sacconi e Prodi, il passo doppio delle riforme

Aggiungere alle aspettative di vita l'importo del vitalizio e la data in cui si staccherà dal lavoro: sono gli obiettivi della legge Prodi del 2007 e della Sacconi dell'agosto scorso.

La prima introduce, a partire dal primo gennaio 2010, nuovi coefficienti di trasformazione del montante. Per chi smette di lavorare a sessant'anni, in pratica, un ammontare di 100mila euro genera attualmente un vitalizio di 5.163 euro l'anno: fra poche settimane, invece, si passerà a 4.940 euro, il 7,1% in meno.

I nuovi coefficienti si applicano alle pensioni calcolate con il sistema contributivo e misto, mentre non toccano chi è nel retributivo o sta già incassando la pensione: in futuro saranno rivisti in modo automatico ogni tre anni.

La legge Sacconi, invece, a partire dal 2015 aggancia l'età del pensionamento ai dati Istat sull'allungamento della vita media relativi al quinquennio precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La combinazione

Le due riforme e la perdita per ogni cento euro di pensione

Anno pensionamento	Variazioni		Variazione complessiva
	Solo Prodi (coefficienti)	Solo Sacconi (età)	
2010	-3 €	0 €	-3 €
2011	-4 €	0 €	-4 €
2012	-5 €	0 €	-5 €
2013	-6 €	0 €	-6 €
2014	-7 €	0 €	-7 €
2015	-7 €	0 €	-7 €
2016	-8 €	2 €	-6 €
2017	-8 €	2 €	-6 €
2018	-8 €	3 €	-5 €
2019	-9 €	4 €	-5 €
2020	-9 €	5 €	-4 €
2021	-10 €	6 €	-4 €
2022	-10 €	5 €	-6 €
2023	-12 €	8 €	-4 €
2024	-12 €	8 €	-3 €
2025	-13 €	8 €	-5 €
2026	-13 €	8 €	-5 €
2027	-13 €	8 €	-5 €
2028	-14 €	8 €	-5 €
2029	-15 €	11 €	-3 €
2030	-15 €	11 €	-3 €
2031	-16 €	11 €	-4 €
2032	-16 €	11 €	-4 €
2033	-16 €	10 €	-5 €
2034	-17 €	13 €	-4 €
2035	-18 €	10 €	-7 €
2036	-18 €	13 €	-3 €
2037	-19 €	13 €	-5 €
2038	-19 €	13 €	-5 €
2039	-19 €	12 €	-5 €
2040	-19 €	10 €	-8 €
2041	-20 €	12 €	-6 €
2042	-20 €	11 €	-8 €
2043	-20 €	12 €	-7 €
2044	-20 €	12 €	-7 €
2045	-20 €	10 €	-9 €
2046	-20 €	10 €	-10 €
2047	-20 €	8 €	-12 €
2048	-20 €	9 €	-11 €
2049	-21 €	9 €	-11 €

Per la stima dell'ammontare della prestazione pensionistica, sono stati usati i seguenti parametri: a) crescita reale annua del Pil: 1,1%; b) crescita reale retribuzione annua: 1%; c) retribuzione al tempo del pensionamento: 35.000. Per la stima del momento del pensionamento è stato usato l'ultimo valore proiettivo Istat (6 anni nei prossimi 40, pari a 0,15 anni di incremento del requisito di età annuo). Le date di nascita e di inizio dell'attività contributiva sono state fissate al 1° giugno

Fonte: Progetica

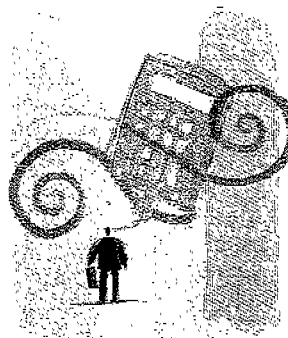
RP



Il cambio dei coefficienti

Così diminuiscono i parametri della rendita contributiva

Anni	Originari	2010	Differenza %
57	4,720%	4,419%	-6,38%
58	4,860%	4,538%	-6,63%
59	5,006%	4,664%	-6,83%
60	5,163%	4,798%	-7,07%
61	5,334%	4,940%	-7,39%
62	5,514%	5,093%	-7,64%
63	5,706%	5,257%	-7,87%
64	5,911%	5,432%	-8,10%
65	6,136%	5,620%	-8,41%



RPirola

I trentenni

Un taglio da 5 mila euro per i giovani dipendenti

L'amaro check up delle nuove generazioni

Quanto perderanno con i nuovi coefficienti i lavoratori trentenni e quanto costa colmare il gap. Inizio attività lavorativa a 25 anni

Dipendente							Autonomo						
	Data pensione	Età pensione	Pensione (in euro) pre adeguam.	Pensione (in euro) post adeguam.	Variaz. pensione annua (in euro)	Versamento annuo per colmare il gap (in euro)		Data pensione	Età pensione	Pensione (in euro) pre adeguam.	Pensione (in euro) post adeguam.	Variaz. pensione annua (in euro)	Versamento annuo per colmare il gap (in euro)
 Uomo	1/10/44	65	28.539	23.170	-5.368	2.861	 Uomo	1/1/45	66	18.108	14.700	-3.408	1.687
 Donna	1/4/44	65	28.183	22.882	-5.302	3.271	 Donna	1/7/44	65	17.188	13.955	-3.233	1.995

Fonte: Progetica

RPIrola



Oltre 5mila euro l'anno in meno per un dipendente, 3.400 euro per un autonomo: poco meno se in entrambe le ipotesi si tratta di una donna.

Per un trentenne di oggi con una retribuzione finale lorda di 35mila euro sarà pesante il taglio nella pensione obbligatoria dovuto alla revisione triennale dei coefficienti di trasformazione prevista, a partire dal 2010, dalla legge Prodi del 2007. In questo caso, infatti, la pensione viene calcolata tutta con il metodo contributivo, che si basa sul versato durante l'intera vita lavorativa. In parallelo sarà ancora più oneroso il contributo alla previdenza complementare in grado di neutralizzarne gli effetti, sia pure attenuati dall'allungamento dell'età pensionabile: in quasi tutti i casi la pensione arriva dopo 40 anni di attività.

I dipendenti che hanno iniziato l'attività lavorativa a 25 anni staccheranno nel 2044, a 65 anni: l'uomo potrà avere un vitalizio di 23.170 euro l'anno, 5.368 in meno rispetto a quello che avrebbe ottenuto prima

dell'adeguamento dei coefficienti. Solo per compensare questa differenza dovrà versare alla previdenza complementare oltre 1.800 euro l'anno se aderisce a una linea d'investi-

mento di tipo bilanciato (con il 70% di azioni) o addirittura quasi 2.900 se opta per una garantita con un rendimento minimo annuo del 2%. Le cifre indicano solo il costo delle riforme: non il contributo (decisamente più elevato) necessario per colmare in parte il divario rispetto all'ultimo stipendio.

La donna potrà subire un taglio di 5.302 euro l'anno e dovrà versarne 2.089 in una linea bilanciata o 3.271 in una garantita. Gli autonomi avranno una pensione più bassa di 3.408 euro l'anno per l'uomo e 3.233 per la donna. Con una linea bilanciata il costo della riforma sarà di 1.064 euro per il primo e 1.274 per la seconda: con una garantita salirà a 1.687 e 1.995 euro. Per la previdenza complementare è stato considerato uno scenario con il 50% di probabilità di realizzare un risultato superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cinquantenni

Sacrifici più leggeri
per chi è nel «misto»

I tagli per chi è vicino al traguardo

Quanto perderanno con i nuovi coefficienti i lavoratori 50enni e quanto costa colmare il gap. Inizio attività lavorativa a 25 anni

	Data pensione	Età pensione	Pensione (in euro)		Variaz. pensione annua (in euro)	Versamento annuo per colmare il gap (in euro)	
			pre adeguam.	post adeguam.		linea garantita	linea bilanciata
Uomo	1/1/22	63	24.810	22.595	-2.214	3.740	3.175
Donna	1/10/20	61	22.927	21.245	-1.682	4.209	3.661

	Data pensione	Età pensione	Pensione (in euro)		Variaz. pensione annua (in euro)	Versamento annuo per colmare il gap (in euro)	
			pre adeguam.	post adeguam.		linea garantita	linea bilanciata
Uomo	1/1/24	65	19.883	18.225	-1.658	2.215	1.835
Donna	1/1/21	62	17.508	16.411	-1.097	2.420	2.080

Fonte: Progetica

RPIrola

Oltre 2mila euro in meno di assegno all'anno nel caso peggiore: per i cinquantenni — che hanno iniziato a lavorare a 25 anni — il nuovo sistema di calcolo delle pensioni potrà avere un impatto inferiore. In parallelo, quindi, sarà anche meno oneroso il contributo aggiuntivo da versare alla previdenza complementare.

Questi lavoratori avranno la pensione calcolata con il sistema misto: criterio retributivo per l'anzianità maturata fino al 1995, contributivo per quella successiva. La revisione dei coefficienti, quindi, colpirà solo una parte della carriera lavorativa, non tutta come avviene per i trentenni.

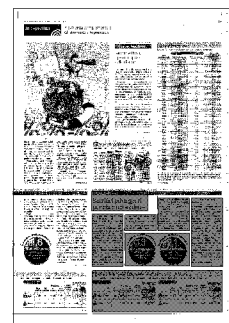
Un dipendente con una retribuzione finale lorda di 35.000 euro potrà ottenere un assegno di 22.595 euro l'anno contro i 24.810 che gli spetterebbero con l'attuale sistema. Per compensare la differenza dovrà versare 3.175 euro l'anno in una linea bilanciata o 3.740 in una garantita (rendimento minimo 2% annuo).

La spesa annua è superiore alla perdita pensionistica per

una ragione molto semplice: l'arco temporale dell'investimento è ridotto, dagli 11 ai 15 anni a seconda dei casi, mentre la pensione, ipotizzando una durata media della vita, verrà incassata per un periodo più lungo.

Per una dipendente donna la revisione dei coefficienti determinerà una differenza minore, 1.682 euro l'anno; in relazione alla maggiore aspettativa di vita e all'età di pensionamento inferiore, sarà più oneroso il versamento a un fondo pensione tale da colmare il divario, dai 3.661 euro l'anno di un comparto bilanciato a 4.209 di un garantito. Per gli autonomi la sforbiciata sarà inferiore anche se la rendita pubblica resterà molto carente (meno della metà del reddito finale): un uomo potrà perdere 1.658 euro l'anno e dovrà versare in più 1.835 nel primo caso e 2.215, sempre l'anno, nel secondo. Una donna potrà subire un taglio di 1.097 euro l'anno nella pensione obbligatoria. E dovrà sostenere una spesa più alta per la complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quarantenni

I conti di chi si trova
in mezzo al guado

I conti di chi è a metà cammino

Quanto perderanno con i nuovi coefficienti i lavoratori 40enni e quanto

costa colmare il gap. Inizio attività lavorativa a 25 anni

	Data pensione	Età pensione	Pensione (in euro)		Variaz. pensione annua (in euro)	Versamento annuo per colmare il gap (in euro)	
			pre adeguam.	post adeguam.		linea garantita	linea bilanciata
Uomo	1/1/34	65	27.788	23.224	- 4.564	3.538	2.584
Donna	1/4/32	63	24.724	21.045	- 3.679	3.914	2.933

Fonte: Progetica

	Data pensione	Età pensione	Pensione (in euro)		Variaz. pensione annua (in euro)	Versamento annuo per colmare il gap (in euro)	
			pre adeguam.	post adeguam.		linea garantita	linea bilanciata
Uomo	1/1/35	66	18.381	15.426	- 2.955	2.102	1.515
Donna	1/7/32	63	15.522	13.277	- 2.245	2.388	1.790

RPIrola

Dai quasi 4.600 euro per un dipendente di sesso maschile agli oltre 2.200 per una lavoratrice autonoma. Anche i quarantenni di oggi saranno penalizzati dai nuovi coefficienti di trasformazione, che scatteranno dal 2010, per il calcolo delle rendite Inps.

Sempre tra coloro che hanno iniziato l'attività lavorativa a 25 anni il dipendente potrà ottenere una pensione di 23.224 euro l'anno rispetto a quella di 27.788 che spetterebbe con le regole attuali: solo per colmare questo divario dovrà versare alla previdenza complementare un contributo annuo di 2.584 euro se opta per una linea bilanciata o di 3.538 se invece si rifugia nella tranquillità di una garantita.

Una dipendente potrà avere 3.679 euro l'anno in meno: in relazione alla maggiore aspettativa di vita e alla più bassa età di pensionamento, dovrà versare alla previdenza complementare un importo maggiore, 2.933 euro se opta per un comparto bilanciato o 3.914 se sceglie un garantito.

Tagli inferiori, ma con una copertura della quota pubblica

davvero bassa (meno del 50% rispetto al reddito finale), potranno avere gli autonomi, con 2.955 euro in meno per l'uomo e 2.245 per la donna. Sempre in relazione alla maggiore aspettativa di vita e alla minor durata del piano pensionistico integrativo, però quest'ultima dovrà versare alla previdenza complementare un contributo più elevato. A differenza di quanto avviene nella previdenza pubblica, infatti, nella privata le donne, vivendo più a lungo, sono chiamate a versare un contributo superiore, a parità di rendita finale. Per colmare la differenza dovranno investire rispettivamente 2.102 e 2.388 euro l'anno in un fondo garantito e 1.515 e 1.790 euro in un bilanciato.

Il più breve orizzonte temporale riduce l'indice di efficienza della previdenza complementare. Questo valore indica rispetto a un euro di versamento quanto si prenderà di pensione ipotizzando una durata media della vita. Il dato resta positivo, ma spesso inferiore rispetto al trentenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da gennaio del 2010 importi ridotti fino al 3,7%

Tagli sulle nuove pensioni l'altolà dei sindacati

La modifica dei parametri
in rapporto agli anni
di contributi versati

Dal primo gennaio occhio ai conti per le pensioni: cambierà infatti il sistema di calcolo e la revisione dei parametri inciderà sull'importo dell'assegno. Rispetto ai valori in vigore fino al 31 dicembre di quest'anno, ci sarà una riduzione: ciò vale soprattutto per chi lascerà il lavoro con il sistema misto rispetto a chi invece può contare su quello interamente retributivo. Un esempio: per un uomo di 65 anni con uno reddito di 40mila

euro e 30 anni di contributi, la riduzione sarà del 2%. Con 25 anni di contributi la decurtazione sale al 2,6% e fino al 3,7% con 20 anni di contributi. La Cgil parla di misure «perverse e punitive» e chiede di applicare i coefficienti sul montante contributivo dal 2010 e non retroattivamente su tutti i contributi. Anche la Cisl è perplessa e sollecita un tavolo di confronto.

➤ Chello a pag. 11

Per le nuove pensioni tagli fino al 3,7%

Dal mese prossimo cambia il sistema di calcolo. Ma i sindacati non ci stanno

Alessandra Chello

Se per il prossimo anno sognate la meritata pensione, preparatevi a far bene i vostri calcoli. Sì perché da gennaio entrano in funzione i nuovi coefficienti per individuare i trattamenti quantificati con il sistema misto o interamente contributivo. Una novità da non sottovalutare. Dal momento che, chi lascia il lavoro nel 2010, avrà un assegno più leggero se ha versato meno di 18 anni di contributi entro il 1995.

La revisione dei parametri iniziali, messa in programma dalla riforma Dini, doveva scattare ogni dieci anni. Obiettivo, stare al passo con l'andamento della vita media. Il principio era: se si vive più a lungo diventa di conseguenza più ampio il periodo in cui si beneficerà della pensione. Saltata la scadenza del 2006, la legge 247/07 ha stabilito di fare partire i nuovi coefficienti dal 2010 e di aggiornarli ogni tre anni.

Rispetto ai valori in vigore fino al 31 dicembre di quest'anno, si registra una riduzione che va dal 6,38% per chi può mettersi in pensio-

ne a 57 anni all'8,41% per chi si ritira a 65 anni. La decurtazione sale con il crescere dell'età perché, dal punto di vista statistico, è provato che con il passare degli anni aumentano le possibilità di una lunga vita.

Ma è bene chiarire che dai nuovi coefficienti sono esclusi coloro che avendo 18 anni di contributi al 31 dicembre '95 restano agganciati anche per gli anni a venire al calcolo retributivo. Invece, sono interessati ai nuovi coefficienti coloro che hanno diritto a una pensione di vecchiaia (o tutta contributiva per opzione o calcolata con il sistema misto). La pensione anzianità (che richiede 35 anni di contributi) con una quota contributiva, invece, scatterà solo dal 2014-2015.

Per quanto riguarda il calcolo misto, per coloro che sono in attività dal 1979 in poi (meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre '95) la pensione si

sdoppia: una quota resta agganciata al valore degli stipendi dell'ultimo periodo di attività mentre la parte rimanente è rapportata a quanto è stato versato dal 1996.

In generale chi va in pensione con il sistema misto sarà penalizzato, in quanto potrà contare su un assegno più basso di quello che riceverebbe con un calcolo interamente retributivo. Per un uomo di 65, con 30 di contributi, e con un reddito di 40mila euro la perdita è del 2%: se fosse andato in pensione nel 2009 avrebbe percepito un trattamento di 23.789 euro. Poiché va a riposo nel 2010 il taglio sarà di 455 euro. Con 25 anni di contributi la riduzione è del 2,6% (515 euro), del 3,7% (573 euro) con 20 di anzianità. Ma le cose non stanno sempre così, almeno per i lavoratori dipendenti. A 65 anni di età e 31 di contributi, di cui 14 versati dal '96, il sistema misto si rivela più generoso di quello retributivo per i redditi alti, da 60mila euro in su.

Diversa è la situazione dei lavoratori autonomi, per i quali il calcolo misto ha per



tutti un effetto penalizzante. Con 65 anni di età, 31 anni di contributi di cui 14 versati dal '96 i trattamenti scendono di quasi il 12% per i redditi più bassi, mentre per quelli medio alti perdono intorno al 9%.

Sul piede di guerra la Cgil, che già a inizio dicembre aveva chiesto di modificare i criteri di calcolo dei coefficienti di trasformazione e di applicarli «pro quota» solo sul montante contributivo dal 2010 in poi, e non retroattivamente su tutti i contributi. Le modalità di applicazione dei nuovi coefficienti di calcolo del montante contributivo per le pensioni sono «perverse e punitive» e con esse si faranno «enormi risparmi a danno dei pensionati» attraverso un provvedimento che è «anticostituzionale». Anche la Cisl pone qualche dubbio e chiede «un tavolo di confronto per verificare che nel futuro il rendimento delle pensioni non scenda al di sotto di una soglia socialmente sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I coefficienti

Il calcolo
scatta in base
ai parametri
della riforma
voluta da Dini

ItaliaOggi Sette analizza le offerte e svela i trucchi per ottenere rendimenti elevati e tutelarsi in periodi di crisi

Conti deposito e c/c on-line, più vantaggioso il mordi e fuggi

Pagine a cura
di MARI PADA

In Italia è meglio avere cinque conti correnti da 20mila euro che uno da centomila. Ed è bene cambiarli anche spesso. In questo modo, a costi invariati, l'interesse aumenta, il portafoglio respira e si sfruttano le promozioni delle banche. Da una ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette* sui conti correnti, conti deposito e pronti contro termine, emerge che conviene sottoscrivere contratti con diversi istituti di credito per vedere maggiormente remunerato il proprio capitale senza rischiare. Ma non è così semplice come può sembrare. Il cliente, infatti, non deve mai abbassare la guardia. Perché tra contratti collegati, tasse e clausole, spesso nascoste o camuffate, le sorprese possono non essere tanto gradite.

Rendimenti al 2,5%. Di più solo coi vincolati. Anche se il conto corrente non rappresen-

ta una forma di investimento, i clienti vogliono almeno difendere il proprio capitale dall'aumento del costo della vita, soprattutto in tempi di crisi come questo. Così gli istituti di credito si attrezzano con offerte spesso al limite della trasparenza.

I conti on-line, che pure hanno perso appeal, hanno resistito meglio alla discesa dei tassi rispetto ai corrispettivi delle banche tradizionali. Con Che Banca!, Conto Arancio e Conto Extra Sparkasse si viaggia sull'1%. Allora meglio puntare sui conti deposito che fanno sempre capo a banche aderenti al Fondo di garanzia e hanno, quindi, copertura garantita fino a circa 103.000 euro per intestatario e sono sottoscrivibili anche on-line.

Per la scelta del conto di deposito ideale è bene considerare che bisogna avere un conto di appoggio e che negli ultimi mesi molti operatori hanno tagliato i tassi: le soluzioni migliori attualmente sul mercato sono Conto

Conto di Banca Carige (2,5%), Ingdirect (Conto arancio 2,5%) e Rendimax di Banca Ifis (2,5%). Offerte, tassi e condizioni cambiano di continuo, ma, dato che i conti web si distinguono proprio per l'assenza di costi, è possibile aprire e chiuderli o tenerli aperti senza usarli.

Crollano gli interessi e si affacciano le polizze vita.

«Con Mediolanum freedom entri in banca 24 ore su 24, hai carta bancomat, prelievi, utenze e servizi sms sono totalmente gratuiti. Inoltre guadagni il 2,5% netto». Questo l'annuncio di Banca Mediolanum. Un'offerta vantaggiosa, su cui però bisogna aprire gli occhi.

Dietro a un conto corrente con rendimento alto (rispetto al resto del mercato) e garantito si nasconde la sottoscrizione di un contratto di una polizza vita. Cosa accade, dunque? Il tasso di interesse promesso non è altro che il tasso di rivalutazione riconosciuto, ottenuto come differenza tra il rendimento del Fondo «Mediolanum freedom fund» abbinato al contratto e la trattativa operata dalla compagnia, variabile trimestralmente, che non potrà comunque risultare superiore al 50% (fino a qualche mese fa era il 20%) del rendimento stesso e inferiore allo 0,50%. Per esempio, nel caso in cui il rendimento conseguito da «Mediolanum freedom fund» è pari al 2,5%, la trattenuta non potrà essere superiore allo 1,2%.

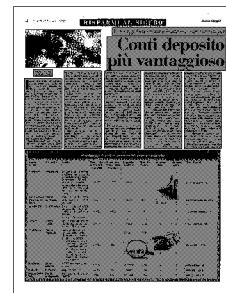
Da qui la possibilità di un ren-

dimento per i nuovi clienti del 2,5%: non trattandosi di un vero e proprio conto corrente (tassato al 27%), lo stato preleva solo il 12,5% come se fossimo degli investitori in azioni o bot, con il limite ulteriore per il cliente di depositare almeno 15 mila euro (fino a qualche mese fa 12 mila) e di non superare il milione di euro (500 mila per i vecchi clienti). Per le cifre fino a 15mila euro non si avrà alcun rendimento.

Bei tempi quelli in cui Barclays proponeva il 6% per 12 mesi con il suo Conto Barclays Opportunità. Oggi quel conto non esiste più. Il più remunerativo è invece Conto «Premier Life Plus» Barclays, studiato per i clienti che vogliono utilizzare più prodotti e servizi. Fino al 31 gennaio 2010 il tasso promozionale lordo è del 2,50% sui primi 50 mila euro e per i 12 mesi successivi alla sottoscrizione. Oltre questa soglia e al termine del periodo di promozione, il tasso creditore viene indicizzato al parametro Euribor 1m/365 meno 0,5%. Da tenere presenti i costi fissi di 100 euro, una somma non trascurabile, anche sono previste riduzioni del canone per i clienti che hanno in essere anche un prestito o un mutuo, o sono in possesso di quote di fondi o di prodotti assicurativi.

Non dura più di 60 giorni il 2% offerto da Conto extra di Sparkasse, che dopo il periodo iniziale si assesta sull'1,50% lordo.

Quella clausola piccola piccola. Oltre a rendimenti e costi bisogna guardare anche quelle minuscole clausole finite in fondo al foglio informativo o al contratto. Come quella presente in Conto corrente arancio: «In caso di smarrimento o sottrazione della Carta di debito e/o del pin e fatti salvi



i casi di dolo o colpa grave, il cliente è responsabile per le perdite derivanti da eventuali prelievi fraudolenti nel limite di euro 150,00 (centocinquanta) per prelievo, fino al momento in cui risulti opponibile alla banca la segnalazione di smarrimento o sottrazione per la carta di debito, franchigia di 150 euro per prelievo anteriore al blocco». In parole povere, se il cliente per sua colpa perde il bancomat e un ladro preleva per 10 volte 150 euro, si vedrà decurtare 1.500 euro dal conto senza potersi far rimborsare.

Altra questione, più frequente, è il rilascio della carta di credito o l'aumento del suo massimale, che spesso sono a discrezione della banca. Il punto qual è? Siccome i clienti più scafati aprono conti diversi con banche diverse per usufruire delle promozioni, la banca li obbliga a lasciare depositate somme più ingenti, pena la mancata consegna della carta o il basso massimale. Il consiglio è, dunque, lasciarci un paio di stipendi/pensioni nei mesi precedenti la richiesta e, accordata l'istanza, smobilizzare le somme su altri conti.

Una piccola macchia anche sulle carte multifunzione (prepagata, bancomat, carta di credito tutto in una tessera). Quella offerta da Fineco, per esempio, se si svuota arrivando a zero prevede una penale di circa due euro. E spesso il cliente non lo sa.

Oltre i 250 mila pronti contro termine. Ma nessuna garanzia. I pronti contro termine oggi sono preferiti da chi ha grandi investimenti anche superiori ai 250 mila euro, in attesa di investirli in tempi

migliori. Sono operazioni con le quali un venditore cede un certo numero di titoli (pronti) e si impegna, nello stesso momento, a riacquistarne uguale quantità a un prezzo e ad una data (termine) predeterminati. L'operazione consiste, quindi, in un prestito di denaro da parte dell'acquirente e un prestito di titoli da parte del venditore. A fronte di un vincolo che va da 1 mese fino a un anno, godono di tasse al 12,5%.

Quindi i pronti contro termine sono contratti in cui una banca

riceve liquidità contro la vendita di titoli, impegnandosi con il cliente al loro riacquisto a termine e a un prezzo prefissato, che incorpora un rendimento. I titoli sottostanti sono, di solito, obbligazioni o titoli monetari. E trattandosi di investimenti non sono tutelati dal fondo interbancario di tutela dei depositi. IwBank, Rendimax e CheBanca i migliori sulla piazza.

Ue: scarsa mobilità. Secondo Abi costo conto a -27%. Quello bancario è un settore particolarmente problematico in termini di comparabilità delle offerte, facilità di cambiare banca e numero reale dei cambiamenti di banca. La fotografia scattata a fine settembre dalla Commissione europea nella relazione sui servizi finanziari al dettaglio rispecchia fedelmente il mercato italiano.

Mediamente, l'11% degli utilizzatori di servizi bancari al dettaglio hanno cambiato fornitore nell'ultimo biennio. Soltanto il 9% dei titolari di conti correnti cambia banca, quelli che appaiono più inclini al cambiamento sono i creditori ipotecari o i detentori di prodotti di investimento, ma anch'essi arrivano soltanto al 13%. Secondo l'Abi (Associazione bancaria italiana) un conto corrente costa indicativamente 100 euro all'anno, il risparmio è maggiore rispetto alle diffusioni errate date da Bruxelles. Il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, ha respinto queste valutazioni «Non solo il costo di questo servizio è già inferiore ai 10 euro al mese», afferma Faissola, «ma dal confronto degli ultimi cinque anni il conto corrente ha visto una riduzione media di oltre il 27%». In base ai dati, sottolinea l'Abi, il costo di 107 euro per il conto corrente è di risparmio garantito. In linea con i dati calcolati dalla Banca d'Italia, inoltre, la crescita del numero dei prodotti il cui costo annuale, risultante dal confronto tra offerte di conto corrente, è inferiore a 100 euro. «Il mercato del conto corrente, inoltre, è dominato dai conti a pacchetto, generalmente basati su un numero illimitato di operazioni».

—© Riproduzione riservata—

Conti on-line a confronto

Banca	Punteggio
Websella.it	10
Webank.it	8
Fineco	8
INBank.net	7
Banca Mediolanum	7
Ing Direct Italia	7
Infinita	7
Relaxbanking	6
Allianz Bank	6
Barclays Italia	6
Carige	6
IWbank.it	6
CheBanca!	6
Bpm Banking	5
Banco Desio	5
Bnl-Bnp Paribas	5
Casse Rurali Trentine - InBank	5
banc@perta	5
Deutsche Bank	5
BancaSai	5
Banca Generali	5
Sella.it	5
Quiubi	5
Unicredit Banca	5
Scigno	4
Banca Sara Pfs	4
Banca Popolare di Verona	4
Carismi	4
Credem	4
Cariparma	4
Banca Fideuram	4
Intesa Sanpaolo	4
Popolare di Vicenza	4
UgB Banca	4
Veneto Banca	4
Banca Popolare del Mezzogiorno	3
Banca Popolare pugliese	3
Banca delle Marche	2
Banca Pop. di Bari	2
Banca popolare Volksbank	0
Simplybank	0

Fonte: osservatoriofinanziario.it, motore specializzato che monitora i servizi bancari. La classifica aggiornata al 10 dicembre 2009 si basa sul campione di oltre 50 banche (grandi, medie e piccole, italiane e straniere) monitorate da Osservatorio finanziario. Per i Conti correnti sono selezionati di ciascun istituto soltanto i conti on-line, che in alcuni casi si appoggiano a conti di deposito con remunerazione o hanno comunque una remunerazione della liquidità. Il punteggio è di tipo qualitativo e va da 11, eccellenza, a uno. Se il punteggio è «zero» vuol dire che la prova non è stata ancora conclusa e la votazione non ancora assegnata.

Vantaggi e limiti prodotto per prodotto

Nome banca	Prodotto	Limiti	Tasso interesse netto annuale	Tasso interesse lordo annuale	Capitalizzazione	Ritenuta fiscale	Imposta bollo	Canone annuo	Sito internet
Banca Ifis	Rendimax	Lunghi tempi di attesa da Rendimax al conto predefinito di appoggio. In mancanza di movimenti per oltre un anno e per saldo inferiore a 100 euro cessano gli interessi e le comunicazioni	1,83%	2,5%	3 mesi	27%	0	0	www.rendimax.it e
Santander Consumer bank	Conto di deposito	Unico conto deposito a far pagare il bollo annuale	1,83%	2,5%	3 mesi	27%	34,2 euro	0	www.santanderconsumer.it
Sparkasse	Conto extra	Crollo rendimento dopo i primi 60 giorni 1,46% netto per i primi 2 mesi • max 100 mila euro	1,10%	1,5%	12 mesi	27%	0	0	www.sparkasseitalia.it
Carige	Conto conto	2,55% netto per i primi 6 mesi di promozione • max. 50 mila euro	1,46%	2%	6 mesi	27%	0	0	www.contoconto.it
CheBanca	Conto deposito	Minimo 100 euro per il primo bonifico e limite di deposito a discrezione della banca • la banca può sospendere il servizio in qualsiasi momento preavvisando il cliente, quando possibile, per ragioni di efficienza e di sicurezza	0,73%	1%	12 mesi	27%	0	0	www.chebanca.it
IngDirect	Conto arancio	1,83% netto per i primi 6 mesi	1,09%	1,5%	12 mesi	27%	0	0	www.ingdirect.it
IwBank	IwPower	Segue il tasso Bce	0,73%	1%	1 mese	27%	0	0	www.iwpower.it
Banca 24-7 (Ubi)	Conto di deposito	Euribor a 6 mesi -0,95%	0%	0%	12 mesi	27%	0	0	www.banca247.it

Privacy. I punti deboli dell'anagrafe

Il super-archivio in sicurezza entro il 30 marzo

Antonello Cherchi

L'archivio del lusso nasce all'insaputa del Garante della privacy. Al riguardo, infatti, nessun parere è stato chiesto all'Authority della riservatezza. La spiegazione del silenzio potrebbe stare nel fatto che, in realtà, non si tratterebbe di una nuova banca dati, ma di una riorganizzazione di informazioni personali che l'anagrafe tributaria già possedeva. Insomma, un'iniziativa interna tarata sul programma straordinario di lotta all'evasione previsto dal decreto legge 112 del 2008.

Resta il fatto che i dati coinvolti sono tanti e riguardano non soltanto i soggetti sotto il mirino dell'amministrazione finanziaria. La raccolta delle informazioni, infatti, è stata massiva: il fisco ha bussato alla porta di associazioni sportive, centri di benessere, maneggi chiedendo l'elenco di tutti gli iscritti. Migliaia di nomi e notizie che hanno arricchito la già possente anagrafe tributaria, ancora alle prese con problemi di privacy, perché deve adeguarsi alle indicazioni impartite dal Garante nel settembre 2008, allorché rilevò che la grande banca dati fiscale presentava parecchie falle.

La messa in sicurezza sarebbe già dovuta esser conclusa, ma l'Autorità ha accordato diverse proroghe. Da ultimo quella concessa qualche giorno fa, con la quale è stato spostato al 30 marzo 2010 il termine per il completamento dell'operazione. Rimangono, infatti, ancora da sistemare sia gli accessi all'anagrafe tributaria effettuati tramite web services da parte di Inps, Inpdap, Enpals e Autorità per i contratti pubblici, sia il servizio "3270 enti esterni" che prevede un collegamento da parte di Inps, Agea e Camere di commercio.

Insomma, la banca dati fisca-

le ha finora avuto un rapporto controverso con le regole della riservatezza, rapporto che sta cercando di appianare. L'archivio del lusso non dovrebbe aprire nuovi fronti. Almeno in teoria. La raccolta dei dati avviata dall'amministrazione finanziaria, per quanto effettuata a tappeto, rientra fra le operazioni consentite dal codice della privacy. Alle amministrazioni pubbliche è, infatti, permesso di acquisire e utilizzare informazioni personali anche in assenza di una legge o di un regolamento che lo preveda espressamente. Sempre che le informazioni vengano utilizzate unicamente per gli scopi istituzionali e si tratti di dati personali comuni, cioè non sensibili o giudiziari. In tal caso è necessario disporre di un "ombrello" normativo. Ma di fronte a quest'ultima eventualità l'amministrazione finanziaria può fare riferimento all'articolo 32 del Dpr 600 del 1973 (disposizioni in materia di accertamento delle imposte sui redditi).

Resta da valutare se la raccolta di tutti quei dati sia pertinente e non eccedente - vincoli che il codice della privacy impone - rispetto agli scopi di lotta all'evasione che si intendono perseguire. Nel gran calderone finiscono, infatti, tutti i contribuenti e non solo chi è soggetto a un accertamento e per il quale il fisco cerca ulteriori riscontri andando a verificare quanto ha speso in un centro benessere o in un cantiere nautico. Sul punto tornerrebbe utile una riflessione del Garante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROROGHE IN SERIE

I rilievi

I risultati dell'ispezione del Garante della privacy presso l'anagrafe tributaria sono contenuti nel provvedimento del 18 settembre 2008, nel quale sono evidenziate le numerose pecche della super-banca dati e impartiti gli accorgimenti per porvi riparo: limitazione e maggior rigore negli accessi, tracciabilità delle interrogazioni, controlli periodici, rafforzamento delle misure di sicurezza. Adeguamenti da realizzare con differenti scadenze

Le proroghe

Il Garante più volte ha dovuto prendere atto, di fronte alle richieste dell'agenzia delle entrate, dell'esigenza di concedere più tempo per la messa in sicurezza dell'anagrafe tributaria. A partire dallo scorso luglio si sono succedute differenti proroghe, l'ultima delle quali è scaduta il 30 novembre ma è stata posticipata a fine marzo 2010



DIFENDERSI DALLE SPESE PER IL CARBURANTE E SPECULARE IN BORSA SUL GREGGIO

Benzina e petrolio Un 2010 di rincari e di opportunità

Il barile atteso a 90 dollari, salasso al distributore

SANDRA RICCIO
MILANO

Benzina più salata? Molti analisti ritengono che il nuovo anno porterà prezzi più alti sul fronte del barile sulla scia della ripresa economica. Per Goldman Sachs, nel 2010 il prezzo medio del petrolio si assesterà intorno ai 90 dollari, anche se la spinta più forte si vedrà soltanto nell'ultima parte dell'anno perché i primi mesi saranno caratterizzati da un rialzo solo debole. La tendenza proseguirà nel 2011 con un prezzo medio visto intorno ai 110 dollari.

Come difendersi allora dalle nuove stangate in arrivo? Per fare qualche esempio, Intesa Sanpaolo offre una riduzione del 2% sui rifornimenti di carburante presso le stazioni di servizio Erg, denominate Erg Point. Per avere lo sconto basta utilizzare una carta di pagamento Intesa Sanpaolo (carta di credito o bancomat)

**A Piazza Affari
undici Etc per investire
negli idrocarburi
e nei loro derivati**

e pagare l'acquisto a prezzo pieno. Il ribasso verrà accreditato direttamente sul conto corrente collegato alla carta il mese successivo. L'iniziativa, appena lanciata, si chiama "Lo sconto torna in conto". Anche CartaSi Quattroruote, la carta di credito pensata per gli automobilisti, offre un bonus del 2% sui rifornimenti presso tutti i distributori Esso. In prati-

ca si tratta di un riaccredito in estratto conto che avviene a scadenza trimestrale. Di tutte le spese fatte da un Titolare CartaSi Quattroruote in un trimestre di riferimento presso i rivenditori Esso su tutto il territorio nazionale, CartaSi calcolerà il 2% e lo riaccrediterà in estratto conto evidenziando che si tratta del bonus per rifornimento carburanti presso i distributori Esso. In sostanza è un vero e proprio riaccredito, un "cash back" che non è vincolato ad essere speso presso i rivenditori Esso.

Non mancano poi interi pieni in regalo. La compagnia di assicurazioni Genertel, l'assicurazione diretta del Gruppo Generali, a chi acquista una nuova polizza auto Genertel, fino al 31 dicembre 2009 permetterà di partecipare all'estrazione di 20 premi, consistenti in buoni benzina Agip del valore di 1.000 euro ciascuno. Un aiuto viene poi da Inter-

net. In rete stanno crescendo quei siti che offrono un monitoraggio continuo sull'andamento delle tariffe dei carburanti ai distributori. Prezzibenzina.it, per esempio, fornisce i prezzi di benzina, diesel, gpl, distributore per distributore e consente anche, grazie alle mappe di Google, di vedere le pompe più vicini, con i relativi prezzi. I dati vengono segnalati da una comunità di volontari che oggi raccoglie ben 20 mila persone.

La lista delle opportunità passa anche per la Borsa. Basta scommettere sull'Etc giusto e, se il greggio sale, la differenza la pagherà la Borsa. Elaborare una strategia di investimento

che metta in conto un eventuale rialzo del petrolio, per differenziare il portafoglio puntando su questa commodity, è relativamente semplice proprio grazie agli Exchange traded commodities (Etc), una variante dei ben

più noti Etf. Si tratta infatti di Oicr a gestione passiva, indicizzati al valore delle commodity, che presentano costi contenuti e sono negoziabili in tempo reale sulla Borsa Italiana.

Al momento, gli Etc disponibili a Piazza Affari per investire in petrolio e derivati sono undici e vanno dall'Etf Brent 1mth Oil Securities fino all'Etf Short Crude Oil che permette di scommettere sul calo delle quotazioni. Le commissioni totali annue si attestano in media allo 0,50%.

I vantaggi degli Etc sono numerosi, restano comunque i rischi legati alla replica passiva di un indice e, quindi, all'andamento del petrolio. Chi decide di scommettere su un eventuale rialzo deve infatti essere consapevole della complessità dello scenario attuale e dell'elevato numero di fattori in gioco, che potrebbero vanificare anche le stime più attente.

2

Lo sconto
di cui
si potrà fruire
facendo
rifornimento
presso
le stazioni Erg
con una carta
di pagamento
Intesa
Sanpaolo



I PARADOSSI DEL VERTICE SUL CLIMA

Gli atti di Copenhagen in 2 miliardi di pagine

La stampa dei soli documenti ufficiali da parte di tutti i partecipanti produce le stesse emissioni di 5 mila auto

di **Anna Zavaritt**

Il fine giustifica i mezzi, forse. Ma gli oltre 40 mila partecipanti alla Conferenza sul clima, riuniti a Copenhagen per impegnarsi a ridurre le emissioni di CO₂, ne hanno nel frattempo prodotte 16.648 tonnellate, in carta. Come se nella città delle biciclette circolassero per un intero anno circa 5.500 automobili in più (motore euro 4, percorrenza media di 20 mila chilometri).

Lastima è prudenziale, si riferisce solo ai documenti prodotti dalle commissioni di lavoro - cioè a report tecnici, decisioni, risoluzioni e pubblicazioni di sintesi annuali - e assumendo che questa enorme pila di carte (in tutto 50 mila fogli) sia stampata una volta sola, solo in "bella copia" e distribuita a ogni governo, Onu e giornalista.

In tutto 2 miliardi di fogli di carta, che equivalgono a circa 14 tonnellate. Ognuna delle quali produce 1.182 chilogrammi di CO₂. Chissà cosa avranno pensato i partecipanti, sfogliando il programma dei lavori - e con la borsa piena di documenti cartacei - mentre nel video di apertura della Conferenza, la protagonista, una bambina, chiedeva «Per favore salvate il mondo». Un messaggio forte, che richiama all'impegno tutti. I danesi la loro parte l'hanno

sempre fatta e anche per il vertice l'offerta è all'insegna dell'eco-turismo: eco-bus elettrici e biciclette gratuite messe a disposizione dalla città, ma anche eco-hotel certificati, che - tramite riduzione di energia, utilizzando fonti di energia verde e rispettando i limiti di emissione di anidride carbonica - sono riusciti a diventare completamente ecologici.

Un ottimo esempio, insomma, che però non sembra essere stato colto dagli addetti ai lavori. Quattrocentoquaranta pagine solo per la lista dei partecipanti. Ma poi milioni di pagine per documenti preparatori, presentazioni, report, guide, protocolli. Dove tra diciture, rimandi ad altri studi e organismi - basti citare il Joint Implementation Supervisory Committee (Jisc) o il Subsidiary Body for Implementation (Sbi), che a loro volta pubblicano report e documenti in quantità - si perde spesso la bussola. Certamente la perdiamo noi, comuni mortali. Ma viene il dubbio che neppure gli addetti ai lavori troveranno mai il tempo per scorrere tutte queste pagine.

Con buona pace per l'ambiente. A meno che - ci piace almeno sperarlo - tra le severe regole che governano il summit di Copenhagen ci sia anche il divieto assoluto di stampare ciò che non si ha il tempo di leggere.



Le novità previste dalla riforma approvata dall'europarlamento. Il 18/12 la pubblicazione in Guue

Internet è un diritto fondamentale

Limiti all'accesso al web ammessi solo in casi particolari

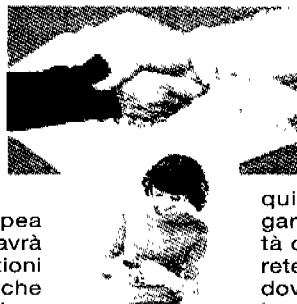
Il pacchetto in pillole

Obiettivi

Equilibrare i diritti dei consumatori residenti nei diversi stati dell'Unione. Spingere le compagnie a tenere prezzi più bassi e a migliorare la connettività ad alta velocità.

Le novità

- Nascerà una Authority europea delle telecomunicazioni che avrà il compito di vigilare sulle azioni degli operatori di telefonia, che dovranno garantire ai propri clienti la possibilità di cambiare operatore sia di telefonia mobile sia di telefonia fissa in un giorno lavorativo, mantenendo il proprio numero di telefono.
- I contratti che gli utenti dovranno sottoscrivere non potranno avere durata superiore ai 12 mesi.
- Gli operatori avranno l'obbligo di informare gli utenti sul trattamento e l'eventuale



violazione dei dati personali, oltre a dare tutti i dettagli affinché il consumatore sia informato sulle modalità del contratto che sta sottoscrivendo.

- Si ribadisce che l'accesso a Internet è un diritto fondamentale dei consumatori europei, quindi le autorità locali dovranno garantire un livello minimo di qualità dei servizi di trasmissione dati in rete, e la connettività a banda larga dovrà essere ampliata aumentando lo spettro radio.

- Fra i diritti riconosciuti ai cittadini europei c'è anche quello della libertà di Internet e il diritto alla protezione della propria privacy, quindi l'interruzione dell'accesso a Internet dovrà seguire un procedura precisa, ma le nuove normative stabiliscono anche che dovranno essere presi provvedimenti affinché i cittadini siano protetti dallo spam e dalla sottrazione illecita dei dati.

DI ROXY TOMASICCHIO

A Internet è stata riconosciuta, per la prima volta, una protezione giuridica equivalente a quella garantita a un diritto o a una libertà fondamentale. Di conseguenza, qualunque provvedimento preso dagli stati dell'Unione europea che ne restringa l'accesso potrà essere imposto solo se ritenuto «appropriato, proporzionato e necessario nel contesto di una società democratica». È solo una delle novità previste dal pacchetto di riforma delle norme europee in materia di telecomunicazioni, varato nei giorni scorsi dall'Europarlamento (510 voti favorevoli, 40 contrari e 24 astensioni), che era stato proposto inizialmente dalla commissione, a novembre del 2007 e che è frutto dell'accordo politico raggiunto tra Parlamento europeo e Consiglio, il 5 novembre scorso. Dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea*, prevista per il 18 dicembre, gli stati avranno quindi 18 mesi (entro giugno 2011) per recepire le nuove regole nei propri ordinamenti. Alla base della revisione c'è la volontà di rafforzare i diritti degli utenti telefonici e di Internet e incoraggiare la concorrenza fra le compagnie telefoniche. Infatti, grazie alla nuova legislazione,

500 milioni di cittadini europei beneficeranno di più ampie possibilità di scelta, di una copertura più estesa di connessioni Internet in banda larga in tutta Europa e di una maggiore protezione della vita privata nei confronti degli operatori di tlc. Tra i diritti acquisiti dai consumatori europei, quello di cambiare operatore di

telefonia mobile o fissa entro un giorno lavorativo mantenendo il proprio numero, di una migliore informazione sui servizi a cui si abbonano e di essere informati delle violazioni dei dati personali da parte dei loro operatori di telecomunicazioni. Questi ultimi dovranno inoltre dare agli utenti la possibilità di sottoscrivere un contratto di durata non superiore a 12 mesi. Le nuove regole imporranno poi alle società che dominano il mercato delle telecomunicazioni di separare i propri network da altre attività, migliorando la competizione fra le compagnie.

Ulteriore novità riguarda la nascita di un nuovo organismo comunitario (Berec regulators - Body of european regulators for electronic communications) formato dalle 27 autorità nazionali di regolazione, con il compito di punire i comportamenti anticoncorrenziali e quindi di far abbassare i prezzi.

© Riproduzione riservata



Aiuti, la fetta più sostanziosa alle misure anti-crisi

DI GABRIELE FRONTONI

Crescita record degli aiuti di stato nella Ue. Per far fronte alla crisi finanziaria i governi europei hanno fatto lievitare il volume complessivo degli aiuti da 66,5 miliardi di euro, pari allo 0,52% del pil dell'Ue-27 nel 2007, a 279,6 miliardi di euro, ossia il 2,2% del prodotto interno lordo generato nel 2008. La fotografia è stata scattata dalla commissione europea, che ha rilevato l'incidenza della mano pubblica sull'economia di Eurolandia scomponendo il totale degli aiuti tra misure anti-crisi e interventi tradizionali. Ebbene, escludendo le misure anti-crisi, nel 2008 gli aiuti totali hanno raggiunto 67,4 miliardi di euro, pari allo 0,54% del pil. Il grosso della torta, quindi, ha riguardato interventi di natura straordinaria coordinati tra gli stati membri e con la Commissione europea per mantenere la stabilità finanziaria a seguito del crollo dei mercati d'Oltreoceano. «Il sostegno messo complessivamente a disposizione dagli stati membri a fronte della crisi e approvato dalla commissione nel 2008 è stato pari a 3.361 miliardi di euro», hanno fatto sapere gli analisti di Bruxelles. «L'importo nominale del sostegno effettivamente erogato dagli stati membri è stato molto inferiore, attestandosi su 958 miliardi di euro. L'elemento di aiuto di stato di questo importo è stimato a 212,2 miliardi di euro, pari all'1,7% del pil degli Ue-27». Ma quali sono i paesi che hanno elargito le somme di denaro più consistenti? In cima alla classifica messa a punto dalla commissione, dall'inizio del 2008 fino ad arrivare all'11 novembre scorso, è stata la Danimarca ad aver approvato il pacchetto di aiuti più cospicuo (599 miliardi di euro). Seguono la Germania (con 589 miliardi), il Regno Unito (512 mld) e la Francia (345 mld). E l'Italia? Nella classifica di Bruxelles, a si è messa in luce per essere stato uno dei paesi ad aver destinato la minor quantità di risorse al sostegno all'economia. Negli ultimi 14 mesi, infatti, il governo ha messo sul tavolo 20 miliardi di euro sotto forma di aiuti di stato extra budget per interventi urgenti di aiuto alle imprese. Otto miliardi meno della Grecia e addirittura 70 in meno rispetto all'Austria. «Grazie alle misure di risanamento senza precedenti adottate negli ultimi 14 mesi, l'Europa ha potuto stabilizzare i mercati finanziari e creare le condizioni per la ripresa», ha spiegato il commissario responsabile per la concorrenza Neelie Kroes. «Attraverso un esame rapido di questi aiuti e un controllo rigoroso della loro applicazione, abbiamo garantito che gli aiuti di stato diventassero una delle soluzioni alla crisi».

— © Riproduzione riservata —



Diritti dei consumatori. Il Parlamento europeo è orientato verso i tre anni

Sulla garanzia dei prodotti

Bruxelles vuole regole omogenee

Emanuele Scarci

■ Più protezione per il consumatore europeo e stop alla frammentazione delle regole. Forse nel 2011 i consumatori europei potranno beneficiare di un periodo di garanzia legale di tre anni, oltre a condizioni più favorevoli nei confronti di commercianti e produttori. Ma ci potrebbero essere anche meno adempimenti amministrativi per le imprese e un quadro regolatorio uniforme anche se forse con un appesantimento dei costi, specie per l'Italia che è un grande produttore di elettrodomestici e di automotive. Tutto questo se la direttiva sui diritti dei consumatori passerà il vaglio del Parlamento europeo (vedi intervista a lato).

Oggi nei 27 Paesi della Ue vige la babele dei diritti del consumatore: per esempio sul periodo di garanzia legale in Italia e in Francia vale la regola dei due anni, in Inghilterra e Irlanda vigono i sei

anni, in Scozia 5, in Grecia 5-7, in Svezia e Ungheria 3, in Germania e Danimarca varia da prodotto a prodotto e in Olanda e Finlandia si fa riferimento al periodo di vita del bene.

Sul mercato unico delle garanzie il Parlamento europeo lavora da oltre due anni, anche sulla base della proposta di direttiva del Barroso I e degli emendamenti di compromesso proposti dalla presidenza svedese della Ue che suggeriscono la possibilità di estendere, su alcuni beni, il periodo di garanzia.

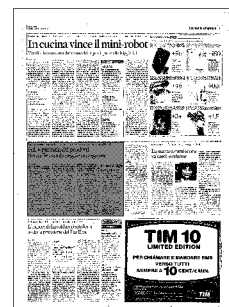
La Commissione europea sostiene che la frammentazione legislativa sui diritti dei consumatori ostacoli il commercio e crei una montagna di adempimenti per le imprese. È quindi necessario trovare un punto di convergenza tra le legislazioni dei 27 Paesi su alcuni punti sensibili: l'estensione o la riduzione del periodo di garanzia, i tempi del recesso, le priorità

dei rimedi in caso di difetto di conformità, le regole per i contratti a distanza e quelli fuori dai locali commerciali, la responsabilità diretta del produttore. Tuttavia gli ultimi emendamenti alla proposta di direttiva sui diritti dei consumatori ha provocato la reazione delle imprese europee degli apparecchi domestici e professionali che ritengono intempestiva un'estensione della garanzia sui prodotti, l'onere della prova per il venditore esteso a 12 mesi (dai 6 attuali), la garanzia di 6 mesi dopo la riparazione e la scelta del rimedio alla non-conformità del prodotto offerta al consumatore. «È impensabile - osserva Antonio Guerrini, direttore di Ceced Italia - concedere un ulteriore allungamento della garanzia, anche solo a 3 anni, in un momento in cui l'industria italiana degli elettrodomestici incontra grandi difficoltà, ma se questo avvenisse si aprirebbe la strada, a causa della

LA BABELE

La durata della garanzia

- In Olanda e in Finlandia non c'è un periodo di garanzia del prodotto acquistato stabilito a priori. Ma si fa riferimento al periodo di vita stimato per il bene acquistato.
- In Germania, Ungheria, Danimarca, Grecia e altri Stati membri la garanzia varia da prodotto a prodotto: per esempio, sono stabiliti 5 anni sui prodotti da costruzione; da 5 a 7 anni su diversi beni durevoli.
- In Svezia la garanzia legale corrente è di 3 anni.
- In Inghilterra e Irlanda la garanzia legale è di 6 anni, in Scozia di 5 anni.
- In Italia, Francia e Spagna la garanzia legale corrente è di 2 anni e di 10 anni sulle costruzioni edilizie.



Il principio della Cassazione: avviso univoco per non ledere il diritto di difesa dei contribuenti

Accertamenti, la logica è d'obbligo

La motivazione può essere duplice ma non contraddittoria

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Art. 3 legge 241/1990: "ogni provvedimento amministrativo, compresi quelli concernenti l'organizzazione amministrativa, lo svolgimento dei pubblici concorsi ed il personale, deve essere motivato ... la motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria ... la motivazione non è richiesta per gli atti normativi e per quelli a contenuto generale ... se le ragioni della decisione risultano da altro atto dell'amministrazione richiamato dalla decisione stessa, insieme alla comunicazione di quest'ultima deve essere indicato e reso disponibile anche l'atto cui essa si richiama";

Art. 7 legge 212/2000: "gli atti dell'Amministrazione finanziaria sono motivati secondo quanto prescritto dall'art. 3 della legge 7 agosto 1990 n. 241 ... indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione. Se nella motivazione si fa riferimento ad un altro atto, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama";

Art. 56 DPR 633/72: le rettifiche e gli accertamenti devono essere notificati ai contribuenti mediante avvisi motivati nei quali devono essere indicati, a pena di nullità, gli errori, le omissioni e le false o inesatte indicazioni su cui è fondata la rettifica e i relativi elementi probatori, e se si tratta di accertamenti induttivi, anche le ragioni che hanno indotto l'ufficio a ricorrere all'accertamento induttivo. "La motivazione dell'atto deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che lo hanno determinato. Se la motivazione fa riferimento ad un altro atto non conosciuto né ricevuto dal contribuente, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama, salvo che quest'ultimo non ne riproduca il contenuto essenziale. L'accertamento è nullo se non sono osservate le disposizioni di cui al presente comma";

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO TASINI

Accertamenti contraddittori sempre nulli. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 30 novembre 2009 n. 25197 resa dalla quinta sezione tributaria.

Il merito della vicenda. La commissione tributaria regionale, confermando la sentenza di primo grado, che aveva accolto i ricorsi della contribuente avverso avvisi di accertamento e rettifica, per ritenuta non spettanza di crediti Iva, ne corregge radicalmente la motivazione, riconoscendo fondata l'originaria eccezione della contribuente di nullità degli atti impositivi, per contraddittorietà della motivazione.

Afferma, in particolare: che tali avvisi espongono una duplice, e contraddittoria, ragione della pretesa fiscale: la prima, di carattere soggettivo, consistente nel negare alla contribuente, avente una stabile organizzazione in Italia, il diritto di esporre in dichiarazione (tramite il proprio rappresentante fiscale) il credito d'imposta,

diritto che sarebbe spettato solo alla società; la seconda, di carattere oggettivo, per cui lo stesso diniego dipenderebbe dal fatto che gli acquisti, cui si riferisce il credito d'imposta, non sarebbero inerenti all'esercizio dell'impresa, poiché il medesimo soggetto non rivestirebbe la qualifica di imprenditore, bensì di consumatore finale.

Tale rappresentazione dei fatti avrebbe determinato una lesione del diritto di difesa del contribuente, e tale situazione si sarebbe protratta per tutto l'iter processuale, nel corso del quale l'amministrazione avrebbe perseverato nel tenere un comportamento ambiguo.

In altri termini, la sentenza sostiene che gli avvisi di rettifica sarebbero nulli, in quanto la situazione di obiettiva incertezza delle ragioni della pretesa, risolvendosi in mancanza della motivazione, avrebbe leso i diritti della difesa.

Nel proprio ricorso, l'agenzia delle entrate chiede annullarsi la sentenza della commissione regionale.

L'Amministrazione finanziaria

nel proprio ricorso sostiene: il carattere non decisorio dell'avviso di accertamento, ragion per cui l'esposizione di una doppia (o molteplice) motivazione della pretesa, quand'anche internamente contraddittoria, non la invaliderebbe, potendo (e dovendo, in tal caso) il contribuente contrastare ciascun motivo; ma anzi si renderebbe talora necessaria, «stante la non successiva integrabilità in fase contenziosa»; la necessità di distinguere, logicamente e sul piano delle conseguenze giuridiche, il concetto di «ambiguità» della motivazione, che la renderebbe imperscrutabile, provocando la nullità dell'atto, da quello di «contraddittorietà», che invece

non lo inficerebbe, perché non archerebbe documento o effettiva limitazione al diritto di difesa; il fatto che sarebbe sufficiente la fondatezza di un solo motivo, fra



quelli esposti nell'atto impositivo, a giustificare l'emissione; e la conseguente tollerabilità (deve intendersi) di altre ragioni, superfluamente indicate; l'inesistenza, nel caso in esame, di un'effettiva contraddizione fra le ragioni poste a fondamento degli avvisi, atteso che le ragioni addotte nell'atto impositivo anzi si integrerebbero tra loro in un unico dato di fatto (la presenza di una stabile organizzazione di Kaseunion, rappresentata da Cifs), partendo dal quale la polizia tributaria e l'ufficio avrebbero sviluppato argomentazioni alternative, non contraddittorie, portanti allo stesso risultato impositivo.

Dunque, sarebbero state erroneamente applicate le norme ed i principi generali in materia di motivazione degli atti impositivi (in primis art. 56 dpr n. 633/1972), atteso che l'avviso di accertamento, atto esplicativo di una pretesa, non avente carattere decisorio, potrebbe essere motivato «... senza che questo ne determini l'invalidità, in base a una pluralità di ragioni, anche in contraddizione fra loro; le quali non costituirebbero una motivazione «ambigua» né produrrebbero lesione del diritto di difesa, che può e deve esplicarsi nei confronti di tutte le ragioni motivanti l'atto impositivo». Basterebbe cioè che anche una sola delle motivazioni addotte dall'Ufficio sia fondata per pervenirsi alla conclusione della legittimità dell'atto.

Peraltro, prosegue l'Af, nessuna contraddizione esisterebbe realmente fra le ragioni poste a base degli avvisi impugnati, giacché l'erario, parlando di acquisti non fatti nell'esercizio dell'impresa, si sarebbe riferito pur sempre alla circostanza che il soggetto accertato non aveva una stabile organizzazione e che, quindi, gli acquisti dovevano essere fatturati direttamente nei suoi confronti.

L'Agenzia lamenta da ultimo anche che la società di capitali (Cifs) costituirebbe la stabile organizzazione del soggetto estero, come acclarato con pronuncia passata in giudicato in relazione ad altre annualità d'imposta, con la conseguenza che le fatture relative agli acquisti dovevano

essere emesse nei confronti della medesima società Cifs, mentre quest'ultima non doveva emettere alcuna fattura nei confronti del soggetto estero (Kaseunion), né avrebbe quindi potuto esporre alcun credito d'imposta, trattandosi di unica impresa.

La sentenza. La sentenza si sofferma ampiamente sulla motivazione dell'atto impositivo, definendola contraddittoria, e dunque avallando la tesi della società. Da un lato, infatti, l'Ufficio faceva sull'esistenza di una stabile organizzazione di Kaseunion, e quindi nega a quest'ultima la possibilità di vantare direttamente un credito d'imposta, che invece spetterebbe a Cifs srl, secondo le disposizioni dell'articolo 19, dpr n. 633/1972; dall'altro, tende a giustificare la rettifica per una ragione del tutto diversa, sostenendo la mancanza di inerenza degli acquisti, cui si riferisce il credito d'imposta (astrattamente dichiarabile da Kaseunion), all'esercizio di un'impresa.

La contraddizione consiste, propriamente, nell'indicare contestualmente la società straniera:

a) come abilitata a chiedere (ma non a ottenere, per difetto d'inerenza),

b) e allo stesso tempo neppure abilitata a chiedere (spettando tale diritto a Cifs) il credito d'imposta.

In sostanza, l'Ufficio non può motivare un atto impositivo ad-

ducendo due presupposti di fatto diversi.

L'amministrazione dunque non può essere «incerta» circa la vera causa da addurre a base dell'atto impositivo.

Il fatto che la società straniera sia o non sia, a seconda delle argomentazioni, teoricamente creditrice d'imposta è una contraddizione che si traduce in ambiguità.

La motivazione dell'atto impositivo prescritta dalle singole leggi d'imposta (nel caso dell'Iva, articolo 56, dpr n. 633/1972) e in generale, dalla L. 27 luglio 2000, n. 212, art. 7, risponde primariamente all'esigenza di rispet-

tare i principi d'informazione e collaborazione già fissati dalla L. 7 agosto 1990, n. 241, art. 3 e successivamente dalla stessa legge n. 212/2000, art. 10. Essa motivazione è diretta a garantire il pieno esercizio del diritto di difesa, ponendo il contribuente, fin dal momento della notificazione del provvedimento, in condizione di contestarlo scegliendo un'adeguata linea difensiva.

Ciò comporta che l'amministrazione non può formulare una motivazione contraddittoria, al fine di predisporre una giustificazione «di riserva» del provvedimento, né può integrare la motivazione in fase contenziosa:

a) in primo luogo, perché l'atto impositivo rappresenta la conclusione di un procedimento amministrativo, in cui si esprime una pretesa che, per essere conforme alla legge, può basarsi su elementi concorrenti, ma non su dati contrastanti;

b) in secondo luogo, perché l'alternatività delle ragioni giustificatrici della pretesa, lasciando l'amministrazione arbitra di scegliere, nel corso della procedura contenziosa, quella che più le convenga secondo le circostanze, espone indebitamente la controparte ad un esercizio difensivo difficile o talora impossibile.

È proprio per evitare tali difficoltà che il legislatore, già con L. n. 241 del 1990, art. 3, comma 1, ha prescritto che la motivazione dell'atto debba indicare «i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione»; presupposti di fatto e ragioni giuridiche che possono essere plurali ma, ovviamente, non in contrasto fra loro, essendo destinati a sorreggere una «decisione dell'amministrazione», sia pure impugnabile; decisione che non è tale, e determina la nullità dell'atto che (non) la contiene, qualora non presenti il necessario carattere di univocità. D'onde la conclusione di cui in massima.

— © Riproduzione riservata

Mineconomia estromesso dal giudizio

La vicenda si radica su due distinti ricorsi proposti dall'Amministrazione finanziaria nei confronti di una società di capitali; precisamente, ricorrenti sono sia il ministero dell'economia e delle finanze, sia l'Agenzia delle entrate. Prima di entrare nel merito della problematica, la Corte dichiara intanto l'inammissibilità del ricorso proposto dal ministero dell'economia e delle finanze, osservando come lo stesso organo non sia legittimato a proporre una azione in tal senso, atteso che lo stesso non ha parte-

cipato al giudizio d'appello, dal quale deve pertanto intendersi tacitamente estromesso; in questo senso si è già pronunciata la stessa giurisprudenza di legittimità (Cass. nn. 9004/2007, 22889/2006) nella considerazione che tale giudizio è iniziato il 22/4/2002, e quindi dopo l'entrata in funzione (1/1/2001) delle agenzie fiscali, e lo stesso si è svolto nei soli confronti dell'agenzia delle entrate appellante (ufficio di Milano).

--- © Riproduzione riservata

Mezzo miliardo per cancellare l'arretrato civile

Si scava tra i crediti delle spese processuali per dare il via al piano di smaltimento

L'obiettivo. Affrontare le pendenze ormai a quota cinque milioni

La riscossione. Entro la fine di aprile le convenzioni con soggetti specializzati

PAGINA A CURA DI
Andrea Maria Candidi

Una dote da mezzo miliardo per abbattere l'arretrato della giustizia civile. Daroschiare non dalle serratissime tasche del ministero dell'Economia, ma dai crediti sulle spese di giustizia relative ai procedimenti passati in giudicato fino al 31 dicembre 2007. Il ministero della Giustizia sceglie la strada dell'autarchia per lanciare il piano straordinario di smaltimento dei processi civili, il cui arretrato viaggia ormai sulla quota dei cinque milioni. Una nuova stagione di sezioni stralcio come fu quella aperta alla fine del 1998 e che oltre dieci anni dopo - si veda l'intervento in basso - non si è ancora chiusa definitivamente? Chissà. Al ministero restano abbottonati.

L'unica certezza è che la Finanziaria 2010 ha deciso di mettere le mani sulla voragine degli oltre tre miliardi di crediti maturati, soprattutto tra le spese della giustizia penale (il rapporto con il settore civile è praticamente di dieci a uno), tra il 2004 e il 2007.

Attualmente il tasso medio di recupero annuo oscilla tra l'8 e il 9 per cento del "tesorone" complessivo. A bocce ferme, e cioè senza interventi straordinari, a disposizione per il 2010 dovrebbe dunque esserci una cifra di poco inferiore ai 300 milioni di euro (circa 287). Per arrivare al mezzo miliardo è quindi necessario fare qualcosa di più. La Finanziaria allora assegna a Via Are-

nula, di concerto con il ministero dell'Economia, il compito di stipulare rapidamente - entro 120 giorni precisano le norme, dunque entro la fine di aprile 2010 - una o più convenzioni per la gestione di questi crediti. Uno sforzo di razionalizzazione che dovrebbe far lievitare quell'8-9% di somme recuperate ogni anno a quota 13,5%, portando la dote a disposizione del piano di rilancio sopra la soglia dei 455 milioni di euro.

La strada individuata è allora quella della gestione dei crediti relativi alle spese di giustizia conseguenti a provvedimenti passati in giudicato tra il 2004 e il 2007. Una media di 842 milioni l'anno per quanto riguarda il penale e di circa 900 mila euro per quanto riguarda il civile, per un totale di 3 miliardi e 400 mila euro sui quali è difficile mettere le mani. Oggi la gestione di questi crediti è affidata agli stessi uffici giudiziari presso i quali sono maturati. Pertanto l'efficienza del meccanismo di recupero è condizionata dalla necessità che questi uffici assicurino, al contempo, anche le ordinarie incombenze legate all'attività giudiziaria.

Le nuove modalità di gestione dovrebbero invece garantire l'effettivo recupero del credito grazie all'ausilio di soggetti specializzati che svolgeranno il proprio compito con risorse esclusivamente dedicate a questo fine. Come accennato, le reali aspettative su questa operazione sono state calcolate nella misu-

ra di un incremento del 5 per cento del tasso annuo medio di riscossione. Agli oltre 286 milioni di euro recuperabili per le vie ordinarie se ne aggiungeranno così altri 168, per un totale superiore ai 455 milioni di euro.

Messe così le cose, al confronto impallidisce il frutto della stangata sul ticket d'accesso alla macchina giudiziaria: l'azzeramento di alcune esenzioni al pagamento del contributo unificato dovrebbe infatti portare nel forziere del ministero della Giustizia come minimo 65 milioni di euro. Gran parte dei quali - 52 milioni e mezzo - derivanti dal prelievo sui giudizi di opposizione a sanzioni amministrative. Interessati all'aumento della tassa d'ingresso sono quasi due milioni di procedimenti per il cui avvio non si è mai pagato un centesimo, ma che presto dovranno inchinarsi alle esigenze di cassa della macchina giudiziaria.

Al milione e seicentomila cause, indicate nella grafica a lato, per le quali si è destinati a pagare qualcosa (o qualcosa in più rispetto a oggi), bisogna infatti aggiungere tutti i procedimenti cautelari in corso di causa, quelli in materia di comodato, di occupazione senza titolo e le impugnazioni di delibere condominiali (anch'essi interessati dall'aumento del contributo unificato) la cui quantificazione è praticamente impossibile da stimare.

a.candidi@ilssole24ore.com

IL «TESORONE»

Nei settori civile e penale tra il 2004 e il 2007 si sono accumulati tre miliardi e mezzo di euro da recuperare

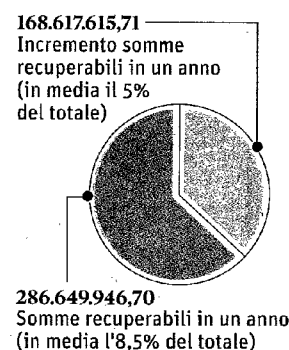
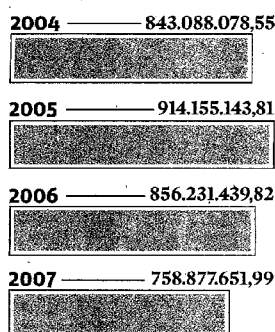


La dote per il 2010

Somme a disposizione del ministero della Giustizia tra recupero delle spese per procedimenti chiusi e maggiore gettito da contributo unificato

I CREDITI

Spese di giustizia da recuperare per procedimenti già passati in giudicato. Settore penale e civile. Importi in euro



IL GETTITO DEL CONTRIBUTO UNIFICATO

TOTALE PROCEDIMENTI (all'anno) INTERESSATI DALL'AUMENTO DEL CONTRIBUTO UNIFICATO

1.632.000

PROCEDIMENTI ESECUTIVI MOBILIARI FINO A 2.500 EURO

250.000

per i quali si dovrà pagare un contributo unificato di **30 euro**



Maggiori entrate previste:

$30 \times 250.000 =$
7.500.000 €

OPPOSIZIONI A SANZIONI AMMINISTRATIVE

1.250.000

di cui

A) **875.000 di valore fino a 1.100 euro** per i quali si dovrà pagare un contributo unificato di **30 euro**
Entrate previste:

$30 \times 875.000 =$
26.250.000

B) **375.000 di valore superiore** per i quali si dovrà pagare un contributo unificato di **70 euro**
Entrate previste:

$70 \times 375.000 =$
26.250.000

Maggiori entrate previste:

$26.250.000 + 26.250.000 =$
52.500.000 €

RICORSI PER CASSAZIONE IN MATERIA DI LAVORO

7.000

per i quali si dovrà pagare un contributo unificato di **103,30 euro**



Maggiori entrate previste:

$103,30 \times 7.000 =$
723.100 €

PROCEDIMENTI IN MATERIA DI LOCAZIONI

125.000*

di cui

A) **85.000 per locazioni abitative**

B) **40.000 per locazioni a uso diverso**

Maggiori entrate previste: per questi procedimenti si è finora pagato un contributo fisso di **103,30 euro**; con la Finanziaria 2010 saranno invece assoggettati al regime degli importi per valore della causa. Supponendo che la metà (62.500 procedimenti) cada nello scaglione da **170 euro**, le maggiori entrate possono essere stimate in $(170 - 103,30) \times 62.500 =$

4.168.750 €

TOTALE MAGGIORI ENTRATE PREVISTE

64.891.850 €

(*) dati Istat 2007

Giustizia. Contributo da 30 a 70 euro per l'opposizione davanti al giudice di pace

Tassa sui ricorsi contro le multe

Al via un piano straordinario per smaltire l'arretrato civile

❖ Più caro l'accesso alla giustizia. Che per rimettersi in sesto ha bisogno di un'iniezione supplementare di risorse. Così da una parte si interviene sul contributo unificato e dall'altra sulle spese non rimosse. È su questi binari che si dirige la Finanziaria 2010. Quanto al ticket d'accesso alla tutela giurisdizio-

nale si propone il taglio di una serie di esenzioni. Per opporsi alle sanzioni, come le multe per le infrazioni al codice della strada, bisognerà pagare una tassa di 30 o 70 euro. Un colpo alla giustizia più spicciola: oggi il cittadino non paga nulla e può fare ricorso al giudice di pace senza avvocato; dal 2010 dovrà prima

andare in tabaccheria per versare il contributo unificato. Resta la possibilità di recarsi dal prefetto senza costi, ma in caso di bocciatura il rischio è di pagare di più. La Finanziaria lancia poi un piano straordinario per l'arretrato civile. Le risorse saranno ricercate tra le spese maturate fino al 2007 e non an-

cora rimosse. L'obiettivo è razionalizzare la gestione dei crediti, che ammontano a circa tre miliardi e mezzo di euro. Un'operazione che dovrebbe far lievitare la soglia media annua di recupero fino al 13,5%. La dote dovrebbe così sfiorare il mezzo milione di euro.

Candidi ► pagine 4 e 5

Il ricorso contro le multe non sarà più gratis

Scatterà il contributo unificato da 30 a 70 euro in caso di opposizione davanti al giudice di pace

L'alternativa. Sempre gratis dal prefetto ma in caso di bocciatura il conto è più salato
Prima assoluta. Tassate anche le cause di lavoro davanti alla Cassazione

PAGINA A CURA DI
Andrea Maria Candidi

❖ Rischia di diventare la pietra tombale della giustizia «fai da te». Perlomeno quella che riguarda le decine di migliaia di cittadini che si oppongono davanti al giudice di pace alla categoria più classica delle sanzioni amministrative: le multe per le violazioni al codice della strada. È questo l'effetto più probabile del capitolo giustizia della finanziaria 2010 che, modificando alcune disposizioni del testo unico delle spese giudiziarie, cancella una serie di esenzioni all'obbligo di versare il contributo unificato. Il ticket d'accesso al giudizio che in alcuni casi è stabilito in misura fissa, in altri in misura proporzionale rispetto al valore della causa (si veda la scheda in basso destra).

Se la norma dovesse essere approvata così com'è, saranno eliminate le seguenti esenzioni:

■ per il processo esecutivo mobiliare di valore inferiore a 2.500 euro (che sarà soggetto al pagamento di un contributo fisso di 30 euro);

■ per il processo cautelare attivato in corso di causa;

■ per il processo per regolamento di competenza e di giurisdizione;

■ per i giudizi di opposizione a ordinanze-ingiunzione di pagamento di sanzioni amministrative;

■ per i giudizi di lavoro, ma solo davanti alla Corte di cassazione.

La stessa norma dispone inoltre l'applicazione dei criteri ordinari di determinazione del contributo - per scaglioni di valore - anche per i processi in materia di locazione, comodato, occupazione senza titolo e di impugnazione di delibere condominiali (attualmente il contributo fisso dovuto per queste tipologie di procedimenti è di 103,30 euro).

Dunque, tra le esenzioni fatte saltare dalla finanziaria, sicuramente di maggiore impatto è quella che riguarda le opposizioni alle sanzioni amministrative, perché coinvolge un numero di procedimenti che sfiora ogni anno la soglia del milione e mezzo. Un'infinità di ricorsi al giudice di pace che a tutt'oggi non costa nulla, ma che dal prossimo anno la sua messa in moto potrebbe costringere a mettere mano al porta-

fogli. Se la multa non supera i 1.100 euro, il contributo unificato dovuto sarà infatti di 30 euro; per le sanzioni di importo più alto, la tassa sarà invece di 70 euro. Resta pur sempre salva la possibilità, contro le multe per infrazioni al codice della strada, di rivolgersi al prefetto, dove continua a non pagarsi nulla. Ma il rischio che le prefetture vengano prese d'assalto è limitato: in caso di bocciatura del ricorso, infatti, l'entità della multa da pagare sarà pari al doppio del minimo.

Quindi il cittadino più smaliato, che si faceva cioè il ricorso in casa - basta scaricare il fac simile del ricorso su internet o ritirare il modello presso l'ufficio giudiziario -, prima di recarsi dal giudice di pace competente, dovrà recarsi in tabaccheria per pagare il balzello, la cui ricevuta sarà da allegare al ricorso insieme alla copia della multa contestata.

C'è da scommettere che con l'introduzione di questa tassa assisteremo non solo al crollo delle opposizioni, ma anche a un respiro di sollievo da parte dei giudici di pace sommersi dalle opposizioni. Sebbene l'altro ele-

mento che ha reso vantaggioso questa tipologia di ricorso alla giustizia - vale a dire la consuetudine di non condannare alle spese nel caso la richiesta del cittadino venga rigettata dal giudice - non sia stato toccato dal legislatore, il dover anticipare una somma, seppure modesta nel suo ammontare più basso, avrà un'efficacia deterrente. Con ogni probabilità lo stesso discorso può essere fatto anche per le impugnazioni delle delibere dell'assemblea di condominio, altro luogo insieme alla strada ad alto tasso di litigiosità. Qui ci sarà da verificare quanto l'eventuale aumento - ora si paga un contributo fisso da 103,30 euro, mentre dal 2010 gli importi potrebbero essere legati al valore della causa - riuscirà a dissuadere i vicini di casa dall'andare in tribunale.



TAGLI PUBBLICITARI

Economie sulle sentenze

■ Risparmi in arrivo per la pubblicazione delle sentenze sui giornali a spese dello Stato nel caso il condannato sia insolvente. Con la modifica all'articolo 36 del codice penale contenuta nella Finanziaria 2010 si intende avviare a questa prassi. Si prevede che la pubblicazione sulla stampa quotidiana possa essere effettuata con la sola indicazione degli estremi della sentenza e dell'indirizzo internet del ministero della Giustizia dal quale presumibilmente sarà possibile leggere il testo. Un'altra disposizione specifica poi che questo vale anche per le sentenze di condanna per le violazioni del diritto d'autore e in materia di responsabilità amministrativa degli enti (se la società è condannata a una misura interdittiva).

Il confronto

Il regime del contributo unificato per l'iscrizione a ruolo delle cause prima e dopo la Finanziaria 2010

Oggi

Dopo la finanziaria

Multe e sanzioni amministrative



Niente contributo

■ In nessun grado di giudizio, per l'iscrizione a ruolo delle opposizioni alle ordinanze-ingiunzione di pagamento di sanzioni amministrative, è previsto il pagamento del contributo unificato.
■ Sono dunque esenti anche i ricorsi al giudice di pace contro le multe per le infrazioni al codice della strada.

Contributo tra 30 e 70 euro

■ Con le modifiche al testo unico delle spese di giustizia previste nel disegno di legge finanziaria per il 2010 sarà di fatto cancellata l'esenzione.
■ Per le sanzioni di importo fino a 1.100 euro sarà dunque dovuto un contributo di 30 euro; per le sanzioni di importo superiore, il contributo sarà invece di 70 euro.

Pignoramenti mobiliari



Niente contributo fino a 2.500 euro

■ Il testo unico delle spese di giustizia prevede l'esenzione dal pagamento del contributo unificato per i procedimenti esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro.
■ Per le esecuzioni mobiliari di valore superiore è invece dovuto la metà del contributo per i procedimenti di esecuzione immobiliare, vale a dire 100 euro.

Tassa di 30 euro per cause fino a 2.500 euro

■ La Finanziaria 2010 propone di introdurre un contributo unificato da 30 euro per l'iscrizione a ruolo dei procedimenti esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro.
■ Nessuna novità invece per le esecuzioni mobiliari di valore superiore dove il contributo di 100 euro resta invariato.

Come cambia il ticket

I principali importi del contributo unificato (in neretto le modifiche del Ddl Finanziaria 2010)

Contributo unificato	Procedimenti	Contributo unificato	Procedimenti
30 euro	■ di valore fino a 1.100 euro (anche opposizioni a sanzioni amministrative, come le multe per violazioni al codice della strada);	500 euro	■ di valore tra 52.000 e 260.000 euro
	■ procedimenti esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro	800 euro	■ di valore tra 260.000 e 520.000 euro
		1.110 euro	■ di valore superiore a 520.000 euro
70 euro	■ di valore tra 1.100 e 5.200 euro (anche opposizioni a sanzioni amministrative);	200 euro	■ procedimenti di esecuzione immobiliare
	■ procedimenti di volontaria giurisdizione;	100 euro	■ altri procedimenti esecutivi
	■ procedimenti in camera di consiglio in materia di famiglia	120 euro	■ procedimenti di opposizione agli atti esecutivi
170 euro	■ di valore tra 5.200 e 26.000 euro;	130,30 euro	■ ricorsi per cassazione in materia di lavoro
	■ procedimenti di valore indeterminabile di competenza del giudice di pace	Applicazione dei criteri per valore del contributo unificato (attualmente l'importo fisso è di 103,30 euro)	■ procedimenti in materia di locazione; ■ procedimenti in materia di comodato; ■ procedimenti in materia di occupazione senza titolo; ■ impugnazioni di delibere condominiali
340 euro	■ di valore tra 26.000 e 52.000 euro; ■ procedimenti civili e amministrativi di valore indeterminabile		

Locazioni, condominio, comodato



**Contributo fisso
da 103,30 euro**

Stabilisce il comma 4 dell'articolo 13 del testo unico delle spese di giustizia che per i procedimenti in materia di locazione, comodato, occupazione senza titolo e di impugnazione di delibere condominiali sia dovuto un contributo unificato di importo fisso pari a 103,30 euro.

Contributo variabile sul valore della causa

La modifica inserita nella Finanziaria cancella l'importo fisso del contributo unificato e sottopone questo tipo di cause al criterio per valore.

Per quelle di importo più basso, fino a 1.100 euro, sarà dovuto un contributo di 30 euro; per quelle di importo più elevato si può arrivare, teoricamente, anche a 1.110 euro.

LEADER



**Cause esonerate
da ogni spesa e tassa**

Atti, documenti e provvedimenti relativi alle cause di lavoro, anche di pubblico impiego, e alle controversie previdenziali sono esenti dall'imposta di bollo, di registro e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura.

☞ Sono esenti anche gli eventuali procedimenti esecutivi collegati.

**In Cassazione
103,30 euro**

In deroga al principio generale indicato nel riquadro a sinistra – contenuto nell'articolo unico della legge 319/58 – le controversie di lavoro e previdenziali davanti alla Corte di cassazione scontano lo stesso contributo di 103,30 euro previsto per gli altri giudizi di legittimità.

La nomina del direttore generale fa decadere gli altri Asl, gli incarichi al vertice cambiano in simultanea

Simona Gatti

In caso di nomina di un nuovo direttore generale dell'Asl scatta la cessazione automatica del direttore amministrativo. La rescissione del contratto risulta infatti coerente con la natura fiduciaria del rapporto tra i due dirigenti. La sezione lavoro della Cassazione, con la sentenza n. 25422 dello scorso 3 dicembre, ha respinto il ricorso di un ex direttore amministrativo revocato dall'incarico con un provvedimento adottato dal commissario straordinario subentrato al direttore generale.

Con il primo motivo il ricorrente solleva la questione dell'illegittimità della gestione straordinaria e nella seconda eccezione pone il contrasto della clausola contrattuale con il sistema normativo che rimette solo alla disciplina regionale la determinazione delle cause di risoluzione dei rapporti di lavoro in questo settore.

Sulla questione della legittimità da parte della regione di dare mandato al commissario straordinario e dei poteri di questo organo, i giudici ribadiscono un orientamento consolidato secondo il quale l'unità sanitaria locale è azienda ed ente strumentale della regione, dotato di autonomia organizzati-

va, amministrativa e patrimoniale. In quanto ente strumentale la regione ha l'obbligo di vigilanza e controllo, poteri che le attribuiscono la facoltà, in caso di disfunzioni dell'organizzazione ordinaria, di nominare un commissario straordinario che ha la titolarità di gestire l'ente e di sostituire le funzioni del direttore generale.

Appurata dunque l'equiparazione della nomina del commis-

sario straordinario a quella di un nuovo direttore generale, i giudici arrivano al nodo centrale della questione spiegando che la legge ha sempre previsto la decadenza del direttore amministrativo e di quello sanitario entro tre mesi dalla data di nomina del nuovo direttore generale, anche se con una possibile riconferma. La norma è stata poi soppressa nel 1999 e il legislatore ha preferito lasciare alle regioni il potere di disciplinare autonomamente le cause di scioglimento. Nel 2004, la Calabria, con una legge regionale, ha previsto che se per qualsiasi motivo il direttore generale di una Asl cessa di svolgere il suo incarico (decadenza, dimissioni eccetera) i suoi collaboratori, nominati in base a un rapporto di fiducia, sono revocati, anche prima della scadenza contrattuale, senza percepire indennizzi o compensi.

In conclusione, la Suprema corte, alla domanda posta dal ricorrente se il contratto di lavoro potesse in maniera lecita indicare la risoluzione di diritto in coincidenza con la cessazione dalla carica del direttore generale, che aveva scelto il suo direttore amministrativo, dà una risposta affermativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

■ **Sentenza Cassazione, Sezione lavoro n. 25422**

Il direttore generale può scegliersi i collaboratori di sua fiducia, la cui opera incide sul raggiungimento dei risultati di gestione; proprio il carattere autonomo del lavoro del direttore amministrativo non consente al direttore generale di dirigere la prestazione del collaboratore nella misura incisiva consentita dalla subordinazione, cosicché, per colui che non ha proceduto alla nomina, non sarebbe ragionevole una deroga al carattere fiduciario del rapporto



Corte di cassazione. Solo la legge può porre una riserva a favore di una determinata categoria di personale

Il funzionario «firma» il tributo

Legittimi gli atti impositivi anche di chi non ha qualifica dirigenziale

**Gianluca Bertagna
Giuseppe Debenedetto**

La sezione tributaria della Corte di cassazione è intervenuta con la sentenza 23582/09 che afferma la legittimità dell'atto impositivo sottoscritto da un funzionario privo di qualifica dirigenziale.

È ormai da un decennio che si pongono rilevanti dubbi sull'effettiva possibilità di nomina del tributo a un soggetto non appartenente alla categoria dei dirigenti oppure non incaricato di posizione organizzativa.

Soprattutto dal contratto collettivo nazionale del 1999, ci si è chiesti come le nuove previsioni in materia di retribuzione di posizione potessero intrecciarsi con le disposizioni vigenti. Da una parte il Dlgs 507/93, relativo al funzionario responsabile della Tarsu, era considerato come norma speciale; dall'altro lato il Dlgs 267/2000, agli articoli 107 e 109, precisa le funzioni dirigenziali e le loro modalità di affidamento.

Quale rapporto tra le due norme legislative e l'incarico di posizione organizzativa previsto contrattualmente? Vi è un obbligo che il responsabile

dei tributi sia di qualifica dirigenziale o incaricato di posizione organizzativa?

Con la sentenza 23582 del 6 novembre 2009, la Corte di cassazione pone fine alla questione. L'articolo 74 del Dlgs 507/93 è norma speciale, non è stato né abolito né modificato dal Dlgs 267/2000 nonostante quest'ultimo sia successivo, e quindi continua ad applicarsi a tutti gli effetti. Risulta quindi pacifico che solamente la legge possa delegare le responsabilità gestionali ai dirigenti o ai responsabili dei servizi. L'individuazione delle aree delle posizioni organizzative sono una questione contrattuale, ed è solo a tale livello che va risolto il diritto del lavoratore a percepire o meno la relativa indennità di posizione e di risultato. So-

no invece pienamente validi gli atti sottoscritti anche da coloro che non hanno tale nomina proprio in virtù del fatto che è la legge e non il contratto ad attribuire le funzioni.

È vero anche che con il contratto nazionale del quadriennio 2002/2005 è stato introdotto il principio delle cosiddette posizioni organizzative apicali, stabilendo che negli enti privi di personale con qualifica dirigenziale i responsabili delle strutture devono essere titolari della medesima posizione organizzativa (articolo 15).

Gli atti sono quindi perfettamente legittimi, per la responsabilità connessa il dipendente potrà chiedere la verifica anche del diritto alla giusta retribuzione in sede sindacale.

Alla stessa conclusione si dovrà poi pervenire anche in ordine al funzionario responsabile dell'Ici, disciplinato dall'articolo 11 del Dlgs 504/92, sul quale la Cassazione si è già espressa affermando la specialità della norma rispetto al Dlgs 267/2000 e quindi la legittimità della nomina disposta dalla giunta comunale (Cassazione 7905/05).

Una limitazione si potrebbe tuttavia riscontrare dal punto di vista della rappresentanza dell'ente in giudizio, che la legge 88/05 attribuisce espressamente al dirigente dell'ufficio tributi (e non al funzionario responsabile), mentre per gli enti privi di figura dirigenziale viene individuato il titolare della posizione organizzativa.

D'altronde si tratta di una tendenza legislativa che esalta il ruolo del dirigente attribuendogli specifiche funzioni, come la nomina dei messi notificatori, dei verbalizzanti e l'individuazione del personale che accede all'anagrafe tributaria (si vedano i commi 158 e 179 della legge 296/06 e l'articolo 83 della legge 133/08).

Tuttavia in tema di certificazioni ai fini Ici le più recenti disposizioni chiamano inspiegabilmente in causa soggetti diversi: il «responsabile dell'ufficio tributi» per il mi-

nore gettito dell'esenzione prima casa e «il responsabile del servizio finanziario» per i fabbricati di categoria D (si vedano gli articoli 2 e 2-quater della legge 189/08), mentre avrebbero dovuto più correttamente riferirsi al «funzionario responsabile» del tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com/norme

Il testo della sentenza

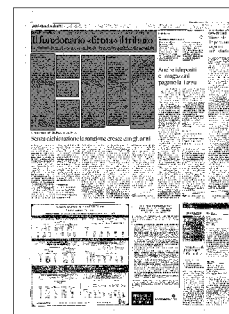
LA CONSEGUENZA

Gli interessati possono chiedere la verifica della giusta retribuzione per le responsabilità connesse agli accertamenti

La decisione

■ Corte di cassazione, sentenza 23582/2009

IL Dlgs n. 507 del 1994, articolo 74, detta disposizioni in materia tributaria aventi natura di norma speciale rispetto alle disposizioni che regolano in generale il conferimento delle funzioni amministrative provvedimentali ai dipendenti del Comune, tra le quali rientrano il citato Dlgs n. 267 del 2000, articoli 107 e 109. Il carattere di specialità della disposizione in discorso, in particolare, è ravvisato nella specificità del settore tributario in cui essa si trova inserita. La natura speciale della previsione di cui all'articolo 74 citato porta a ritenere che essa non sia stata né abolita né modificata dal Testo unico del 2000, nonostante che quest'ultima sia ad essa posteriore, atteso che, per i principi generali, la legge successiva di carattere generale non incide sulla normativa precedente di carattere speciale.



Licenziamenti collettivi. Nel corso del 2009 diverse pronunce sui principi per interpretare la legge

La Cassazione riscrive i confini alle uscite per crisi

Emanuela Nespoli

La crisi economica e gli effetti negativi sull'occupazione hanno riportato di attualità il tema dei licenziamenti collettivi. In Italia un datore di lavoro che deve ridurre per ragioni di carattere economico e organizzativo il numero dei propri dipendenti è tenuto, qualora sussista-

no i requisiti numerico-temporali previsti dalla legge, a far precedere i licenziamenti da una complessa procedura di informazione e consultazione sindacale. Quest'obbligo, peraltro, non è una specificità del nostro Paese, ma è previsto a livello co-

munitario ed è presente, sia pure con le peculiarità proprie di ciascun ordinamento, nella quasi totalità degli stati europei.

Il datore di lavoro deve porre la massima attenzione nello svolgimento della procedura in quanto la sanzione in caso di inosservanza è pesante: l'inefficacia dei licenziamenti e la reintegrazione dei lavoratori licenziati, oltre al risarcimento del danno secondo quanto previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si tratta di un compito per nulla agevole, anche a causa di un testo di legge articolato che la giurisprudenza di legittimità e di merito ha interpretato in maniera non sempre uniforme.

La Cassazione, tuttavia, nel corso del 2009 ha reso diverse pronunce (Cassazione 9/01 n. 267, 13/01 n. 505, 10/02 n. 3261) in cui ha sintetizzato alcuni principi che dovrebbero trovare applicazione nell'interpretazione della legge 23 luglio 1991, n. 223, che regola attualmente la materia.

La Corte ribadisce che la fattispecie del licenziamento collettivo ricorre in presenza dell'operazione imprenditoriale di «riduzione o trasformazione di attività o di lavoro» (articolo 24 della legge citata), operazione che esclude tanto i licenziamenti legati a ragioni inerenti la persona del lavoratore quanto quelli che, seppur pur motivati da ragioni oggettive, non siano inti-

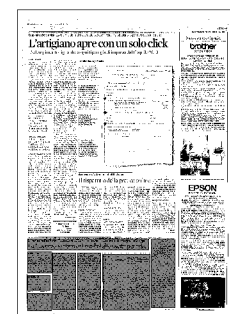
mati in presenza dei «requisiti di rilevanza sociale collegati agli indici previsti dalla legge», ovvero il numero dei licenziamenti oppure il fatto che gli stessi siano intimati allo scadere di un periodo di cassa integrazione straordinaria.

La Cassazione esclude altresì la necessità dell'esistenza di una crisi aziendale o di un ridimensionamento strutturale dell'attività produttiva: la riduzione o la trasformazione di attività e di lavoro ben possono ravvisarsi nella decisione imprenditoriale di modificare l'organizzazione produttiva anche soltanto con la contrazione della forza lavoro, con incidenza effettiva e non temporanea sul solo elemento personale dell'azienda.

Le enunciazioni più significative riguardano i limiti del controllo giurisdizionale sulla procedura. La Corte è ormai costante nel ribadire che la legge n. 223/91 nel prevedere la puntuale procedimentalizzazione del licenziamento collettivo, ha introdotto un significativo elemento innovativo, consistente nel passaggio dal controllo del giudice ex post a un controllo dell'iniziativa imprenditoriale devoluto ex ante alle organizzazioni sindacali, destinatarie di incisivi poteri di informazione e consultazione. Sulla scorta di questo principio, i giudici della Suprema corte hanno anche precisato (da ultimo anche Cassazione 28/10/2009, n. 22824) che i residui spazi di controllo devoluti al giudice in sede contenziosa non riguardano più gli specifici motivi della riduzione del personale (a differenza di quanto accade per il licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo), ma la correttezza procedurale dell'operazione.

LA PROCEDURA

Complessa fase informativa e di consultazione sindacale: se non viene rispettata porta alla reintegrazione e a pesanti sanzioni



I CRITERI DI SCELTA

Si ridimensiona il controllo dei giudici

Al fine di consentire un leale e trasparente svolgimento delle procedure, puntualizza la Cassazione, in capo al datore di lavoro grava uno specifico obbligo di trattare in buona fede e di fornire una specifica informazione, preventiva e nel corso della procedura, nonché quello di motivare le proprie scelte. Il rispetto di questi specifici obblighi può costituire oggetto del controllo in sede contenziosa, così come resta sindacabile il rispetto dei criteri di scelta, legali o contrattuali.

L'eventuale raggiungimento di un accordo con le orga-

nizzazioni sindacali non sana, di per sé, gli eventuali vizi formali della comunicazione derivanti dalla carenza di informazioni. Tuttavia, secondo alcune recenti pronunce della Corte di cassazione (505/09 e 3261/09 citate e Cassazione 11 gennaio 2008, n. 528) l'accordo con le organizzazioni sindacali può assumere rilevanza nel giudizio relativo alla valutazione della completezza delle comunicazioni.

Infatti, precisa la Corte, eventuali insufficienze o inadempienze informative possono esser fatte valere anche dai singoli lavoratori soltanto se dimostrino «l'idoneità in concreto di siffatte informative a fuorviare o ledere l'esercizio dei poteri di controllo preventivo attribuiti alle organizzazioni sindacali, con ricadute pregiudizievoli per i lavoratori stessi».

Personale. Interpretazione restrittiva del vincolo che impone ai piccoli enti entrate pari al numero delle uscite

La mobilità non permette l'assunzione

La Corte dei conti «apre» le porte soltanto quando c'è una cessazione effettiva

A CURA DI

Gianluca Bertagna

■ Allarme negli enti locali non soggetti al patto di stabilità dopo la deliberazione 21/2009 della sezione delle Autonomie della Corte dei conti.

I giudici contabili hanno stabilito che la cessazione per mobilità non è idonea a consentire assunzioni ai sensi del comma 562 della Finanziaria 2007. La norma disciplina la riduzione della spesa di personale sottoponendo i piccoli enti a un duplice rispetto: un limite alla spesa, che non può superare quella del 2004, e un vincolo assunzionale. Quest'ultimo permette appunto di assumere personale nel limite delle cessazioni di rapporti a tempo indeterminato complessivamente intervenute nell'anno precedente.

Gli operatori si sono spesso rivolti negli ultimi anni alle sezioni regionali della Corte dei conti per avere lumi su come interpretare la norma. In particolare è stato chiesto se fosse possibile cumulare tutte le cessazioni intervenute dal 2004 in poi non ancora ricoperte, e se la mobilità potesse essere considerata come una cessazione a tutti gli effetti.

Su quest'ultimo aspetto i pareri delle sezioni regionali sono stati contrastanti, e la questione è stata quindi sottoposta alla sezione Autonomie.

La decisione di quest'ultima si basa sulla circostanza che la mobilità comporta solamente il proseguimento del rapporto di lavoro con un altro datore, quindi non può essere considerata cessa-

zione ai fini del rispetto della norma. La delibera aggiunge inoltre

che per «effettiva cessazione» si deve intendere il collocamento di un soggetto al di fuori del circuito del lavoro, con conseguente venir meno della remunerazione, caratteristica che non si verifica nel caso della mobilità.

Ma il presupposto da cui parte

la Sezione Autonomie si pone in contrasto con l'orientamento della Corte di Cassazione. La Suprema Corte, sezioni unite, ha già avuto modo di esprimersi con due pronunce, la 26021/2008 e la 23678/2009, distinguendo la mobilità di natura concorsuale dal passaggio diretto tra diverse amministrazioni. La prima, che si conclude con una graduatoria dopo aver pubblicato un bando e svolto la procedura concorsuale, realizza la costituzione di un diverso rapporto di lavoro con relativo contratto. Si tratta, in altre parole, di nuove assunzioni (e quindi cessazioni) a tutti gli effetti.

La sezione delle Autonomie, però, la pensa diversamente, e supporto della propria decisione evidenzia che, a livello di finanza pubblica consolidata, se a fronte di una mobilità in uscita fosse consentito procedere a nuova assunzione ciò darebbe luogo a un nuovo onere, oltre che a un incremento numerico di personale.

Quindi se il comune A cede un dipendente al comune B tramite mobilità, non potrà fare un concorso pubblico in quanto creerebbe immissione di nuovo per-

sonale (e maggiore spesa) per la pubblica amministrazione. Viene però da chiedersi come il comune B, senza la mobilità, farebbe ricorso al reclutamento del dipendente di cui ha bisogno; pro-



babilmente con un concorso pubblico, e quindi si creerebbe comunque l'entrata di un nuovo dipendente a livello generale.

Il comma 562 pone due paletti rigidi, ma nell'ambito generale della Finanziaria 2007 sembrava prevalere quello della spesa. In tal modo davvero la mobilità poteva essere considerata cessazione pur rimanendo nel vincolo contabile della spesa, come ritenuto dalle sezioni di controllo di Piemonte e Sardegna. Con la delibera 21/2009 della sezione Autonomie le cose cambiano, ma resta il contrasto sulla natura della mobilità selettiva: cessione di contratto per i giudici contabili, nuovo contratto di lavoro per la Cassazione. Ciò consente quantomeno di porre al riparo le mobilità selettive già effettuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della delibera 21/2009

IN CONTRASTO

Per la Cassazione i concorsi configurano un nuovo rapporto di lavoro mentre per i giudici contabili il punto nodale è la spesa

I vincoli

La disciplina del personale per gli enti locali non soggetti al patto di stabilità

ASSUNZIONI POSSIBILI

- Se la spesa di personale al lordo di oneri riflessi e Irap non supera quella registrata nel 2004, esclusi i costi dei rinnovi contrattuali
- Nel limite delle cessazioni complessive di rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nell'anno precedente

L'INTERPRETAZIONE

- Corte dei conti: la cessazione per mobilità in uscita (di qualsiasi tipo) non permette la corrispondente assunzione
- Cassazione: distinzione fra
 - **Mobilità senza concorso:** non è nuova assunzione
 - **Mobilità con concorso:** si traduce in un nuovo rapporto di lavoro e quindi è equivalente alle altre cessazioni, permettendo una nuova assunzione

Coordinamento. Il ruolo della sezione delle Autonomie

La lettura innovativa vale per il futuro

☛ Dopo la pioggia di pareri rilasciati dalle sezioni regionali della Corte dei conti su richiesta degli enti locali, prende corpo la fase del coordinamento da parte della sezione Autonomie sulle questioni più spinose prevista dal Dl 78/2009. L'obiettivo è quello di arrivare a interpretazioni condivise a livello nazionale, con un carattere quindi di maggiore importanza rispetto ai "semplici" pareri regionali.

Anche dalla sezione centrale, però, arrivano indicazioni talvolta sorprendenti. Un esempio è rappresentato dalla delibera 16/2009 che ha affermato, nonostante le precedenti e prevalenti interpretazioni in senso contrario, che nel concetto di spesa di personale vincolata dalle Finanziarie non rientrano i compensi per le progettazioni interne, gli incentivi per i recuperi in materia tributaria e i diritti di segreteria o di rogito (si veda anche Il Sole 24 Ore del 18 novembre). Un altro è costituito dalla delibera 21/2009, analizzata nell'articolo sopra, che spinge a domandarsi come devono agire gli operatori che in passato si sono comportati in modo diverso, magari su indicazione della "loro" sezione regionale.

In materia di personale, infatti, i tetti di spesa risalgono al 2004, base che viene ancora richiesta nei questionari su bilanci. È ora necessario rivedere tutti i conteggi escludendo ad esempio le voci citate sopra? Bella questione: ad oggi non si riesce ad avere una certezza né su quali voci considerare nel calcolo

né su quale sia la base di partenza per gli enti soggetti al patto.

Il dubbio si sposta quindi all'eventuale sussistenza della colpa grave rispetto a quanto fatto in passato. Si può però sottolineare che la valutazione di questo aspetto è sempre destinata ad incontrarsi in analisi ex-ante, ossia prendendo le norme e le interpretazioni vigenti al momento della scelta. Quindi, se in passato si è operato con razionalità, logica e buon senso, e tali atteggiamenti sono stati evidenziati nella motivazione delle scelte, non ci dovrebbero essere problemi. Se poi oggi si aggiunge una nuova tessera nel mosaico delle interpretazioni ritenute più autorevoli, è opportuno riprendere in mano il lavoro e valutare come ciò impatta sulle scelte fatte, sapendo che la revisione potrà avere effetti solo sul futuro.

Diversamente si rischierebbe uno stato di incertezza perenne che non potrebbe portare frutti di nessun tipo, se non un costante timore di sbagliare. Il tutto in attesa che si giunga con il 2010 a una definizione certa e immediata della «spesa di personale», magari con il Dpcm previsto dall'articolo 76 del Dl 112/2008 e ormai in ritardo di un anno e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUTELA

I comportamenti differenti ma in linea con i pareri resi nel passato mettono al riparo dalla colpa grave



Corte dei conti Tia-scuole: il 5 per cento va girato in Provincia

Nell'importo di 38 milioni di euro che il ministero della Pubblica Istruzione deve corrispondere ai comuni a titolo di Tarsu-Tia per le istituzioni scolastiche è incluso anche il tributo provinciale. Lo ha stabilito la sezione Autonomie della Corte dei conti con la delibera 17/2009, adottata sulla base delle recenti modifiche finalizzate ad uniformare l'indirizzo dei giudici contabili su questioni eccedenti l'ambito regionale (delibera Autonomie 9/2009).

Sul tema si era già pronunciata la sezione Piemonte con il parere 17/2009, che aveva invece escluso il versamento dell'addizionale provinciale anche se non aveva chiarito del tutto la sorte del tributo (si veda anche Il Sole 24 Ore del 16 novembre 2009). Ebbene, per la sezione Autonomie la legge 31/2008 ha determinato soltanto il mutamento del soggetto passivo tenuto al versamento della Tarsu-Tia a favore del comune, senza modificare la disciplina del tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela ambientale (Tefa), contenuta nel Dlgs 504/92.

Dalla pronuncia si deduce pertanto che la legge 31/2008 non ha introdotto un'esenzione (in tal caso sarebbe esclusa anche l'addizionale) ma una tariffa imposta per legge.

I comuni dovranno quindi riversare alle province la quota del Tefa (la cui media nazionale è vicina al 5 per cento della Tarsu-Tia) al netto della commissione dello 0,30 per cento. Si tratta complessivamente di un importo pari a 1,7 milioni di euro in meno per i comuni, che si va ad aggiungere ai 4 milioni delle risorse spettanti ai comuni della Sicilia che da quest'anno concorrono alla ripartizione degli importi.

Appare pertanto necessario adeguare il fondo complessivo, determinato nel 2001 e ormai non più corrispondente ai reali fabbisogni a cui peraltro occorre aggiungere l'addizionale provinciale, senza considerare la situazione debitoria pregressa che resta tuttora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/norme

La delibera della corte dei conti



REGIONE

La Corte dei Conti boccia i bilanci della Giunta Soru

di GIUSEPPE MELONI

Sui saldi di bilancio della Regione si registra «un significativo peggioramento», ed è molto critica la gestione della spesa: i residui passivi (cioè le somme non utilizzate) nel 2007 e nel 2008 hanno superato i 7 miliardi di euro. È severa la valutazione della Corte dei conti sugli ultimi due bilanci della Giunta Soru: sotto accusa anche i ritardi nell'approvazione delle manovre. «Stiamo già operando secondo le indicazioni della Corte», commenta il governatore Cappellacci: «La Finanziaria 2010 sarà votata entro Natale».

» A PAGINA 2

OLTRE 7 MILIARDI DI EURO DI RESIDUI PASSIVI

Sotto accusa i pesanti ritardi
nell'approvazione delle leggi finanziarie

CAPPELLACCI: CI STIAMO GIÀ METTENDO IN REGOLA

«Avviata la verifica delle somme non spese
Tempi record sulla manovra 2010»

«La Regione non ha saputo spendere»

La Corte dei conti critica gli ultimi due bilanci della giunta Soru

È una sorta di condanna alla memoria, un cartellino rosso dopo il fischio finale, il giudizio della Corte dei conti sugli ultimi due bilanci dell'era Soru. L'annuale valutazione sui rendiconti della Regione, riferita in questo caso agli anni 2007 e 2008, traccia un quadro critico: la relazione del magistrato Lucia D'Ambrosio segnala «un significativo peggioramento dei saldi di bilancio», e punta il dito sui problemi di gestione della spesa, con oltre 7 miliardi di residui passivi.

LE CRITICHE. Gli appunti non si fermano qui: dalla relazione, così come dalla requisitoria letta dal vice procuratore della Corte Donata Cabras, emergono note poco liete, compreso il rilievo che «il disavanzo, sebbene in flessione, continua a mantenersi su livelli molto elevati». E poi il ricorrente richiamo sulle consulenze esterne: in effetti, nota D'Ambrosio, tra il 2005 e il 2008 la spesa si è ridotta di molto, da 15 milioni di euro a meno di 4,5. Ma rimane «l'elevata incidenza, in quasi tutti gli assessorati, di incarichi fiduciari», e spesso non si vede «la necessità di ricorrere a persone di particolare esperienza e competenza».

Osservazioni che non impediscono al presidente della se-

zione regionale della Corte, Mario Scano, di concedere al termine dell'udienza la rituale parificazione dei bilanci: ossia la certificazione della regolarità contabile. Fu negata, caso unico nella storia, solo per il bilancio 2006, per via dell'anticipazione delle entrate poi bocciata anche dalla Corte costituzionale. Ma certo non si registra più quel favore che aveva portato i giudici contabili a elogiare le prime manovre della scorsa legislatura.

I RESIDUI. Il vero nodo, in ogni caso, è la lentezza della spesa. Allarmano le cifre dei residui passivi (somme impegnate ma non effettivamente pagate nel corso dell'anno finanziario: in pratica, ciò che non si riesce a spendere). Al 31 dicembre 2007, rileva il relatore, erano 7 miliardi e 228 milioni di euro. Un anno dopo erano cresciuti fino a 7 miliardi e 383 milioni.

Zavorre notevoli, rispetto a bilanci in cui gli stanziamenti finali di spesa erano, rispettivamente, di 9,47 e 10,74 miliardi. Non è solo colpa delle vecchie Giunte: conta molto la lentezza con cui enti locali e appaltatori realizzano le opere finanziate dalla Regione. Conta moltissimo un patto di stabilità con lo Stato che mette sul-

le uscite un tetto inadeguato alle nuove entrate: lo ricorda la requisitoria del vice procuratore, auspicando una rapida rinegoziazione del patto.

Ma la requisitoria denuncia soprattutto, tra le cause dell'inefficienza della spesa, la consuetudine di approvare la manovra finanziaria con grave ritardo sui termini di legge (il 31 dicembre). Nel 2007 si arrivò addirittura a maggio. «Ma non parlerei di tirata d'orecchie postuma a Soru», dice ai giornalisti il presidente Scano a margine dell'udienza: «Alcune criticità si sono accumulate negli anni. Il compito della Corte è indicare le prospettive per realizzare quel che prevede l'ordinamento».

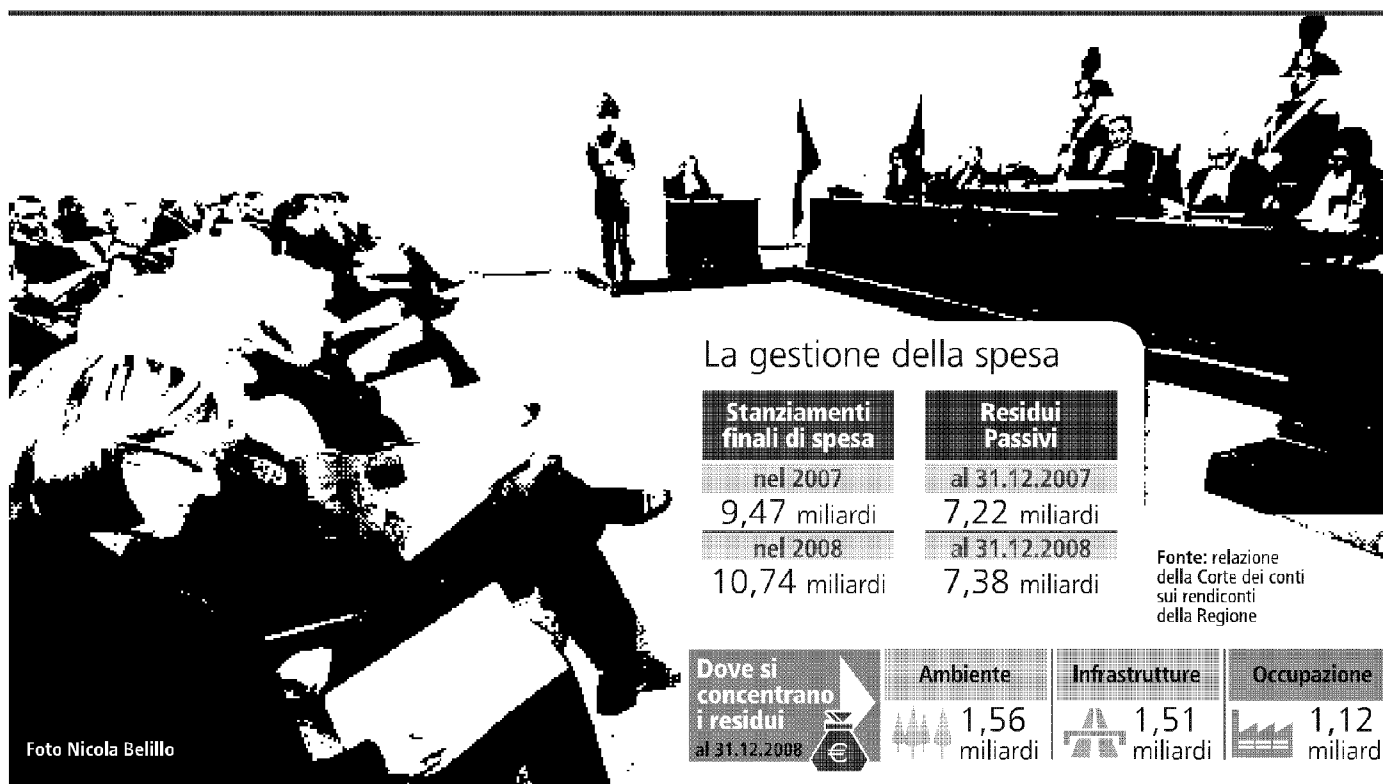
LE REAZIONI. Suggerimenti che dovrà mettere in pratica la nuova Giunta regionale, guidata da Ugo Cappellacci, presente ieri all'udienza (il suo predecessore, invece, non c'era). «Per il problema dei residui - commenta il governatore - abbiamo avviato una verifica per cercare di ridurli. Sui tempi, approvando in Giunta la manovra a settembre abbiamo di fatto battuto un record». Lo rimarca anche la presidente del Consiglio regionale Claudia Lombardo: «La Finanziaria sarà approvata entro Natale, ed è

la seconda a pochi mesi dalle elezioni. Segno di una buona produttività dell'assemblea legislativa».

«Anche sull'opportunità di rinegoziare il patto di stabilità ci siamo già messi al lavoro», aggiunge l'assessore al Bilancio Giorgio La Spisa: «Il confronto col Governo è partito, speriamo dia frutti in tempi rapidi». Invece secondo il capogruppo del Pdl Mario Diana «la Corte dei conti ha dimostrato l'insuccesso delle politiche della Giunta Soru: il tanto sbandierato risanamento non c'è stato, la salute delle casse regionali è andata progressivamente peggiorando».

GIUSEPPE MELONI





La gestione della spesa

Stanziamenti finali di spesa	Residui Passivi
nel 2007	al 31.12.2007
9,47 miliardi	7,22 miliardi
nel 2008	al 31.12.2008
10,74 miliardi	7,38 miliardi

Fonte: relazione della Corte dei conti sui rendiconti della Regione

Dove si concentrano i residui al 31.12.2008	Ambiente	Infrastrutture	Occupazione
1,56 miliardi	1,51 miliardi	1,12 miliardi	

Foto Nicola Belillo

La Corte dei conti: «Un biennio in rosso per la Giunta Soru»

di Alfredo Franchini

CAGLIARI. La Corte dei conti ha espresso il giudizio sui bilanci regionali 2007 e 2008. Un giudizio che arriva «fuori tempo»: la Regio-

ne ha rielaborato i conti dopo che la Consulta aveva cancellato la scelta della Giunta Soru d'inserire le «entrate future».

Nel 2007 e 2008 c'è stato un peggioramento dei saldi di bilancio rispetto ai precedenti bilanci. Il risparmio pubblico risulta in caduta verticale e le risorse delle entrate destinate agli investimenti «si riducono a valori del tutto esigui», come ha rimarcato Mario Scano, presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti. Scano si è soffermato sulla «situazione critica gestionale e operativa degli Enti locali, per cui si rende necessaria, ha spiegato, «l'integrazione della finanza locale con quella regionale in un quadro organico da consentire la realizzazione dei principi di sussidiarietà». Il presidente della Regione, Ugo Cappellacci presente in aula con l'assessore La Spisa e la presidente del Consiglio Claudia Lombardo, ha commentato: «La Regione sta lavorando per ridurre in modo significativo i residui passivi e abbiamo già avviato il processo di revisione». Per la relatrice della sezione di con-

trollo, Lucia d'Ambrosio «gli obiettivi del Patto di stabilità interno sono conseguiti nel 2007 ma non nel 2008, e vi è stato un leggero aumento di stanziamenti e impegni di spesa per il personale. Due le indagini avviate dalla sezione di controllo sul costo della gestione delle risorse umane (ricorso a personale esterno). D'Ambrosio si è infine, soffermata sulla spesa sanitaria in costante crescita: 3.261 milioni di euro stanziati nel 2007 e 3.940 nel 2008. Per il capogruppo del Pdl, Mario Diana, «i dati della Corte dei Conti, e in particolare il peggioramento del saldo di bilancio e la crescita della spesa corrente superiore all'incremento delle entrate, mostrano l'insuccesso delle politiche messe in atto dal Centrosinistra e soprattutto hanno fatto chiarezza sulla reale portata delle politiche di risanamento portate avanti nella scorsa legislatura dalla Giunta presieduta da Renato Soru».



Braccio di ferro con palazzo Chigi sulle proposte della Brambilla per l'evento milanese e l'Unità d'Italia

Expo 2015 e turismo ai raggi X

La Corte dei conti si riprende il controllo sui finanziamenti



DI EMILIO GIOVENTÙ

Due mesi di braccio di ferro tra la Corte dei Conti e la presidenza del consiglio dei ministri. Alla fine la magistratura contabile la spunta e sottoporà a controllo di legittimità tutte le misure proposte dal ministero del Turismo, guidato da **Michela Brambilla**, «per il rilancio dell'immagine dell'Italia e del settore turistico in connessione

con le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e con l'evento Expo 2015» che si terrà a Milano. Eppure, la presidenza del consiglio dei ministri le ha provate tutte per non finire sotto i raggi x della magistratura contabile.

Tecnicamente, sostenendo la «non assoggettabilità del provvedimento al controllo preventivo». Tesi che puntualmente l'ufficio di controllo sugli atti dei ministeri istituzionali ha smontato, sostenendo che le misure per il rilancio del turismo e soprattutto per l'Expo meneghino disposte

da palazzo Chigi, ma firmate dalla Brambilla, non rientrano tra quelle non soggette al controllo preventivo.

Un braccio di ferro cominciato il 2 settembre scorso

quando la Corte dei conti ha chiesto alla presidenza del consiglio dei ministri di trasmettere l'ordinanza, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale priva del visto e della registrazione della Corte. A sostegno della richiesta i giudici contabili sostengono che l'oggetto dell'ordinanza «non è uno specifico fatto qualificato come grande evento, ma l'esercizio della intera funzione ministeriale», in pratica «una direttiva generale per l'indirizzo e lo svolgimento dell'azione dell'organizzazione amministrativa» e quindi soggetta a controllo. La replica da palazzo Chigi è stata che il ministero del Turismo è più che legittimato perché i grandi eventi, come quelli in questione, «non possono esaurirsi solo con quelli attuati dal dipartimento della protezione civile. Per intenderci, lo staff del premier **Silvio Berlusconi** ha sostenuto che i grandi eventi decisi per lo sviluppo turistico del paese e quelli per l'Expo rientrano genericamente nei «grandi eventi che determinano situazioni di grave rischio». Non soltanto, visto che ha ricordato come una legge del 2001 ha sostituito l'espres-



sione «altri eventi calamitosi» con «altri grandi eventi» che «nella sua latitudine ricomprende qualsiasi altro evento diverso da quello calamitoso e catastrofico. E quindi oggetti di ordinanze in deroga a ogni disposizione vigente. Quindi, secondo la Corte dei conti «l'ordinanza è stata adottata non in relazione a un fatto-evento ma per l'esercizio della funzione ordinaria delegata dal presidente del consiglio al ministro senza portafogli», «il riferimento alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e all'evento Expo 2015 è solo indiretto e parzialmente strumentale». Ed è per questo che lo scorso 19 novembre la Corte dei conti ha acceso la macchina dei raggi x per esaminare l'ordinanza della presidenza del consiglio dei ministri proposta dal ministro del turismo.

— © Riproduzione riservata —



Michela Brambilla

LA CORTE DEI CONTI APPROVA IL BILANCIO DELLA REGIONE

Sistema sanitario promosso con rilievi

I privati vanno tenuti d'occhio e gli ospedali pubblici non sono da sottoutilizzare

di STEFANIA CONSENTI

— MILANO —

BILANCIO REGIONALE promosso a pieni voti dalla Corte dei Conti, anche se non sono mancati i rilievi. Sotto "osservazione" il sistema sanitario. Nulla da dire sulla qualità dei servizi erogati ai lombardi, ma i magistrati contabili nella relazione hanno sottolineato «l'opportunità di monitorare attentamente il sistema ospedaliero pubblico, al fine di evitare il sottoutilizzo delle strutture pubbliche e le conseguenti diseconomie».

Perché va evitato il rischio «che le strutture private accreditate, per propria natura o per vocazione finanziaria possano perseguire un interesse meramente economico, strettamente collegato al sistema di finanziamento a tariffa Drg, non sempre coincidente con gli interessi di carattere generale, in un'ottica di sovraesposizione di offerta di prestazioni ritenute più remunerative, a discapito di altre di minore impatto sociale e di conseguente, diverso ritorno economico».

MORALE? Si auspica un «mag-

giore impegno in termini di controllo e di verifica di appropriatezza e di congruenza delle prestazioni sanitarie». Ma il presidente della sezione regionale della Corte dei Conti per la Lombardia, Nicola Mastropasqua, ha sottolineato «che non ci sono dati sul sottodimensionamento delle strutture pubbliche ma che è una nostra preoccupazione: l'espansione del privato potrebbe determinare una riduzione dell'utilizzazione delle strutture pubbliche». «Per questo - ha concluso - noi chiediamo alla Regione un monitoraggio attento perché questo non accada». Ai rilievi il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni ha risposto, a margine dell'audizione, che «la nostra riforma del 1997 equipara in maniera totale le strutture pubbliche con quelle private. Il cittadino non sa se sta andando in un un ospedale di proprietà privata accreditato con il pubblico o in un ospedale pubblico: il cittadino sa solo che sta andando in un ospedale che funziona». Il governatore ha sottolineato come il «sistema

ha tratto giovamento dall'attivazione del Fondo sociosanitario presso FinLombarda che provvede al pagamento dei fornitori» in sessanta giorni contro i novanta di un anno fa. E, ancora, di come si «stiano riducendo le liste d'at-

sa sia per le prestazioni ambulatoriali (entro 7 giorni nel 35,63% dei casi) sia per gli interventi chirurgici. L'assolvimento dei ricoveri è assicurato nel

62,36% dei casi entro trenta giorni». Sanità a parte, alla Regione Lombardia, comunque, la Corte dei Conti ha riconosciuto di aver messo a punto un buon bilancio, tenendo conto delle enormi difficoltà legate alla crisi economica, alle rigidità del Patto di stabilità (la Regione ha messo a disposizione un plafond di 40 milioni per gli enti locali) che limita l'utilizzo delle risorse da parte degli enti locali e alla fase ancora transitoria in cui si trova l'applicazione del federalismo fiscale. Criticità che comunque sono state gestite sia nel 2008 così come nel 2009 senza fare ricorso ad anticipazioni di Tesoreria o all'indebitamento.

FORMIGONI
«Facciamo in modo
che tutto funzioni
e non si notino
le differenze»





Ora vi spiego perché la sanità lombarda funziona meglio di tutte

L'INTERVENTO

Sanità pubblica o privata? L'importante è che funzioni

*Dopo la relazione della Corte dei conti la verità di Formigoni:
«Col nostro sistema prestazioni affidabili e tempi d'attesa ridotti»*

di **Roberto Formigoni***

Le buone notizie non fanno rumore. E ne abbiamo avuto conferma in questi giorni.

La Corte dei conti ha acceso il semaforo verde sul bilancio di Regione Lombardia: nessuno spreco, appropriati gli interventi per sostenere i lavoratori in crisi, rispetto del patto di stabilità. È una buona notizia per tutti i cittadini lombardi, che vedono riconosciuta da un organo di garanzia come la Corte dei conti la corretta gestione delle risorse pubbliche in Lombardia.

Non dobbiamo infatti dimenticare che tutto questo avviene in una situazione di crisi economica: Regione Lombardia ha saputo procedere nella propria gestione finanziaria con rigore e trasparenza (...)

(...) Abbiamo risposto positivamente alle richieste provenienti da tutti i settori dell'economia lombarda mantenendo l'impegno di non accrescere l'imposizione fiscale ed operando per accelerare i tempi di pagamento ai fornitori di beni e servizi. Tutto questo ci è stato riconosciuto dalla Corte dei Conti che ha sottolineato come «Regione Lombardia non sia dovuta ricorrere ad anticipazioni di Tesoreria, riuscendo a far fronte ai pagamenti con le risorse disponibili, evitando di pagare interessi e risparmiando risorse che ha potuto destinare ad altri impieghi».

Le osservazioni più interessanti arrivano comunque in ambito sa-

SUPERATA «La distinzione tra strutture statali e convenzionate è obsoleta, pensiamo ai risultati»

nitario, per cui la Corte sottolinea che «il sistema ha tratto giovamento dall'attivazione del Fondo sociosanitario presso Finlombarda che provvede al pagamento dei fornitori», con una riduzione dei tempi; in più «si conferma la tendenza alla riduzione dei tempi d'attesa» sia per le prestazioni ambulatoriali sia per gli interventi chirurgici.

A oltre dieci anni dall'introduzione della riforma sanitaria in Lombardia sono i cittadini i primi testimonial di quanto la distinzione tra pubblico e privato sia il retaggio di una concezione ormai superata della cura e dell'assistenza. Per chi è malato non c'è - nella realtà dei fatti - alcuna differenza legata alla natura istituzionale delle strutture, pubblica o privata accreditate che siano, ma ciò che conta è poter fare affidamento su una risposta omogenea e un accesso diffuso alle opportunità offerte dal progredire della medicina.

Questo è il faro dell'azione di Regione Lombardia: presentare un mix di strutture e professionalità mediche che coprano tutte le prestazioni, all'interno di un sistema controllato, in cui le cure siano di qualità e appropriate. Se poi guardiamo i numeri - come la Corte ha fatto - vediamo che i pazienti che provengono da altre regioni ven-

gono accolti per il 55 per cento in strutture pubbliche, dentro un sistema che vede oggi la Lombardia al sesto posto per la presenza del privato in sanità: siamo infatti intorno alla soglia del 30 per cento a fronte di un 70 per cento di strutture di natura pubblica. Una distinzione obsoleta: chi la utilizza in maniera strumentale dovrebbe allora ricordare che altre 5 regioni italiane ospitano una percentuale più alta di privato accreditato.

Alla luce di questo tre impegni concreti per i prossimi mesi: inte-

IMPEGNI «Più cure con la ricerca, forte radicamento nel territorio, e aumento del numero dei posti letto»

grare sempre di più la cura con la ricerca, il pubblico con il privato, l'università con il territorio. Vogliamo esempi in questo senso come la Città della Salute e il Cerba. Il secondo obiettivo è quello di potenziare l'offerta delle prestazioni sul territorio e, in particolare, quelle necessarie per i pazienti cronici. Terzo obiettivo è il potenziamento dei posti letto nelle RSA



nell'area di Milano e Monza, in coerenza con l'obiettivo di assicurare 7 posti letto accreditati ogni 100 abitanti ultra settantacinquenni. Peraltro già oggi la Lombardia ha 54mila e 584 posti accreditati, pari a oltre la metà del totale nazionale.



TRIS Roberto Formigoni è governatore lombardo dal 1995. È al terzo mandato

RISARCIMENTO LA CORTE DEI CONTI PROSCIOLGIE 21 TRA DIRIGENTI E TECNICI

Appalti Anas nessuno pagherà

La procura contabile
aveva chiesto oltre 5
milioni di euro di danni.
I giudici: nessuna prova.
Il «silenzio» dell'Anas

● Appalti Anas, non pagherà nessuno. La Corte dei Conti ha assolto 21 persone, tra dirigenti, funzionari e dipendenti dell'Anas chiamati a risarcire oltre 5 milioni di euro di danni all'ente delle strade. I fatti si riferiscono al biennio 1998-99. L'inchiesta penale, culminata nel 2001 con gli arresti, nel 2006 ha visto la prescrizione. Ora è sfumato anche ogni ipotesi di risarcimento. I motivi: prove insufficienti e prescrizione. I giudici: L'ente è rimasto inerte.

PEPE IN IV >>

Lavori Anas, alla fine non paga nessuno la Corte dei Conti «assolve» 21 persone

Danno per oltre 5 milioni di euro: prescrizioni e omissioni «archiviano» il risarcimento

L'INDAGINE

Processo penale fermato
nel 2006 dalla prescrizione.
Tutto partì da un esposto

NICOLA PEPE

● Prima la giustizia penale, ora quella contabile. L'indagine sugli appalti facili all'Anas, un sistema che nel 2001 portò in cella diverse persone (dopo la denuncia di un dirigente), si è trasformata in un'enorme bolla di sapone. Nel 2006, il processo penale si è arrestato per intervenuta prescrizione, mentre ora tocca a quello contabile. Nel 2008, euro più o euro meno, il procuratore regionale della Corte dei conti aveva quantificato un presunto danno pari a oltre 5 milioni di euro, «contestato» a 21 tra dirigenti, tecnici e funzionari dell'Anas. Soldi che nessuno mai risarcirà.

Sotto accusa, un sistema di affidamenti facili che prevedeva l'appalto di commesse (segnalatica) alle stesse aziende che - secondo l'accusa - o non svolgevano i lavori oppure li effettuavano

L'ANAS

Mai una lettera di per
interrompere i termini
di prescrizione

parzialmente.

Adesso, la sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei Conti Euro (presidente, **Pelino Santoro**, relatore **Vittorio Raeli**) ha prosciolto tutti dalle accuse di danno.

La decisione troverebbe giustificazione soprattutto nell'assenza di prove schiacciante (come ad esempio per l'ex capo compartimento che aveva il compito di ratificare i provvedimenti adottati da altri). Ma le realtà sarebbe anche un'altra: pur volendo sposare in toto la tesi dell'accusa (spiega la Corte), c'è lo sbaramento della prescrizione. Il motivo è presto detto: i reati sono riferiti agli anni 1998-1999, i pagamenti sono stati effettuati nell'anno 2000, quindi l'azione andava iniziata entro i cinque anni. Purtroppo, l'amministrazione (l'Anas) non si è preoccupata di fare una contestazione al sol



fine di interrompere i termini di prescrizione; tale azione è stata avviata solo dalla procura della Corte dei conti, ma in epoca successiva. Sul comportamento dell'Anas, tuttavia, la Corte stigmatizza che «è rimasta inerte e alla conoscenza dei fatti dannosi non ha fatto seguito alcuna intimazione anche generica di pagamento per costituire in mora i presunti responsabili». Nel frattempo, se danno c'è stato, qualcuno ha già pagato: la collettività.

3 ditte privilegiate negli affidamenti

Le imprese, secondo l'accusa, non avrebbero eseguito i lavori per le quali hanno ricevuto una serie di commesse

2 anni oggetto delle indagini

Gli anni di riferimento sono quelli del biennio 1998-1999: i pagamenti furono effettuati nel 2000 (un anno dopo, gli arresti)

NON COLPEVOLI PENALMENTE

Non provato il dolo: il 13 luglio di tre anni fa il gup del tribunale ha emesso una sentenza per intervenuta prescrizione

AMMINISTRAZIONE INERTE

Per i giudici l'Anas, pur a conoscenza dei fatti (dal 2001) non ha fatto neanche una generica intimazione di pagamento

L'elenco I prosciolti

■ Di seguito riportiamo i nominativi delle persone prosciolte dalla magistratura contabile: ta queste l'ex capo compartimento, l'ex capo responsabile dei magazzini Anas, nonché due altri funzionari e tecnici dell'azienda delle strade.

Edoardo Sanna, 66 anni;

Vitantonio Impedovo, 45 anni;

Ambrogio Mastrangelo, 68 anni;

Giuseppe Convenga, 61 anni;

Luigi Martignano, 70 anni;

Nicola Pagliara, 64 anni;

Sergio Pasculli De Angelis, 71 anni;

Donato Vitti, 44 anni;

Gaetano Santoro, 72 anni;

Nicola Ferraro, 53 anni;

Carlo Piccoli, 71 anni;

Carlo Pinto, 65 anni;

Roberto Sciancalepore, 42 anni;

Vincenzo Castellano, 54 anni;

Vincenzo Marzi, 49 anni;

Marcello Bartella, 60 anni;

Antonio Mazzeo, 44 anni;

Giuseppe Rizzi, 70 anni;

Pietro Iaia, 58 anni;

Mario Pappagallo, 69 anni;

Francesco Paolo Lovino, 71 anni.



Il danno d'immagine per gli arresti: «Senza la condanna definitiva, non si può procedere»

Ciclone, il processo contabile è nullo

Il risarcimento da un milione di euro, la Corte dei Conti ferma l'azione

di Pietro Lambertini

MONTESILVANO. Un milione di euro da pagare perché sono loro «i protagonisti di gravissimi fatti di corruzione, concussione, abuso». Ma la Corte dei conti dà lo stop al processo contabile **Ciclone**: Cantagallo torna a ridere.

Agli amministratori coinvolti nel processo **Ciclone** non si può richiedere il risarcimento danni per l'immagine lesa del Comune di Montesilvano: «Emerge in maniera chiara e indubitabile l'esistenza di condotte trasgressive e scorrette degli incolpati contrarie ai doveri d'ufficio», così aveva scritto il vice procuratore generale **Massimo Perin** sull'atto di citazione del 14 gennaio 2008 facendo notare che «sono avvenute presso l'ente locale vicende delittuose compromettenti il buon andamento della pubblica amministrazione con risonanza negativa riportata dagli organi di stampa la quale ha intaccato la fiducia dei cittadini amministrati nei confronti del proprio Comune». Ma per legittimare la richiesta di risarcimento danni al Comune, ci vuole una condanna irrevocabile: la Corte dei Conti — è il primo caso in Abruzzo — afferma che per avviare il procedimento non basta né il parere della procura della Repubblica di Pescara né la richiesta della procura regionale della Corte dei Conti.

Quindi, con il processo penale bloccato per la trascrizione di 331 cd di intercettazioni telefoniche e ambientali, la magistratura contabile non si può attivare: la catena risulta spezzata perché manca un anello fondamentale e cioè la sentenza di condanna

definitiva. Con questa motivazione, viene dichiarato nullo l'atto di citazione a carico degli ex sindaci **Enzo Cantagallo** e **Renzo Gallerati**, dell'ex vicesindaco **Marco Savini**, dell'ex capo di gabinetto **Lamberto Di Pentima**, degli ex assessori **Attilio Vallescura**, **Paolo Di Blasio**, **Guglielmo Di Febo**, degli ex consiglieri **Andrea Diodoro** e **Vladimiro Lotorio** e dei tecnici **Rolando Canale**, **Vincenzo Cirone**, **Alfonso Di Cola** e **Fabrizio D'Addazio**: oggi il processo contabile non si fa, si farà soltanto in caso di condanna definitiva. L'assioma della procura regionale della Corte dei Conti viene ribaltato: la Corte dei Conti accoglie, quindi, le eccezioni formulate, attraverso una memoria e ribadite durante l'udienza del 24 novembre, dal legale **Ugo Di Silvestre** che assiste Gallerati. L'annullamento si basa su una norma del decreto legislativo 78 del 2009, noto come lodo Bernardo: «Fino a quando non c'è una sentenza penale di condanna irrevocabile, il procedimento contabile non si può avviare», spiega Di Silvestre, «in quanto esiste una connessione indissolubile tra il processo penale e l'azione davanti alla Corte dei Conti». Chi verrà assolto, dunque, non sarà ritenuto responsabile del danno all'immagine del Comune.

Insieme a Cantagallo

sono coinvolti

altri 12 amministratori



La Corte dei conti ha condannato
il direttore dei lavori a rimborsare
il Comune di Predazzo

Il professionista è finito nei guai
per le infiltrazioni d'acqua
al locale museo geologico

«Architetto negligente», deve risarcire il Comune

A Marco Giovanazzi conto da 200 mila euro

Se il direttore dei lavori è inadempiente e l'opera commissionata da un ente pubblico ha problemi - nel caso in esame di infiltrazione d'acqua - il professionista rischia di pagare di tasca propria i danni. È accaduto all'architetto Marco Giovanazzi condannato dalla Corte dei conti a risarcire 200 mila euro al Comune di Predazzo per cui aveva curato progettazione e direzione lavori dell'immobile che ospita il museo geologico. La sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, presieduta dal giudice Francesco Amabile, è destinata a far discutere. È forse la prima volta in Trentino che il direttore dei lavori viene chiamato a risarcire per non aver condotto con scrupolo e professionalità il suo incarico peraltro profumatamente remunerato (77 mila euro). Incarico che l'architetto Giovanazzi aveva ottenuto dal comune di Predazzo nell'aprile del 1998 dopo che lo studio associato Giovanazzi aveva curato anche il progetto esecutivo per la ristrutturazione e l'ampliamento del museo. I lavori però avevano avuto un andamento travagliato con contestazioni mosse prima alle ditte che dovevano eseguire le



Il cantiere al Museo geologico di Predazzo

opere e poi anche al direttore dei lavori. Questo anche perché erano state rilevate infiltrazioni d'acqua piovana nella sala museale interrata. In sentenza i giudici ricordano che «costante giurisprudenza ha ravvisato la responsabilità del direttore dei lavori nell'insufficiente

te o erroneo disimpegno delle suddette mansioni, indicando che essa può insorgere da omissione o insufficienza di controlli, da inadeguatezza delle iniziative adottate, da irregolare contabilizzazione e ha specificato che al direttore dei lavori è demandata la sorveglianza sul-

l'esecuzione delle opere e sulla rispondenza al progetto individuandone la relativa responsabilità per l'omessa individuazione e correzione di tutte le problematiche ostative alla corretta realizzazione dell'opera».

Alla luce di varie consulenze tecniche si è scoperto che le infiltrazioni d'acqua erano dovute alla permeabilità delle giunzioni tra i farette installati e i relativi pozzetti di contenimento. Secondo i giudici «emerge palesemente la responsabilità del direttore dei lavori circa la idoneità del progetto già predisposto ad essere realizzato in relazione alla condizione dei luoghi. Infatti il direttore dei lavori non poteva sottrarsi all'elementare dovere di verificare l'affidabilità dei lavori in relazione alla "attualità" del progetto che doveva essere esclusa dalla semplice constatazione delle condizioni dei luoghi che imponevano una differente soluzione progettuale: tale omissione è dunque fonte della responsabilità del convenuto in quanto denota una gravissima negligenza nell'adempimento dei compiti spettantigli». Negligenza che costa all'architetto Giovanazzi 200 mila euro.

Trento

Corruzione: interrogati i Poliziotti

DOMANI 13 DICEMBRE

10% SCONTO

GIORNATA

Architetto negligente, deve risarcire il Comune

Orvea Orvea IperAffi

Museo geologico, a pagare è l'architetto

Infiltrazioni, la Corte dei Conti condanna Giovanazzi

PREDAZZO

Comune risarcito con 200 mila euro

TRENTO. La Corte dei Conti di Trento ha condannato l'architetto Marco Giovanazzi, dell'omonimo studio associato di Trento, al pagamento di 200 mila euro come risarcimento per il Comune di Predazzo per l'attività di progettazione e di direzione lavori legata alla ristrutturazione e ampliamento del museo civico di geologia. Incarico affidatogli nell'aprile 1997 e per il quale il professionista aveva ricevuto un compenso di poco più di 148 milioni delle vecchie lire. Un anno dopo a Giovanazzi furono affidate anche la direzione dei lavori e la contabilità. Successivamente, a causa dello scioglimento anticipato del contratto con la ditta che s'era aggiudicata l'appalto, tra il 2000 e il 2001, l'amministrazione aveva affidato nuovi incarichi a Giovanazzi, affinché realizzasse il progetto esecutivo del completamento del museo civico, oltre a quelli di direzione dei lavori, la contabilità e l'assistenza al collaudo. Ma i problemi grossi dovevano ancora arrivare. Prima la lite con la ditta cui era stata affidata la realizzazione degli impianti elettrici,

poi copiose infiltrazioni all'interno della struttura che Giovanazzi imputò ad errori degli stessi elettricisti e degli operai di una seconda ditta che doveva realizzare delle opere in muratura. Accuse prima respinte e poi confutate da una relazione tecnica di un architetto cui l'impresa elettrica si era affidata: a causare infiltrazioni e danni (sistemati con una spesa di altri 180 mila euro) erano stati errori di progettazione compiuti da Giovanazzi. Di qui la rescissione del contratto con l'architetto trentino da parte del Comune di Predazzo e la richiesta di risarcimento. E la sezione giurisdizionale regionale, composta dal presidente Francesco Amabile e dai consiglieri Luigi Cirillo e Grazia Bacchi, ha ritenuto l'architetto responsabile dei rilievi mossi dal sostituto procuratore Carlo Mancinelli. In sostanza, Giovanazzi era accusato di «comportamenti qualificati da grave negligenza ed imperizia, poiché tanto l'attività di progettazione quanto l'attività di direzione dei lavori sono state ritenute carenti ed inidonee a garantire, nell'interesse della pubblica amministrazione, l'esecuzione delle opere in conformità alle regole dell'arte, con modalità e tecniche di realizzazione esenti da vizi strutturali e/o funzionali». L'accusa di euro ne aveva chiesti 376 mila.



Mentre era in aspettativa per infermità dalla Polizia di Stato faceva l'accompagnatore per la Federazione sport ghiaccio

Risultava malato, ma seguiva l'hockey

La Corte dei conti condanna un ex agente a restituire 13.500 euro di stipendi



Era in malattia, ma seguiva le squadre di hockey per la Federazione

ROVERETO. Alla fine dovrà restituire alla Polizia di Stato 13.500 euro, ovvero gli stipendi percepiti indebitamente secondo la sentenza della Corte dei Conti che si è pronunciata nei giorni scorsi ai danni di Guido Tonelli, all'epoca dei fatti vice revisore tecnico sanitario della Polizia.

Per i giudici le due attività professionali non sono compatibili

La vicenda tiene conto di un lasso temporale che va dal 28 giugno 2006 al 25 gennaio 2008, quando l'agente era in aspettativa per infermità, ma nel frattempo eseguiva un'altra attività per conto della Federazione italiana sport ghiaccio che lo aveva messo sotto contratto in qualità di attrezzista nel settore hockey su ghiaccio. Più o meno, pare di capire, Tonelli faceva un po' di tutto, dall'accompagnatore all'aiuto attrezzista (e, secondo un teste, anche il massaggiatore) percependo un compenso di 16.500 euro nel giro di tre anni. Secondo l'ac-

cusa, che ha fatto valere le sue ragioni, quest'attività ha violato l'obbligo di esclusiva che l'agente aveva nei confronti del Ministero dell'Interno, rilevando inoltre la contraddizione tra l'infermità dichiarata alla pubblica amministrazione e il contestuale svolgimento di un'altra attività retribuita. La difesa ha provato a sostenere la buona fede, non valutando incompatibili le due attività. La Corte dei conti invece ha riconfermato il principio di esclusività del rapporto di pubblico impiego e, nel caso di altri incarichi retribuiti previsti dalla normativa, l'obbligo di ottenere preventiva autorizzazione dall'amministrazione di appartenenza. La Corte non si è invece pronunciata sugli altri 16.500 euro che il Ministero vorrebbe incassare. E' competenza del giudice del lavoro.



La mancanza costruttiva relativa alle norme antincendio era già stata attribuita all'impresa e non ai disegni tecnici

Solaio difettoso, il progettista non c'entra

Ultimo atto davanti alla corte dei conti per il cantiere del magazzino comunale

MORI. È probabilmente l'ultimo strascico dell'annosa vicenda giudiziaria, legata alla costruzione errata del magazzino comunale di Mori. Nei giorni scorsi è arrivata la sentenza della Corte dei Conti, sulle responsabilità del progettista, Renzo Mattuzzi: non dovrà pagare le spese al Comune (il quale le ha già ottenute dall'assicurazione) ma dovrà tuttavia sostenere le spese processuali.

Per il Comune la vicenda si era conclusa - positivamente - con la sentenza della Corte d'Appello, che un anno fa diede ragione a Mori contro l'impresa costruzioni Debiasi. Il Comune ebbe così il risarcimento dei danni (quasi 55 mila euro) causati dalla errata conformità alle norme antincendio del solaio. La Procura aveva citato in giudizio anche Renzo Mattuzzi, progettista e direttore dei lavori, chiedendone la condanna del pagamento dei danni proprio al Comune.

L'ingegnere (difeso dall'avvocato Ballardini) ha eccepito la sua estraneità, in quanto il progetto era a norma, e differente da quanto invece eseguito dall'impresa, ed inoltre ha eccepito l'insussistenza del danno, in quanto il Comune aveva già ottenuto il risarcimento. La materia del contendere era venuta meno, tuttavia la Corte ha dovuto pronunciarsi sulla condanna alle spese di giudizio. Secondo la Corte, a differenza di quanto sostenuto dal Procuratore Generale, non è provata la responsabilità di Mattuzzi in qualità di progettista. L'impresa Debiasi realizzò un solaio diverso da quello di progetto, con iniziativa autonoma. Ciò non basta tuttavia a scagionare del tutto Mattuzzi, in quanto avrebbe dovuto imporre e sorvegliare la corretta esecuzione, anche "a causa dell'ambiguo atteggiamento dell'appaltatore". Circostanze pur colpose per Mattuzzi, ma che non raggiungono la soglia di gravità. Pertanto la Corte ha disposto che le spese processuali dovranno essere compensate tra le parti.



Dubbi La Corte dei conti indaga sull'autenticità dell'opera acquistata dal Mibac **Il Cristo di Michelangelo, che pasticcio**

Proprio a Natale scorso la Camera dei Deputati espose un piccolo crocifisso in legno di tiglio che lo Stato aveva appena acquistato da un antiquario di Torino pagandolo 3 milioni e 250 mila euro. I manifesti davanti a Montecitorio annunciavano l'operazione parlando di «Michelangelo ritrovato». E si sono sempre schierati a favore dell'autenticità fior di

studiosi, tra cui Antonio Paolucci e Cristina Acidini.

Ma che la statuetta fosse di Michelangelo «Il Tempo» da subito dubitò, pubblicando il parere di uno dei massimi esperti di arte del Rinascimento e del Seicento, Maurizio Marini. Il quale argomentava non trattarsi della scultura del Buonarroti per una serie di motivi: per esempio, il torace del Cristo troppo grande rispetto al bacino e alle cosce, disarmonia inconcepibile nel sommo Buonarroti. E poi i tratti somatici del volto: più vicini al tardo umanesimo che al pieno Rinascimento. Infine, l'assenza di un qualsiasi documento storico sull'opera. Forse è di Benedetto da Majano o di Baccio di Montelupo, argomentò e argomenta ancora Marini. Ra-

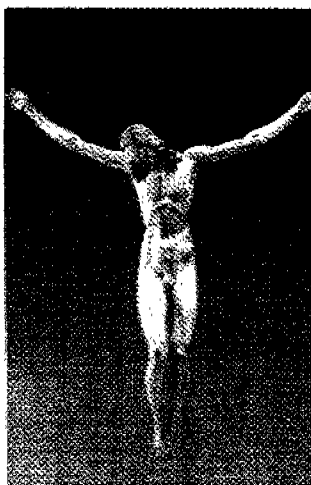
gion per cui il suo valore non supera i 300 mila euro.

Sollecitata anche dalle per-

plexità avanzate da questo giornale, si è mossa mesi fa la Corte dei conti. Decisa a chiarire se il Ministero per i beni culturali abbia speso bene i suoi soldi. Così, l'altro giorno, carabinieri si sono presentati al Collegio Romano per acquisire le carte relative all'acquisto del Crocifisso.

Rileva il sottosegretario Giro che furono esperti ministeriali a consigliare l'acquisizione e a definirne il prezzo quando a guidare il Mibac era Rutelli. Bondi arrivò insomma a cose fatte. Ma noi sommamente chiediamo: non sarebbe stato meglio evitare almeno quel magniloquente «Il Michelangelo ritrovato»?

Lidia Lombardi



3 milioni di euro Tanto è stato pagato il Crocifisso

